Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Sabato 26 Ottobre 1929 - Anno VII MATTINO Num. 256

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:			
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19.50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il saluto dell'Italia Fascista al Principe Umberto

nel messaggio di Mussolini per l'annuale della Marcia su Roma

Commovente grandiosa manifestazione del popolo belga agli Augusti Fidanzati

« Ecco il testo del messaggio lanciato dal Duce alle Camicie nere nel VII Annuale della Rivoluzione fascista:

« Camicie nere di tutta Italia,

« Il glorioso Anniversario che torna non ci muove a convenzionali manifestazioni, dedicate al semplice ricordo. Oggi, come nell'Ottobre del 1922, le nostre celebrazioni sono schieramenti di forze, atti di vita, rassegna di opere compiute, ansia di nuove, più aspre fatiche. Anche nell'Anno VII, il popolo fascista ha intensamente lavorato: ferrovie, ponti, strade, bonifiche, scuole, palestre, ospedali; così il Regime ha inteso e intende aumentare il benessere dei singoli ed accrescere la potenza della Nazione. Uno sguardo che non sia velato dalla malafede può constatare che l'Italia fascista ha marciato innanzi, su tutta la linea, con l'ordine e i tempi di un esercito mobilitato.

« L'Anno VIII, che viene, non sarà meno ricco di eventi e di opere feconde. Il Regime è ormai duramente temprato negli uomini e negli istituti. Esso è in grado di fronteggiare qualsiasi situazione, anche improvvisa. I postulati fondamentali della sua azione politica, economica e sociale, sono definiti e definitivi. Le Legioni della Milizia e delle Avanguardie, le sezioni del Partito e dei Sindacati, coordinati dalla suprema autorità dello Stato, sono le forze che nessuna insidia interna può incrinare, nessun attacco o cimento esterno può abbattere. Il senso dello Stato grandeggia nella coscienza degli italiani, i quali sentono che solo lo Stato è la insostituibile garanzia della loro unità e della loro indipendenza; che solo lo Stato rappresenta la continuità nell'avvenire della loro stirpe e della loro storia.

« Camicie nere,

« Raccoglietevi in masse compatte a rinnovare nel ricordo il giuramento. Elevate il pensiero alla Maestà Augusta del Re Vittorioso che nell'Ottobre del 1922 andò incontro al popolo del fascio e delle trincee.

« Salutate con un triplice « alalà » di esultanza il Principe Ereditario, Umberto di Savoia, attorno al quale si raccoglie in questo momento l'animo commosso e fedele della Nazione.

« Firmato: MUSSOLINI ».

Giornata indimenticabile

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bruxelles, 25, notte.

La calma, la serenità che il Principe Umberto ha conservato tanto nel momento tragico dell'attentato, quanto durante la cerimonia nobilissima presso la tomba del Soldato Ignoto, hanno profondamente colpito il popolo belga. Umberto di Savoia non ebbe ieri infatti un solo attimo di inquietudine apparente: il suo maschio bellissimo volto rimase impassibile, ed il proverbiale sorriso non lasciò le sue labbra. Quasi si poteva credere che la scena non lo riguardasse. Eppure, se anche non aveva visto l'uomo, che, sbucato dalla folla si era scagliato contro di lui col braccio teso, aveva pur sentito distintamente la detonazione scheggiata secca tra le note della Marcia Reale. Il Principe tendeva in quel momento la mano al Ministro della Difesa Nazionale, ed il suo gesto non ebbe interruzione: voltò soltanto impercettibilmente il capo a destra, dalla parte donde era venuto il colpo. Certo egli vide la nuvola bianca di fumo e l'accorrere degli agenti e la lotta brevissima, rabbiosa, per immobilizzare l'aggressore. Ma prima ancora che la folla avesse urlato il suo orrore e nello stesso tempo la sua gioia per il fallimento dell'aggressione, Umberto di Savoia aveva espresso alle Autorità belghe e italiane il suo desiderio che la cerimonia continuasse senz'altro.

Splendore di sole

Su gli italiani accorsi da ogni parte del Belgio a vedere il loro Principe ed a esprimergli la loro gioia e la loro devozione in questo giorno di festa, l'attimo del delitto ha gravato come qualche cosa di opprimente e travolgente insieme. Tutti hanno sentito lo spasimo di terrore ed insieme l'immediato orgoglio per il contegno sereno e superbo di Umberto di Savoia di fronte al pericolo.

Abbiamo detto che l'attentato ha avuto per conseguenza di sollevare una vera ondata d'entusiasmo, che a tutta prima qualcuno avrebbe potuto credere moderato. Gli è che il popolo belga ha nel volto, negli occhi, in tutta la sua esteriorità fisica, l'apparenza fredda dei popoli nordici, mentre invece nel cuore nasconde la passione, la fede, l'amore propri dei latini. Di ciò è prova la dimostrazione tributata oggi dal popolo di Bruxelles al Principe Umberto.

Giovedì sera e nella mattinata di oggi il cielo faceva temere il maltempo ai belgi desiderosi di acclamare l'Ospite Augusto; ma oggi il sole ha inondato di luce tutta la vecchia e nuova Capitale.

La Grande Place, sontuosa e imponente, ritrova nell'occasione di feste straordinarie tutto il suo carattere di centro patrizio della città. Essa raduna le ricchezze per offrirle come simboli di opulenza ai visitatori, ed è l'orgoglio di Bruxelles per i suoi ori, i suoi marmi, le sue statue, la sua architettura meravigliosa. La torre gotica dell'Hôtel de Ville sembrava oggi più bella, più snella, più schietta nel cielo. Testimone secolare dei dolori e delle gioie della città, la torre, nei giorni di festa, sembra trascinar verso l'alto gli spiriti e il cuore della folla. Incanto profondo e virtù possente d'un monumento che dal tempo di Carlo il Temerario drizza a cento metri dal suolo un San Michele che atterra lo spirito del male e leva al cielo la spada vendicatrice; virtù e incanto di case gotiche rivestite di tutte le loro ricchezze, di tutti gli stendardi, di tutti i vecchi arazzi fiamminghi della antica nobiltà cittadina.

Immensa folla in attesa

In questo ambiente incomparabile la folla, una folla immensa e appassionata, si accalcava, ondeggiava, si entusiasmava. I bambini delle scuole, recanti bandierine italiane e belghe, stavano in prima fila: altri bimbi erano raccolti a gruppi nel centro della piazza. Ma un'altra folla enorme già un'ora prima del passaggio del corteo aveva occupato i marciapiedi delle vie che dal Palais de Bruxelles portano alla piazza: rue Royal, rue des Colonies, avenue du Cardinal Mercier erano pavesate completamente dei colori dell'Italia e del Belgio. A tutte le finestre si pigiavano dozzine di persone, e chi non aveva potuto trovar posto s'era arrampicato sui tetti delle case. Il servizio d'ordine era severissimo, ma ordinato, senza che alcuna preoccupazione trapelasse dagli agenti cui era affidato. La folla ubbidiva docile, con disciplina perfetta. Da tutti i crocchi si levavano ancora commenti sull'attentato di ieri. Il Principe Umberto ha talmente conquistato ormai tutte le simpatie che tutti parlano di lui con affettuosa cordialità, e della sua prestanza, e della sua bellezza, e del suo coraggio.

Il Principe Umberto aveva offerto alle 13 una colazione nel palazzo dell'Ambasciata d'Italia, alla quale avevano partecipato i Sovrani del Belgio, il Duca e la Duchessa di Brabante, il Conte delle Fiandre, la Principessa Maria, il Cardinale Van Rooy, Nunzio Apostolico, l'Ambasciatore d'Italia e la marchesa Durazzo, il Presidente della Camera e la baronessa Tibbaut, il Presidente del Senato e la signora Magnette, il Primo Ministro e la signora Jaspar, il Ministro degli Esteri e la signora Hymans, il Borgomastro Max ed i personaggi del seguito dei Principi, i dignitari di Corte e gli alti funzionari dell'Ambasciata. Nella mattina Umberto di Savoia si era recato al castello di Laecken presso la sua Fidanzata, e poco dopo le 10, in sua compagnia, aveva compiuto una breve passeggiata nei dintorni della città.

Spettacoloso corteo regale

La visita al Palais de Bruxelles era fissata per subito dopo la colazione.

Alle ore 15, infatti, uno squadrone del 1.o Reggimento Guide si schierava sulla piazza del Palais; e un quarto d'ora dopo si componeva il corteo.

Quattro vetture di gala alla Daumont escono dal palazzo. Un generale aiutante di campo del Re, a cavallo, si pone accanto alla portiera di destra della prima vettura, con la spada sguainata: è questa la carrozza nella quale hanno preso posto il Principe Umberto e la Principessa Maria; il colonnello Donnay, comandante la scorta d'onore è alla portiera di sinistra. La Principessa indossa un mantello di velluto verde scuro: è raggiante di freschezza e sul suo volto si legge la felicità. Graziosamente risponde con la mano alle prime ovazioni della folla: il Principe Umberto, sereno, grave e marziale nella sua uniforme di colonnello di fanteria, saluta e si inchina. Nella seconda vettura hanno preso posto il Re Alberto e la Regina del Belgio; nella terza il Principe Leopoldo e la Principessa Astrid con il Principe Carlo; nella quarta la contessa Van Den Steen, dama d'onore della Regina. Vengono poi nella quinta vettura S. E. il generale Clerici, l'Aiutante di campo di Re Alberto e un ufficiale di ordinanza del Principe.

Il popolo in delirio

Lentamente il corteo si mette in marcia: passa sotto le finestre e sotto i balconi dai quali sfavillano al sole i drappi delle bandiere belghe e italiane. Quando il corteggio appare all'angolo di rue des Colonies, ed è annunciato da un altissimo squillo di trombe, un grido immane si leva. Mani, fazzoletti, cappelli a migliaia si agitano, mentre una chiara luce di autunno sereno inonda la piazza. E' uno spettacolo meraviglioso, commovente, travolgente. I bambini delle scuole sventolano mille e mille bandierine; e il clamore si alza, si alza sempre più al cielo. Dall'alto della Maison du Roi, le trombe tebane intonano una vecchia canzone fiamminga, e dalla torre dell'Hôtel de Ville rispondono altre trombe lontane. Il corteo reale traversa lentamente la piazza quattrocentesca. Quando giunge nell'imponente cortile dell'Hôtel de Ville, il Principe Umberto, la Principessa Maria, i membri della Famiglia Reale sono ricevuti dal Borgomastro Max, dagli scabini e dal Segretario della Città. Sono tutti in grande uniforme. Il Borgomastro porta il Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia e la Croce di Guerra italiana. Gli Ospiti sono guidati al primo piano, per lo scalone d'onore, ad ogni gradino del quale ragazze vestite di bianco formano come due candide ali, purissime. Ai Fidanzati altri bambini offrono fiori.

L'augurio e il dono della città

Nel momento in cui il corteo passa davanti alle porte spalancate della Sala Gotica, s'alza per l'aria l'Inno di Mameli: sono allieve della scuola normale che cantano composte, intonate in modo perfetto. E fiori sono offerti alla Principessa Maria, alla Regina e alla Duchessa di Brabante. Il corteo reale è poi introdotto nel Gabinetto del borgomastro, dove si trovano l'Ambasciatore d'Italia, la marchesa Durazzo, i membri dell'Ambasciata, il Borgomastro di Ostenda, città natale della Principessa Maria, i Borgomastri dei Comuni del circondario di Bruxelles e i membri del Consiglio municipale della Capitale.

Il Borgomastro rivolge ai Fidanzati Reali una breve allocuzione detta con molta grazia ed eleganza: « Altezze Reali! Nessuna parola potrebbe tradurre i sentimenti che io vorrei esprimere. E' con vero entusiasmo che la popolazione di Bruxelles si associa alla Vostra gioia. Essa scorge nel fidanzamento ufficialmente consacrato la promessa di una felicità certa per la giovane Principessa che essa ha visto crescere sotto i suoi occhi, e i cui incanti e la cui grazia hanno conquistato i nostri cuori. I nostri voti ferventi vi accompagneranno, Signora, nel radioso Paese che dovrà diventare la vostra nuova Patria e dove voi parteciperete dell'alto destino di un Principe chiamato a continuare le gloriose e superbe tradizioni della sua Casa. A ricordo dell'avvenimento felice che noi festeggiamo, abbiamo fatto coniare due medaglie d'oro con l'effigie di San Michele, patrono della nostra città. Io prego le Loro Altezze Reali di volerle accettare come testimonianza del nostro indefettibile attaccamento e di tutte le speranze che vibrano nelle nostre anime in quest'ora così dolce e per noi così profondamente commovente ».

Il Borgomastro offre le medaglie alla Principessa Maria e al Principe Umberto, che ringraziano, e firmano in seguito il libro d'oro della Città. La Principessa Maria nell'atto in cui tracciava la sua firma, si è rivolta al Principe Umberto e con un dolce sorriso sulle labbra e gli occhi sereni graziosamente gli ha detto: « Forse è l'ultima volta che firmo ufficialmente Maria José del Belgio... ».

Squilli di fanfare e di campane Canti di bimbi

In una sala vicina vengono poi presentati al Principe e alla Principessa i capi-servizio dell'Amministrazione comunale. Ancora qualche minuto di sosta nella sala Massimiliana, quindi i Fidanzati e i membri della Famiglia Reale si avviano all'ala sinistra del Palazzo. Anche qui un gruppo di ragazze cantano al loro passaggio un coro. E finalmente Umberto di Savoia, la Principessa Maria e i Sovrani appaiono al balcone che dà sulla piazza. Echeggiano allora le trombe tebane, e squillano le campane dall'alto della Torre. Duemila bimbe ammassate nel centro della Grande Place agitano le bandierine, mentre i colori delle due Nazioni salgono al sommo della torre dell'Hôtel de Ville. Le musiche del 1.o Reggimento Granatieri, dell'8.o e 9.o Fanteria di Linea intonano alternatamente la Marcia Reale e la Brabançonne. Sovrani e Principi si ritirano dal balcone e vengono accompagnati nella Sala dei matrimoni, dove un coro di fanciulle, nascoste dietro a un paravento canta la soave canzone belga: « Où peut-on être mieux qu'au sein de sa famille? ». Quindi tutto il corteggio lascia l'Hôtel de Ville con lo stesso cerimoniale dell'arrivo.

Le trombe tebane e le campane della torre suonano e squillano di nuovo mentre la vettura dei Fidanzati esce dal portone e compie un giro tutto attorno alla Grande Place. I bimbi salutano con le loro bandierine gli Augusti Promessi; qualcuno, anzi, più ardito, alza la sua bandierina e cerca di toccare i Principi col drappo, con l'atto di una carezza.

E sempre per l'aria si spandono le antiche canzoni fiamminghe.

La partenza

Il corteo fa quindi ritorno al luogo di partenza, ed in automobile guadagna il castello di Laeken. S'approssima intanto l'ora del distacco. Alle 18,20 le reali automobili lasciano il castello per recarsi alla stazione, traversando i sobborghi ancora pieni di folla. Tutte le autorità civili e militari della città sono ad attendere i Fidanzati e i Sovrani nella sala reale della stazione. Ancora i Reali si trattengono brevemente coi presenti, quindi Umberto di Savoia saluta a uno a uno i Ministri, i Generali, gli alti membri della magistratura e del Corpo diplomatico, tra i quali si trova il Nunzio Apostolico mons. Micara.

Alle 18,30 si annunzia che il treno è pronto. Il Principe Umberto, al braccio di Maria del Belgio, procede verso la sua vettura. Prima di salirvi saluta Re Alberto, poi la Regina del Belgio che lo bacia sulla fronte. I due Fidanzati restano appartati alcuni istanti e poi si scambiano i loro saluti. Dapprima il Principe fa atto di stendere la mano alla Principessa Maria: entrambi si fissano un istante, sorridendosi vicendevolmente. Poi Umberto le si accosta ancor più e bacia la Fidanzata su tutte e due le guance, schiettamente; quindi, elegantemente, galantemente s'inchina, e depone un bacio sulla mano della Principessa.

Ed il treno s'avvia. Umberto di Savoia, ritto allo sportello, guarda, sorride e con la mano saluta, mentre Maria ritta tra il Re e la Regina, fissa in volto il Fidanzato che s'allontana e ritorna in Patria.

PAOLO ZAPPA.

Telegrammi fra il Duce, il Re ed il Principe

Roma, 25, notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Ecco il testo dei telegrammi inviati da S. E. il Capo del Governo in occasione del fidanzamento di S. A. R. il Principe di Piemonte con la Principessa Maria del Belgio, e dell'attentato contro S. A. R. il Principe Umberto.

« A S. M. il Re, San Rossore. — Mi è grato esprimere alla M. V. e a S. M. la Regina le più vive felicitazioni della Nazione, del Governo e mie per il fidanzamento di S. A. R. il Principe di Piemonte con S. A. R. la Principessa Maria del Belgio. — F.to: Mussolini ».

« A S. A. R. il Principe di Piemonte, R. Ambasciata d'Italia, Bruxelles. — A nome del Governo e mio, e interprete dei sentimenti della Nazione, mi è gradito inviare a S. A. R. le più vive felicitazioni per il fausto avvenimento che oggi allieta l'Italia. — F.to: Mussolini ».

« S. A. R. il Principe di Piemonte, R. Ambasciata d'Italia, Bruxelles. — Tutto il popolo italiano si stringe giubilante attorno alla vostra sacra persona. — F.to: Mussolini ».

S. A. R. Il Principe di Piemonte ha così risposto:

« S. E. Mussolini, Roma. — Telegramma di V. E. ha trovato eco profonda nel mio cuore, sempre pieno di fede e di amore per la grande Patria nostra. Con riconoscenza ringrazio vivamente. — Aff.mo cugino f.to: Umberto di Savoia ».

La risposta del Principe a Turati

« Piena e salda fiducia nelle forze vive d'Italia »

Roma, 25, notte.

S. A. R. Umberto di Savoia ha così risposto al telegramma inviatogli da S. E. Augusto Turati, Segretario del Partito Nazionale Fascista:

« Ringrazio per cortese telegramma con animo commosso e con piena e salda fiducia nelle forze vive d'Italia». F.to Umberto di Savoia ». *(Stef.)*

I telegrammi del Papa e delle alte Cariche dello Stato

Roma, 25, notte.

Abbiamo ieri annunciato come il Pontefice, appena avuta la prima notizia dell'attentato al Principe Umberto, ha fatto telegrafare a Mons. Micara, Nunzio Apostolico a Bruxelles. Ecco il testo di tale telegramma:

« V. E., a nome Santa Sede, presenti a S. A. R. il Principe di Piemonte e alla Reale Casa del Belgio, calde congratulazioni per la piena incolumità del Principe, deplorando nefando attentato, che Divina Provvidenza ha così felicemente reso vano. — F.to: Cardinale Gasparri ».

Il Papa ha inoltre diretto al Re il seguente telegramma:

« S. M. Reale d'Italia Vittorio Emanuele. - Pisa. — Viva compiacenza per scampato pericolo S. A. R. Principe Piemonte, compensa appena profonda amarezza per atto criminoso. Dall'intimo del cuore innalziamo nostri ringraziamenti a Dio, che risparmiò Vostra Maestà, Reali Famiglie, ambedue diletti Paesi, tanta jattura. — F.to: Pius Papa XI ».

Il Presidente della Camera ha inviato il seguente telegramma a S. M. il Re:

« I sentimenti di indignata riprovazione, che l'atto insano di un criminale, ha sollevato in tutto il popolo italiano, hanno trovato eco viva e profonda in questa Assemblea. Interpretando i voti degli Onorevoli camerati, porgo alla Maestà Vostra le più sentite, fervide felicitazioni per la ventura che ha voluto provvidamente incolume S. A. R. l'amatissimo Principe di Piemonte ».

Ha inviato inoltre al Principe il seguente telegramma:

« Il gesto esecrando del rinnegato, che, levando il braccio contro V. A., ha offeso i sentimenti e gli affetti più sacri di tutti gli italiani, riempie di indignazione i rappresentanti politici della Nazione. A nome degli Onorevoli camerati, che si uniscono a me nella riprovazione più viva dell'insania parricida, esprimo a V. A. R. i sensi di commosso giubilo, perchè Iddio ha vigilato sulla Vostra salvezza ».

Il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, ha così telegrafato al Re:

« Il Senato porge alla Maestà Vostra e a S. M. la Regina, i sentimenti della sua esultanza e delle sue felicitazioni più vive e più ardenti, e saluta con fervida gioia e devota reverenza S.A.R. il Principe di Piemonte, che Iddio ha salvato per la gloria d'Italia. Accolga V. M. anche i miei personali sentimenti di vive felicitazioni e di profondo ossequio ».

S. E. Federzoni ha poi così telegrafato al Principe di Piemonte:

« L'attentato infame, che vorrebbe turbare l'ora di letizia festante di tutto il popolo italiano, stringe in un sentimento di esecrazione gli animi nostri. Il Senato saluta con gioia l'Augusto Principe, protetto da Dio, e porge con le felicitazioni più vive l'attestazione di perenne, profonda devozione. Ai sentimenti del Senato aggiungo le mie personali congratulazioni e il mio fervido ossequio ».

Re Alberto in Vaticano

Roma, 25, notte.

(D. A.) In una sala del Palazzo Vaticano, dalle cui finestre si intravede un angolo di giardino dove una grande fontana solitaria scroscia nel silenzio che sembra avvolgere tutte le cose di una impenetrabile muraglia.

Nessun luogo al mondo — io credo — è più suggestivo di quel palazzo che è una città; di quella città che è uno Stato. Smisuratamente grande, sembra disabitato. Intensamente popolato, sembra deserto. Ogni atto della vita quotidiana si compie nel silenzio, e per i nostri poveri nervi abituati alla fragorosa vita cittadina, all'acciottolio dei carri, alle urla delle sirene, ai fragori dei « claxons », all'ansimare dei motori, allo squillo dei campanelli, quell'improvviso silenzio è come la rivelazione di un mondo nuovo, il mondo nuovo dei vecchi tempi, quando la vita era misurata con un altro ritmo, e dove l'azione non significava fragore perchè allora Roma non voleva dire New York.

A visitare in questi giorni il palazzo pontificio — il Palazzo, anzi, perchè per ogni romano nessun altro aggettivo può servire a qualificarlo — si rimane stupiti. Passano nel cortile di San Damaso a centinaia i pellegrinaggi di ogni popolo e di ogni costume, ma la disciplina è la stessa: rassegnazione e silenzio. Ognuno aspetta il suo turno e l'aspettativa può durare venti minuti come tre ore; nessuno pensa a lamentarsi e mormorare. Si direbbe quasi che il motto della Chiesa: « Paziente perchè eterna », si sia esteso anche agli uomini che la frequentano.

« Ma come diamine fate », domandava ultimamente un funzionario italiano a un alto prelato, un giorno in cui settantamila visitatori si affollavano in San Pietro, « a sorvegliare tanta gente con un personale così ristretto? ». La domanda era oziosa, perchè il miracolo avveniva in quanto quella « tanta gente » era disciplinata da un sentimento e non costretta da un articolo di legge.

Silenzio dunque e discrezione: tanto grandi l'uno e l'altra, che quindici giorni fa S. M. Alberto I, Re del Belgio, venuto in incognito in Italia — e con quale scopo tutti oggi capiscono — ha potuto essere ricevuto dal Santo Padre senza che nessuno ne sapesse niente. Il segreto è stato così ben mantenuto, che il corrispondente di un giornale belga, venuto in Italia per rendere conto di come sarebbe stata appresa la notizia del fidanzamento regale, ha appreso ieri soltanto che il suo Sovrano era passato da Roma e aveva ottenuto un'udienza speciale da Sua Santità. E si noti: questa udienza ha avuto luogo con tutte le forme dovute a un così illustre personaggio. Ma nè i camerieri di spada e cappa che lo introdussero nella Sala del Trono, nè le guardie nobili che assistettero al ricevimento, nè i gendarmi che fecero ala all'ospite regale dissero niente di questa visita, che è rimasta come sepolta dentro le mura di quel formidabile edificio che è il Vaticano.

Si può anche capire quali soggetti siano stati trattati durante quella visita. Già la prossima visita dei Sovrani d'Italia è stata lungamente discussa negli ambienti ufficiali della Città del Vaticano, e si può fin da ora affermare che il programma del ricevimento regale è ormai tracciato nelle sue grandi linee. Le quali linee saranno quelle adottate per il Re di Spagna: programma massimo, dunque, coll'intervento dei cardinali residenti in curia e con quell'apparato di grandiosità secolare onde i grandi Sovrani cattolici sono stati sempre ricevuti dal Pontefice. Con una diversità che sarà notevole: S. M. la Regina e le Principesse potranno indossare abiti bianchi, contro la strettissima etichetta — e anche la Regina di Spagna dovette sottomettervisi — secondo la quale nessuna donna può presentarsi al Papa se non in abito nero. Questa infrazione alla regola stabilita non è del resto che la resurrezione di un antico privilegio che avevano le principesse di Casa Savoia, secondo il quale potevano indossare abiti bianchi nelle solenni funzioni pontificie.

Un ultimo dettaglio non è ancora stato definito, ed è il più importante: dove e da chi sarà celebrato il matrimonio di S. A. R. il Principe Umberto, erede della Corona d'Italia. I giornali hanno annunziato che avrebbe avuto luogo in Santa Maria degli Angeli, dove avrebbe officiato S. E. il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, come rappresentante del Pontefice. Ma la cosa non è ancora assolutamente certa, e non sono pochi nell'ambiente vaticano — anche tra quelli che più avvicinano il Pontefice — che credono alla possibilità di una più solenne cerimonia. E' noto del resto che il Cardinale Gamba — in questi ultimi mesi — ha fatto frequenti viaggi a Roma ed è stato veramente il tratto d'unione tra la Corte Pontificia e quella Sabauda. Ma di quest'ultimo fatto ancora non si può dir nulla di positivo. Se dovesse avvenire, in quale basilica avrebbe luogo? Logicamente dovrebbe essere a San Giovanni in Laterano, di cui parroco è il Santo Padre. Ma le difficoltà che si oppongono a questa soluzione sono molte e di indole assai delicata. Rimarrebbe dunque San Pietro, che, pur non essendo la chiesa caput et mater di tutte quante le chiese di questo mondo, è ancora la più grande e la più illustre di quante aprono le loro porte ai fedeli della cattolicità.

Ma, come ho detto, questo è tuttora un punto oscuro non ancora risolto, e non è certo tra le tante mura del Palazzo che si può sperare di ottenere una qualche informazione definitiva. « *Patiens quia aeterna* ». D'altra parte la nostra pazienza non sarà esercitata ancora per molto tempo.

S. E. Giunta inviato dal Governo a ricevere il Principe a Chiasso

Roma, 25, notte.

Questa sera è partito per Chiasso S. E. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per porgere a S. A. R. il Principe di Piemonte, all'atto del suo ritorno in territorio italiano, l'omaggio e le felicitazioni del Capo del Governo e del Governo fascista per lo scampato pericolo. *(Stefani).*

L'attesa del Principe a Milano

Milano, 25 notte.

Si annunzia che domani, alle ore 14,15, di ritorno dal Belgio, giungerà a Milano il Principe Ereditario, che si tratterrà a Palazzo Reale fino a domenica, giorno in cui ripartirà, diretto a San Rossore.

La cittadinanza milanese sta organizzando una solenne manifestazione di omaggio all'Augusto Ospite. Un Comitato appositamente costituito ha lanciato il seguente manifesto: « Domani nel pomeriggio il Principe Ereditario sarà per brevi ore ospite della nostra città. Il popolo milanese sarà certamente lieto e fiero di potere per primo acclamare il Principe per manifestargli il suo compiacimento per le auspicate nozze e insieme la sua intima gioia per lo scampato pericolo. A questo scopo la cittadinanza milanese si adunerà in Piazza del Duomo alle ore 16 ».

Il solenne « Te Deum » di ringraziamento per lo scampato pericolo del Principe di Piemonte è stato tenuto in Duomo oggi alle 17. Sull'alto della gradinata prestava servizio un drappello di vigili. L'interno della cattedrale era gremito di fedeli, di rappresentanze e associazioni coi rispettivi gagliardetti e bandiere; nel coro avevano preso posto le personalità invitate. In un folto gruppo femminile si notavano numerose le madri e le vedove dei caduti, la principessa Trivulzio, la marchesa De Capitani e altre dame della aristocrazia e di Corte. Le autorità civili e militari erano tutte presenti, ed al completo il Capitolo del Duomo.

Il cardinale arcivescovo entrò in Duomo dal sotterraneo che mette in comunicazione il tempio con il palazzo arcivescovile, preceduto da una lunga teoria di chierici e di mazzieri. Quando S. E. il cardinale Schuster è salito sull'altare, l'organo ha intonato un solenne accompagnamento al « Te Deum » cantato secondo il rito ambrosiano. Passando davanti alle autorità, l'arcivescovo ha impartito la benedizione.

Il « Te Deum » solenne a Roma

Un commovente episodio

Roma, 25, notte.

Nella portineria del Palazzo Reale è stato collocato un registro che nel pomeriggio di ieri e di oggi si è riempito di firme di cittadini di ogni categoria sociale, a significare la letizia dei romani per lo scampato pericolo del Principe.

Oggi, alle 18,30, nella Reale Chiesa del Sudario, con l'intervento dei personaggi di Corte, alte cariche, gentiluomini e dame di Palazzo, di Corte, delle Case civile e militare del Re, presenti in Roma, è stato celebrato un solenne *Te Deum* di ringraziamento a Dio per lo scampato pericolo del Principe Ereditario. Ha celebrato il cappellano maggiore, monsignor Beccaria.

Un solenne *Te Deum* era stato cantato ieri nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva; e inni di ringraziamento al Signore erano stati rivolti dai devoti in altre Chiese.

Si ha poi notizia di un significativo episodio avvenuto ieri. Appena diffusasi a Roma la notizia del vile attentato al nostro Principino, una popolana, certa Maria D'Orazi, di sentimenti fascisti fin dal '19, e che vende fiori in via Manin, ha spogliato il suo piccolo banco di rivendita di tutti i fiori che aveva, e si è presentata alla Delegazione dei Fasci femminili, piangendo e implorando di far giungere la sua umile voce di gioia per lo scampato pericolo all'augusta Casa Reale. Ammirando il gesto veramente commovente, la Delegazione dei Fasci femminili dell'Urbe l'ha fatta accompagnare al Pantheon, ove la brava donna ha sparso sulla tomba della Regina Margherita tutti i suoi fiori.

Le indagini sull'attentato

Bruxelles, 25 notte.

L'attentato di Fernando De Rosa è stato un colpo grave per l'antifascismo nel Belgio. A leggere i giornali belgi ed a sentire i commenti della popolazione, si potrebbe anche dire un colpo mortale.

Quando il colpo di rivoltella echeggiò, dopo il primo comprensibile stupore, la collera della folla si scatenò violenta e terribile, tanto che se gli agenti non fossero intervenuti energicamente, l'aggressore sarebbe stato linciato. Seguì, come s'è detto, l'ammirazione per la calma ed il coraggio del Principe Umberto.

Sdegno contro il fuoruscitismo

Quando si seppe che l'aggressore non era un belga, fu un sospiro di sollievo per tutti, senza dubbio. Si udiva commentare da ogni parte: «E' tempo che ci sbarazzino di questi stranieri loschi». Il tono dei giornali, poi, è concorde e la loro richiesta è unica: «Occorre metter fine alle agitazioni degli antifascisti rifugiati nel Belgio; debbono esser gettati fuori; visto che abbiamo avuto il torto di accoglierli».

Ora sembra che il Governo abbia preso in seria considerazione l'unanime richiesta. Abbiamo detto ieri che, subito dopo l'attentato, il Primo Ministro Jaspar aveva telefonicamente convocato il ministro della Giustizia e quello della Difesa Nazionale per occuparsi subito delle misure da prendere in seguito all'attentato. Riteniamo ora che il Governo belga sia risoluto di espellere dal suo territorio ogni straniero che si permetta, abusando del diritto di asilo, di occuparsi in qualunque maniera di politica.

Il Ministro della Giustizia ha dichiarato ad un giornale cattolico: «Questa volta dobbiamo agire con vigore».

La polizia belga intanto ha continuato oggi la sua inchiesta e le sue ricerche. Queste vertono su tre punti: accertare l'identità dell'aggressore; stabilire se c'è stata la premeditazione; ricercare se l'aggressore aveva dei complici. I due primi punti sono ormai chiariti, sulla premeditazione, dopo gli interrogatori di ieri e di oggi, non v'è più dubbio. Il criminale dà prova di un cinismo ributtante. Non ha perso un istante la calma, risponde con voce ferma alle domande che gli vengono poste. «Io ho portato dall'Italia — ha di nuovo ripetuto — un odio implacabile. Da 18 mesi ero fermamente deciso di uccidere sia Mussolini, sia il Re, sia il Principe Ereditario alla prima occasione che mi si fosse presentata». Ed ha nuovamente affermato di non essere stato nè consigliato nè istigato da alcuno.

Alla ricerca dei complici

Il caso però degli eventuali complici resta ancora il punto oscuro dell'inchiesta. Infatti, nel caminetto della camera che il De Rosa occupava all'*Hôtel des Boulevards*, in Place Rogier, a Bruxelles, gli agenti hanno trovato la cenere di lettere, che il De Rosa aveva bruciato prima di recarsi in piazza della Colonne. Egli non ha voluto spiegare di che cosa trattavano quelle carte. Inoltre, al momento del suo arresto gli vennero trovati in tasca 800 franchi francesi. Il De Rosa ha detto che erano le sue economie di lavoro, cosa che lascia dubbio, dato che non riceveva più denaro dall'Italia, e che il suo lavoro gli fruttava, a quanto pare, soltanto 200 franchi al mese. Come abbia potuto procurarsi la rivoltella, una rivoltella inglese, del prezzo di almeno 600 franchi, è incerto. E' risultato pure che il famoso passaporto svizzero scaduto era intestato a un certo Enrico Marzacci, suddito svizzero, che ora la Polizia ricerca. Il De Rosa gli ha forse rubato il portafoglio, o il passaporto gli è stato rimesso dal Marzacci stesso?

Avevamo annunziato ieri l'arresto, seguito immediatamente dalla messa in libertà, dell'italiano Luigi Pascale, che abita a Gand e che era stato creduto complice del De Rosa. Il Pascale dichiarò alla Polizia invece di essere fascista, venuto appositamente a Bruxelles per acclamare il Principe. Due suoi amici hanno confermato. Ora, una donna di Bruxelles, avendo appreso la sua liberazione dai giornali, si recò al Palazzo di Giustizia a deporre di aver visto il Pascale scambiare dei segni col De Rosa prima dell'attentato. Messa a confronto col Pascale, lo ha formalmente riconosciuto, onde l'individuo è stato nuovamente trattenuto. Sono intervenuti allora altri italiani di fede fascista ed hanno dato sul conto suo le migliori informazioni di condotta veramente italiana e fascista; sì che, malgrado le dichiarazioni della donna, l'arrestato questa sera tardi è stato nuovamente liberato.

Frattanto stamane il padrone di un caffè della Grande Place, ha riferito alla Polizia che ieri tre individui, secondo lui italiani, erano andati a proporgli di affittare una finestra che dava sulla piazza, per poter assistere al passaggio del corteo. I vestiti trasandati dei tre individui fecero nascere un certo sospetto all'albergatore, il quale, per non rifiutare senz'altro l'affitto della finestra, la mise ad un prezzo altissimo.

I tre ignoti trovarono infatti il prezzo troppo alto e dissero che sarebbero ripassati; ma non si fecero più vedere. Il Procuratore del Re, avute queste informazioni, ha provveduto a far ricercare gli sconosciuti e ha dato ordine ai commissari della polizia di condurre al Palazzo di Giustizia tutti gli italiani più o meno sospetti abitanti nelle loro rispettive divisioni. Ne sono così stati fermati trentuno; ma fra costoro l'albergatore non riconobbe i suoi tre individui. I fermati vennero rilasciati soltanto questa sera, dopo la partenza del Principe.

Ancora una volta ripetiamo la certezza che l'attentato di ieri è l'atto di un folle, di un esaltato manovrato da loschi personaggi che preferiscono armare il braccio di un irresponsabile piuttosto che rischiare sè stessi nell'avventura.

La seconda internazionale

E' evidente che gli amici del De Rosa, suoi istigatori, si trovano fuori del Belgio, nei luoghi della sua provenienza. Il De Rosa ha infatti affermato di appartenere alla Seconda Internazionale, alla quale appartengono gli antifascisti che vituperano con violenza senza limiti il Regime italiano.

Il De Rosa, a quanto si sa da Parigi, era amico di Claudio Treves ed aveva relazioni molto strette con Pietro Nenni, che si compiacque di inviare ad un giornale socialista belga le seguenti informazioni sulla personalità del De Rosa: «E' un giovane socialista che ha lasciato l'Italia 18 mesi fa. Era studente all'Università di Torino, e sospetto di essere in relazione con i rifugiati antifascisti di Parigi. Arrestato, non essendo risultato nulla contro di lui, venne rilasciato. Poco dopo riuscì a passare la frontiera italiana attraverso le montagne. Giunto a Parigi, si inscrisse alla Sorbona al terzo anno di legge. Il De Rosa era un militante del partito socialista massimalista. Egli si è sempre pronunziato in favore dell'unità dei socialisti italiani; ed è ben conosciuto negli ambienti socialisti italiani; ha lasciato Parigi per Bruxelles senza avvertire nessuno dei suoi amici, che furono sorpresi del suo gesto».

Noi siamo convinti che un'inchiesta a Parigi apporterebbe una gran luce sull'attentato. Tale inchiesta verrà fatta? Ma quali sono le ragioni per cui il De Rosa ha rivolto la sua arma contro il Principe Umberto? Nell'interrogatorio egli ha detto che era la sua coscienza che glie lo ha suggerito. Ma chi sono coloro che, con i loro scritti, con i loro discorsi hanno formato questa coscienza? E' facile rispondere a queste domande. La campagna che il giornale antifascista di Parigi, a cui il De Rosa sembra collaborasse, ha avuto il suo effetto. Il colpo di rivoltella ne è la conseguenza logica.

Certo il De Rosa, con il suo tentativo, mirava a turbare l'ordine pubblico in Italia. Riferiamo anche la versione del delitto di un giornale cattolico belga, che sostiene essere esso dovuto alle istigazioni massoniche: dato che il matrimonio dei due principi cattolici sarebbe stato mal visto dalla massoneria, la quale cerca di isolare l'Italia; mentre il regale matrimonio rinserra logicamente i legami di amicizia dell'Italia e del Belgio. «E' caratteristico poi, aggiunge il giornale, che il criminale sia venuto da Parigi».

Sopraluoghi e interrogatori

Stamane è stato fatto un altro sopraluogo dove avvenne l'attentato, per chiarire alcuni punti non sufficientemente esaminati. Una folla considerevole, mantenuta in distanza da un cordone di agenti, vi assisteva.

Il punto dal quale il De Rosa ha sparato è fissato da alcuni a 15 metri dal Principe, dagli altri a 8 soltanto. Vennero inoltre prese numerose fotografie.

E sembra che dopo il primo colpo il De Rosa abbia fatto il gesto di tirarne un secondo, abbassandosi un po' e continuando a correre innanzi. Fu in questo momento che egli veniva afferrato dall'agente che seguiva l'automobile del Principe. La rivoltella del De Rosa ha secondo gli esperti, una portata di 150 metri. E' un'arma nuovissima, caricata a pallottole di piombo di calibro 9, estremamente pericolose per le ferite che possono produrre.

Abbiamo potuto intervistare durante un sopraluogo l'agente motociclista Villers. «Ero in borghese — egli ha detto — e dovevo seguire la vettura del Principe Umberto; mi trovavo a qualche metro dal Principe, quando vidi un giovanotto vestito di un abito color nocciuola che teneva in mano una rivoltella; l'arma brillava al sole; mi precipitai con la macchina su di lui e lo buttai a terra, cadendo sull'aggressore».

Egli fu poi scambiato per un complice e subì qualche violenza. Il coraggioso agente ci ha fatto infatti vedere la mano destra ancora tumefatta. Il Principe si è compiaciuto di donare all'agente motociclista Villers ed al suo collega un portasigarette d'argento con le sue iniziali.

Abbiamo poi visto all'Ambasciata italiana il capitano Piroddi, che cooperò all'arresto dell'aggressore.

«Seguivo il Principe secondo l'ordine protocollare — ha narrato — quando intesi una detonazione; credetti dapprima che fosse scoppiato un pneumatico, ma voltandomi vidi un individuo che brandiva una rivoltella. Parecchie persone si erano già gettate su di lui; mi precipitai a mia volta sul gruppo per immobilizzare l'aggressore. Nel momento in cui avvenne l'attentato, il Principe ha conservato tutta la sua calma. Lasciatemi dire che il vostro Principe è un Capo senza macchia e senza paura».

Data la gravità dell'attentato, abbiamo voluto informarci al Palazzo di Giustizia sotto quale imputazione incorrerà il De Rosa. Siccome il Principe Umberto non è ancora Capo di Stato, non può essere applicata per il De Rosa la legge 22 marzo 1858. Il giudice istruttore accuserà il De Rosa di tentato assassinio, secondo la legge belga, punito con la pena immediatamente inferiore a quella del delitto stesso. Se il Principe fosse stato ucciso il De Rosa avrebbe potuto essere condannato a morte. Il Principe non è stato colpito, ma il delitto è stato consumato, e perciò il De Rosa può essere condannato da un minimo di 20 anni ai lavori forzati al massimo dei lavori forzati a vita. L'attentato, essendo stato commesso sul territorio belga, dovrà essere giudicato nel Belgio e sarà la Corte d'Assise del Brabante competente per giudicare.

P. Z.

Sarà estradato?

Roma, 25, notte.

A proposito dell'infame attentato compiuto dal fuoruscito De Rosa, negli ambienti romani si prospetta il quesito dell'eventuale richiesta di estradizione e del procedimento giudiziario, che potrà essere iniziato a termini di legge dalle competenti Autorità italiane a carico del colpevole. Si rileva in proposito che, in base a quanto prescrive la legislazione penale italiana, nulla vieta di chiedere al Belgio l'estradizione dell'attentatore. Rimane tuttavia l'eventualità che la legislazione belga si opponga eventualmente alla concessione della estradizione, considerando il reato come politico. E' bene però precisare che nell'un caso e nell'altro il reato sarà sempre perseguito dalle competenti Autorità italiane, in quanto esso è previsto come diretto contro i poteri dello Stato, dall'articolo 117 del Codice Penale, tuttora vigente. Questo articolo è stato, come è noto, modificato nella parte della pena, dalla legge contenente provvedimenti per la difesa dello Stato, che all'articolo 1 stabilisce:

«Chiunque commetta un fatto diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale del Re o del Reggente, è punito con la pena di morte; la stessa pena si applica se il fatto sia diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale della Regina, del Principe Ereditario, o del Capo del Governo».

Poichè, come abbiamo accennato più sopra, tale delitto è da considerarsi fra quelli previsti dall'articolo 117, e diretto contro la sicurezza dello Stato, a norma dell'articolo 4 dello stesso Codice Penale italiano, la nostra Autorità giudiziaria potrebbe procedere nel Regno, anche senza la presenza del colpevole, vale a dire, anche quando non venisse estradato. E' questo uno dei casi in cui la legge penale italiana adotta il principio dell'universalità, in contrapposto al concetto della territorialità. In base alla legge sui provvedimenti per la difesa dello Stato, competente a giudicare dell'attentato è il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

La stampa della Capitale continua ad occuparsi ampiamente del nefando crimine del fuoruscito Fernando De Rosa. Tutti i giornali rilevano specialmente l'atteggiamento della Francia, che continua ad ospitare e proteggere i peggiori elementi dell'antifascismo.

«L'attentato di Bruxelles — scrive il *Giornale d'Italia* — è partito pur esso dalla Francia, ed ha pur esso rivelato una organizzazione che vive in territorio francese ed opera contro l'Italia. Diciamo contro l'Italia. Perchè deve essere ormai ben chiaro che nella perfetta saldatura che si è realizzata fra Regime fascista, Monarchia e Nazione italiana, chi agisce contro il Fascismo è responsabile anche di un'azione diretta contro l'Italia, politica e nazionale. L'aggressore del Principe Umberto si è dunque preparato tranquillamente in Francia per il suo criminoso tentativo; ha potuto varcare la frontiera con una regolare carta di identità rilasciatagli dalle autorità francesi, come si apprende, senza difficoltà, per quanto egli non avesse neppure il passaporto italiano; ha avuto prima del delitto per qualche anno rapporti con le associazioni dei fuorusciti che si sono liberamente costituite in Francia. Questo è ancora un episodio tipico della trista catena; non sarà l'ultimo, se non si provvede di là dei confini. Per la sua difesa l'Italia ha il dovere di dichiarare in forma categorica che questa tolleranza protettiva accordata al fuoruscitismo antifascista in territorio francese, è divenuta il problema fondamentale dei suoi rapporti con la Francia. Si parla troppo spesso e con troppa generica disinvoltura del diritto di asilo che la Francia, come maestra di libertà rispettosa di ogni pensiero politico, ha il dovere di accordare ai profughi italiani. Nessuno in Italia contesta questo diritto: ma esso ha un limite.

Nuovi particolari sulla vita del De Rosa

Sul Fernando De Rosa, il triste attentatore, abbiamo assunto nuove informazioni, che ne illuminano la strana figura.

Il padre del De Rosa era meridionale. Emigrato giovanissimo in America, aveva colà realizzato un'ingente fortuna, ed era poi tornato in Italia, a passarvi in tranquillità ed in agiatezza i suoi ultimi anni. Venticinque anni fa egli capitò a Torino, dove trascorse qualche tempo. Poi, parendogli che il clima non gli confacesse, si stabilì a Bologna. Quivi però non rimase che un paio di anni, dopo i quali tornò nuovamente ad abitare nella nostra città, alla quale si era affezionato durante il primo soggiorno. Da Torino più non si mosse, ed a Torino morì, una quindicina di anni addietro.

Era un uomo di molta prestanza fisica, sebbene già inoltrato negli anni. Vestiva elegantemente, era socievolissimo, ed i conoscenti ricordano come dedicasse somme notevoli alla carità privata. Era assai a corto di istruzione, poichè aveva sortito natali umilissimi, ma la fortuna realizzata dimostra che aveva avuto in sommo grado il senso pratico degli affari unito a laboriosa attività.

Egli aveva già toccato i 60 anni quando da una donna con la quale aveva stretto intima relazione ebbe un figlio, il Fernando. Il bimbo nacque a Milano, ma, come già abbiamo detto, in ancor tenerissima età venne portato a Torino, dove fu affidato alle cure della signora Zanetti, colei che doveva diventare la seconda madre. Lo allevamento del piccino avveniva a spese del padre, il quale tuttavia non abitava in via Cibrario, 10, dove abitava la Zanetti col bimbo.

La fanciullezza

Questi non venne riconosciuto dal padre che qualche anno dopo la nascita. Fu solamente allora che il De Rosa diede il suo nome al figlio illegittimo. Circa i suoi legami famigliari l'ex-emigrato non ha mai, che si sappia, fatto parola con chicchessia. Ma alcune fra le persone che lo avvicinavano riportarono l'impressione, da parecchi, vaghi segni, che egli in America avesse contratto matrimonio, avendone fors'anche della prole. Fu probabilmente soltanto dopo che ebbe sistemati i rapporti finanziari con i congiunti — rimasti, non si sa per quali motivi, in America — che egli si decise a riconoscere il figlio, senza d'altra parte essere in grado di regolarizzare la sua posizione con la madre del figlio stesso.

Venuto a morte, egli lasciò un tutore al figlio, nonchè un consiglio di famiglia; e per l'allevamento e l'educazione di lui lasciò pure una somma, abbondantemente sufficiente allo scopo. Fu perciò con i danari del padre e non con quelli della madre, come si è in un primo tempo ritenuto, che il De Rosa potè crescere nell'agiatezza e intraprendere e continuare i suoi studi. Quando, come già fu detto, fu riprovato agli esami al secondo corso liceale, il giovane potè compiere privatamente i suoi studi, disponendo di che pagare gli insegnanti.

Come i lettori ricordano, si è detto che il tutore designato dal padre per il figlio fosse l'ex-deputato dott. Giulio Casalini. Si tratta di una inesattezza.

Quando il De Rosa padre, in età già matura, si stabilì a Torino — il che risale a circa 25 anni fa — il Casalini venne chiamato a curarlo. Fu in quell'occasione che, sebbene sulla sessantina, l'ex-emigrato lo avvertì che stava per avere un figlio e che il parto sarebbe avvenuto a Milano, per ragioni che non disse ma che erano facilmente comprensibili. Il De Rosa collocò poi il neonato, al quale aveva dato il nome di Fernando e un cognome provvisorio, presso una famiglia di Trofarello, perchè lo allevasse, e incaricò il dottor Casalini di seguirne l'allevamento; il che questi fece. Più tardi il vecchio De Rosa si trasferì col bambino a Bologna, ma, come dicemmo, tornò nella nostra città. Morì poco dopo, ma il Casalini non lo assistette perchè, eletto deputato, era sovente fuori di città.

Il dottor Casalini non fu indicato dal padre quale tutore del bambino, giacchè ad esercitare la tutela il De Rosa chiamò un suo amico, un commerciante della nostra città, che la esercitò fino alla maggiore età del pupillo. Il Casalini fu invece chiamato, quale antico medico del bambino, a far parte del consiglio di famiglia. Egli accettò, e così ebbe occasione di seguire l'agitata esistenza del giovane.

Quanti hanno avvicinato il De Rosa, specie nella sua fanciullezza, sono concordi nel dire essere egli dotato di intelligenza viva, superiore alla normale. Ciò concorda con le dichiarazioni del professore da noi interrogato ieri l'altro, il quale affermava che, quando il De Rosa attraversava uno di quei periodi in cui si metteva con impegno allo studio, riportava brillanti risultati e si distingueva tra i compagni.

Che il futuro delinquente politico fosse dotato di intelligenza e fosse anzi, per questo lato, un precoce, ne abbiamo avuto una prova sicura. Ieri ci è capitato sott'occhio un documento che è al riguardo significativo, e che acquista un particolarissimo interesse anche sotto un altro punto di vista. Si tratta di un componimento scritto dal De Rosa quando faceva la quarta o la quinta ginnasiale, vale a dire quando aveva dieci o undici anni. Il componimento è stato svolto intorno ad un tema fissato alla scolaresca, che era: «Una cartolina illustrata». Esso venne pubblicato in una raccolta di temi svolti da allievi delle scuole secondarie, e lo riproduciamo integralmente:

Una cartolina illustrata

S'era iniziata, da pochi giorni, la posta aerea Torino-Roma.

Un volo rapido nell'azzurro, su le pianure fertili d'Italia, e traverso l'Appennino, popolato di case e di villaggi... Dal Po regale al biondo Tevere, dalla culla delle libertà italiane, alla culla ventisette volte secolare della civiltà mondiale.

Al Re soldato volò in quella mattina odorosa di aprile il mio pensiero, che ai confini d'Italia combatteva e soffriva per una Patria più grande: a lui avrei voluto lanciare a traverso lo spazio il mio saluto fervido, entusiasta.

Non lo osai.

«Scrivi al Principino Umberto — mi disse mamma. — Egli pure è fanciullo e gradirà il tuo pensiero. E' così buono! E' tanto cara e gentile la nostra Regina!».

Entrai in una cartoleria, lì vicino. Guardai un istante e scelsi... il tricolore!...

E scrissi, con mano tremante, col piccolo cuore in sussulto, su le ciglia una lacrima di tenerezza infinita: «A Voi, futuro erede della corona Sabauda, il saluto riverente di un bimbo che vi ama tanto. — Fernandino De Rosa».

E aggiunsi l'indirizzo.

Impressi un bacio ardente, e spedii.

Tre giorni dopo, ancora per posta aerea, un bigliettino candido, con fregio d'oro e corona reale, mi diceva: «Umberto di Savoia ringrazia affettuosamente. Sii buono e gentile sempre!».

Quel prezioso cimelio, con l'autografo del Principino nostro fa ora bella mostra di sè nel salotto di ricevimento, accanto al ritratto del babbo mio, che non è più.

Sarà il ricordo più caro della mia fanciullezza.

Non si può leggere senza commozione questo scritto del piccolo, innocente De Rosa, in cui egli immagina di scrivere al Principe e di ricevere, come dono supremo, una risposta. Esso misura l'abisso fra il ragazzo di un tempo e il giovane di oggi. Il termine di confronto — come per un terribile gioco del destino — è uno: il Principe Umberto. Là devoto ingenuo amore; qui odio cieco e brutale. La perversione, la degradazione, vi è misurata in tutta la sua orribile realtà. E vien fatto di credere a coloro i quali, pensando al De Rosa fanciullo, mai si sarebbero immaginati un De Rosa macchiato della più obbrobriosa e infame colpa.

Particolari sulla sua vita parigina

Parigi, 25 notte.

Sulla dimora a Parigi di Fernando De Rosa, autore dell'attentato commesso a Bruxelles contro il Principe Umberto, la *Liberté* ha raccolto dalle persone che lo ospitarono questi particolari.

Fernando De Rosa è giunto a Parigi il 12 maggio 1928, e si è iscritto sul libro della Polizia come proveniente da Torino, ove era studente in legge in quella Università. Ha abitato prima in un modesto albergo del boulevard Barbès. L'albergatore ha dichiarato che il De Rosa viveva solo, in mezzo a numerosi libri. Egli scriveva continuamente, non lasciando la stanza che per scendere a mangiare in un piccolo ristorante vicino. Un giorno l'albergatore fu non poco sorpreso di notare, mentre metteva in ordine la camera del suo inquilino, parecchi opuscoli anti-fascisti sulla tavola. Dal boulevard Barbès, il De Rosa si recò ad abitare nella via Milton, in casa di una signora, certa Auzanès, che gli aveva affittato una camera. La signora Auzanès ebbe come inquilino il De Rosa dal 13 luglio 1928 al 13 marzo ultimo scorso. Egli aveva affittato una camera per 300 franchi. Il De Rosa era un giovane poco comunicativo. Pagava però regolarmente l'affitto. Se ne andava la mattina alle 9 e tornava alla sera talvolta abbastanza tardi, ma sempre solo. Non riceveva mai visite e, cosa anche più strana, mai lettere. Nel luglio il De Rosa si assentò per passare l'estate a Saint Gratien, presso Enghien, da un suo compatriota, certo Dagrada.

Qui, De Rosa e Dagrada, ricevevano molte lettere e molti giornali, soprattutto opuscoli anti-fascisti e comunisti, e lavoravano insieme alla redazione di articoli per i giornali ai quali collaboravano. Il De Rosa partì il 12 settembre; tornò mercoledì scorso, verso le 10 della mattina, per stringere la mano a coloro che conosceva. Nell'andarsene, disse che sarebbe tornato ben presto per prendere gli ultimi indumenti che rimanevano ancora nella casa che aveva occupato. In una cameretta, ove i due amici lavoravano insieme, si possono vedere ancora dei giornali, tutti socialisti, anti-fascisti, anti-italiani, e quasi tutti recanti l'indirizzo del De Rosa.

Il Dagrada è da qualche giorno a Bruxelles, ove, a quanto sembra, si è recato per selezionare dei cantieri di lavori. E' per lo meno una bizzarra coincidenza.

Certo De Reguiementi, il quale ha conosciuto intimamente il De Rosa, ha dato le seguenti notizie:

«A Parigi egli riceveva dapprima una pensione di 1300 o 1500 franchi. Poi i sussidi si fecero sempre più rari, così che dovette lavorare come garzone d'ufficio in una stamperia italiana. Egli era sempre sprovvisto di denari e sono io che lo mantenevo a Saint-Gratien. Io sapevo che nutriva delle idee socialiste, ma che era nemico di ogni violenza. Io l'ho visto per l'ultima volta lunedì o martedì mattina, non mi ricordo più bene. Egli venne alle 7, quando ancora dormivo, per chiedermi le chiavi della casetta di Saint-Gratien per prendervi i suoi vestiti da inverno».

Meraviglia che lunedì il De Rosa non avesse denari, mentre a Bruxelles, dopo l'attentato, gli sono stati trovati indosso 800 franchi.

Fernando De Rosa ha dichiarato, come è noto, di essere cassiere del Circolo Matteotti, situato al numero 103 della via del sobborgo S. Dionigi.

Problemi del lavoro

Il contratto dei metallurgici

Il dibattito per la definizione

Roma, 25 notte.

Stamane si sono riuniti al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del comm. Sabbatini, assistito dal dott. Porpora, i rappresentanti degli industriali ed operai metallurgici, meccanici e siderurgici per la definizione dell'interpretazione di quelle parti del contratto nazionale metallurgico che erano rimaste da tempo in sospeso. Per gli industriali erano presenti il prof. Balella, vice segretario generale della Confederazione dell'Industria; il comandante Jarach, segretario nazionale della Federazione meccanica e metallurgica, l'avv. Soleri di Torino, Liverani di Milano, Ischino di Genova. Per i sindacati lavoratori l'onorevole Fioretti, presidente della Confederazione dei sindacati dell'industria, e commissario della Federazione dei Sindacati meccanici e metallurgici, l'on. Malusardi, segretario dell'ufficio provinciale di Torino; l'on. Vassallo, Guidi, Begnini, Merli, Riva ed altri.

Si è iniziata la discussione sul primo punto controverso l'articolo 9 del patto nazionale relativo alla determinazione delle garanzie per il minimo di cottimi. Le discussioni continueranno oggi e probabilmente anche nei prossimi giorni. Dovranno essere risolte oltre la questione già presa in esame il problema della determinazione dei reparti fondamentali quello del Regime dei reparti a fuoco continuo negli stabilimenti siderurgici, quello del funzionamento delle Commissioni di verifica dei cottimi ed altri minori.

Nel pomeriggio la discussione è stata ripresa, e per gli industriali è intervenuto anche l'on. Olivetti, Segretario generale della Confederazione dell'Industria. Si è a lungo discusso sulla interpretazione da dare alla espressione contenuta nell'art. 9: «operaio laborioso e di normale capacità lavorativa». I rappresentanti dei lavoratori hanno affermato che tale debba ritenersi l'operaio che ha superato la prova; i rappresentanti dei datori di lavoro ritengono debba trattarsi di una capacità e laboriosità superiore alla minima.

Si è continuata poi la discussione sulle garanzie del minimo di cottimo. La questione investe l'interpretazione dello stesso articolo 9, il quale stabilisce che all'operaio di normale capacità e laborioso, le tariffe di cottimo debbono consentire un guadagno minimo, oltre la paga base, nella misura del 35 % della paga base stessa. Ora, come deve essere interpretata l'espressione «consentire»? I rappresentanti operai sostengono che il guadagno minimo, nella misura indicata, deve essere garantito, altrimenti tutta l'applicazione dell'articolo 9 viene ad essere esclusa.

Infine si è discussa la questione connessa alla determinazione dei reparti fondamentali. Che cosa deve intendersi con questa frase? Quali sono i reparti fondamentali degli stabilimenti? Anche su tale questione si sono manifestate delle divergenze tra il punto di vista dei lavoratori, che intenderebbero per reparti fondamentali le Officine e i reparti ordinari delle grandi fabbriche, quelli cioè dove una fase della lavorazione si inizia e si conclude; e il punto di vista degli industriali, che intenderebbero per reparti fondamentali un aggruppamento più vasto di operai o di officina.

Le discussioni continueranno nei prossimi giorni, e si spera, mercè anche il vigile interessamento del Ministero, di arrivare presto ad una conclusione. Nella seduta odierna tanto gli industriali che gli operai, e soprattutto questi, per bocca dell'on. Malusardi, hanno insistito sulla necessità di giungere sollecitamente ad un accordo.

Il Convegno a Roma

della Federazione dell'Escursionismo

Roma, 25, notte.

Sotto la presidenza del seniore Berretta, direttore generale dell'O.N.D. e segretario generale della F.I.E., si sono adunati i delegati regionali della Federazione Italiana dell'Escursionismo. Il seniore Berretta ha riferito intorno al lavoro svolto durante l'annata, compiacendosi del risultato ottenutosi nelle varie federazioni regionali dipendenti e particolarmente trattando del Piemonte. Il relatore ha accennato al primato conquistato con il recare ben 55,000 persone ai monti. Per quanto riguarda le marcie a pattuglie si è constatato invece il primato della Lombardia.

Passando quindi ai progetti per la veniente stagione, gli organizzatori hanno stabilito le nuove modalità per la concessione del brevetto di sciatore. Le gare per il brevetto saranno nell'annata 1929-30 provinciali e si svolgeranno in gennaio; i primi classificati disputeranno delle semifinali regionali e quindi i primi cinque rappresenteranno le rispettive regioni ad una grande riunione nazionale da tenersi in febbraio a Roccaraso (Abruzzo). Le gare presenteranno alquanta maggior difficoltà che per il passato, e ciò allo scopo di sempre più migliorare la qualità dell'elemento sciatorio. Fin d'ora S. E. Turati ha promesso il suo intervento alla finalissima di Roccaraso. La F.I.E. ha pure in corso pratiche per far ottenere ai suoi associati sky a buon mercato.

I gerarchi nel corso delle loro discussioni, hanno pure trattato ampiamente del ciclo-turismo e del podismo, prendendo accordi per prossime grandiose manifestazioni.

Il congresso è finito con una visita collettiva degli intervenuti a S. E. Turati, presidente della F.I.E. e dell'O.N.B., il quale si ha lungamente intrattenuti, mostrandosi completamente edotto dell'attività dei due enti. Il Segretario del Partito si è compiaciuto dell'opera fin qui svolta ed ha incitato i delegati a sempre più intensificare la loro opera, particolarmente interessandosi dell'escursionismo tra gli operai ed i rurali. A questo proposito S. E. Turati ha pure indicato quale compito delle organizzazioni escursionistiche l'organizzazione delle visite a Città e Musei, accennando ad esempio quanto è stato fatto in proposito da «La Stampa».

La chiusura dei lavori del Congresso della strada

Una relazione non approvata

Palermo, 25, notte.

Stamane il Congresso nazionale della strada ha iniziato la discussione sul tema: «Le strade e la bonifica integrale», relatore il consigliere di Stato dottor Isacco. Sulla relazione hanno parlato l'on. Jung e l'ing. Mascali e il presidente Galletti ha riassunto la discussione portando il suo contributo al tema. E' stato votato un ordine del giorno di approvazione alle conclusioni del relatore.

Per ultimo è stato trattato il tema: «Rapporti sulle strade», relatori l'ing. Madomini, capo compartimento dell'Azienda statale delle strade, l'ing. Fiori capo servizio delle ferrovie, l'ing. Vezzani dell'ispettorato generale ferrovie, tramvie e automobili. Sulla relazione ha preso la parola l'ing. Vandone che ha confutato le conclusioni dei relatori, e in seguito l'on. Jung, aderendo all'idea manifestata dall'ing. Vandone. Il Congresso non ha approvato le conclusioni dei relatori, e fra i vivi applausi il Presidente ha dichiarato chiuso il Congresso. Nel pomeriggio i congressisti hanno iniziato una serie di gite nell'isola per constatare lo stato delle strade.

TEATRI

«La vena d'oro» di Guglielmo Zorzi al Teatro dell'«Odéon»

Parigi, 25 notte.

Dopo una lunga carriera fortunata, la *Vena d'oro* del nostro Zorzi è giunta finalmente a Parigi. Questa città, che è sempre all'avanguardia quando si tratta di scoprire artisti e letterati, è sempre, strano caso alla retroguardia quando si tratta di artisti e di letterati italiani. Ma sarebbe ingiusto rimproverarglielo proprio oggi dopo il successo lietissimo tributato ai tre atti di Zorzi dal pubblico dell'*Odéon*, il suo secondo teatro di prosa. Il merito principale della cosa spetta, si capisce, all'autore. Benchè la *Vena d'oro* sia un lavoro scritto già da oltre dieci anni, nulla esso ha perduto delle qualità solidissime che lo fecero applaudire alla sua comparsa. Ma bisogna pure convenire che, date le abitudini dei pubblici parigini viziati ormai da un'arte drammatica tutta esteriorità e movimento, che viene sempre più sacrificando alla chimera di non lasciarsi distanziare dal cinematografo, il lavoro dello Zorzi, tutto chiaroscuri e intimità, e dove la tragedia si indovina attraverso lo scheletro della vita quotidiana più di quanto non sia espresso da una diretta esteriorizzazione, poteva non essere compreso o non essere gustato. Al contrario, il pubblico dell'*Odéon*, più spassionato nelle proprie reazioni, anche le sere di prova generale, che non quello dei principali teatri dei *boulevards*, si è dimostrato questa volta intenditore pronto ed equilibrato.

Le belle scene del secondo atto fra Guido Manfredi, la contessa Usberti e suo figlio, o tutto il terzo atto, oltre a gran parte del primo, vennero gustate pienamente da una sala commossa e immersa nel più religioso silenzio, un silenzio che, per una prova generale, è quasi una eccezione.

Alla fine del lavoro non si vedevano più se non signore piangenti a dirotto nel fazzoletto: e che cosa potremmo dirvi di più per fornirvi la misura del successo riportato dallo Zorzi? Successo che ci è caro e ci conforta non soltanto perchè si tratta di un autore italiano, ma perchè prova come, alla fin dei conti, anche questo bistrattato pubblico parigino, del quale i suoi autori accreditati dicono tanto male per giustificarsi dello scrivere tante perfide commedie, sia talora capace di sentire con semplicità una commedia dove non ci sono nè colpi di scena, nè pistolotti, nè buffonate, ma al contrario vi domina una pacatezza riservata e signorile, un estremo pudore di sensibilità, una dirittura morale costante e una naturalezza nel candore e nella passione che fanno tirare un vero respiro di sollievo, ma a patto di essere gente sana e di cuor puro.

Aggiungiamo che il lavoro era stato messo in scena dal Gémier con cura grandissima. La parte di Guido era sostenuta dal Richard Willm, Maria Usberti era Rachele Berendt e nel dott. Alliani riconosciamo il popolare Arquillière. Tutti e tre questi eccellenti attori gareggiarono nel darci della *Vena d'Oro* una interpretazione che non esiteremo a qualificare ideale. Il garbo con cui la materia delicatissima del lavoro venne trattata dai tre attori principali, come dai loro minori collaboratori, non è superabile. Guglielmo Zorzi che assisteva allo spettacolo, e che fra un atto e un altro molti critici e molto pubblico vennero a festeggiare fra le quinte, ne era giustamente raggiante. A lui è toccata effettivamente una fortuna che da molti anni, ad esclusione del Pirandello, non era toccata a Parigi a nessun autore italiano: quella di vedersi messo in scena su un teatro di primo ordine e recitato da attori di primo ordine. L'*Odéon* non è purtroppo un teatro dove una commedia, anche se bene accolta, possa fare molto chiasso. Ma esso può, se non altro, fondare solidamente il credito di un autore e non crediamo di ingannarci dicendo che lo Zorzi abbia molto felicemente vinta la sua prima battaglia parigina.

C. P.

AL CHIARELLA avrà luogo questa sera la serata in onore del direttore d'orchestra maestro Carlo Moresco, con la rappresentazione del «Mefistofele», di A. Boito.

I bimbi italiani di Parigi, di Lione e di Metz

ricevuti da Mussolini

Roma, 25, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia i fanciulli di Parigi, di Lione e di Metz, che per iniziativa della Segreteria dei Fasci all'Estero hanno trascorso un periodo di circa quattro mesi nell'Istituto «Benito Mussolini» di Messina. I ragazzi sono stati presentati al Duce dal comm. Piero Parini, il quale ha anche presentato i loro benefattori comm. dott. Giuseppe Bosurgi e signora, creatori dell'Istituto «Benito Mussolini», ed i sub-commissari dell'Opera Nazionale maternità ed infanzia, gr. uff. Graziani, avv. Scotto, prof. Micheli, prof. D'Ormea, direttore dei servizi sanitari dell'Opera, e il dott. Gazzara.

S. E. il Capo del Governo si è vivamente interessato alle condizioni dei bimbi, ed ha appreso dalla loro viva voce la gioia di aver potuto trascorrere un lungo periodo di tempo in Patria. Ha inoltre molto gradito l'omaggio floreale che gli è stato fatto dai figli degli italiani all'estero. Il Capo del Governo ha espresso il suo compiacimento ai rappresentanti della Opera maternità ed infanzia, ed in special modo al comm. Bosurgi; indi al grido di «Viva l'Italia», che è stato ripetuto entusiasticamente da tutti i ragazzi, si è allontanato, fatto segno ad una calorosa dimostrazione di riconoscenza e devozione. (*Stefani*).

I giorni festivi nelle Scuole

Roma, 25 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto:

«Articolo unico. - Nelle scuole elementari, nelle scuole e negli istituti di istruzione media, tecnica e nelle scuole d'istruzione media classica, scientifica e magistrale, sono giorni di vacanza i giorni festivi a tutti gli effetti civili, i giorni delle feste nazionali, delle solennità civili, i giorni del santo patrono della città sede della scuola, il giorno natalizio di S. M. la Regina ed altri 12 giorni, di cui sette saranno destinati al periodo delle feste natalizie e cinque a quello delle feste pasquali, secondo la indicazione che sarà fatta ogni anno dal Ministero della Educazione nazionale».

Il nuovo Comune di Rocchetta Ligure

e la nomina del Commissario straordinario

Novi Ligure, 25, notte.

I tre Comuni dell'Alta Valle Borbera, Rocchetta, Cantalupo ed Albera, sono stati unificati e il nuovo comune è denominato Rocchetta Ligure. Di conseguenza, i tre podestà, avv. Pertica, Tacchella e Cuneo hanno rassegnato le dimissioni. Il Prefetto Milani, ha nominato giovedì, commissario straordinario del nuovo Comune il rag. cav. Innocenzo Gobello, di Novi Ligure, presidente della locale Sezione dei combattenti.

L'esplosione di Bologna

I morti sono 19

Bologna, 25, notte.

Purtroppo, un altro dei ricoverati all'Ospedale Maggiore, ferito nel tragico scoppio, ha cessato di vivere la notte scorsa. Si tratta dell'operaio Cesare Cesaro, che è spirato fra le braccia dei parenti. Così i morti, computati gli scomparsi, sono 19. Gli altri 10 feriti si trovano tutti ricoverati. Le loro condizioni, pur mantenendosi stazionarie, non destano per il momento eccessive preoccupazioni. La ricerca degli scomparsi procede con ritmo febbrile, ma per quante indagini siano state finora premurosamente eseguite, non si è avuta notizia alcuna degli undici scomparsi. Purtroppo, si ritiene ormai per certo che anche questo gruppo di operai abbia trovato la morte nella tragica esplosione. Questa ipotesi, che sta diventando man mano certezza, è avvalorata dal rinvenimento di innumerevoli frammenti umani, la presenza dei quali testimonia la straziante fine fatta dagli sventurati, i corpi dilaniati dei quali sono confusi a brandelli nella massa di terra sollevata e sconvolta dallo scoppio. L'opera pietosa di ricerca dei miseri resti si svolge sotto la sorveglianza di un commissario di Pubblica Sicurezza e di un medico, coadiuvati da soldati.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Perchè Machiavelli ritorna di moda

C'è in Italia, e anche in Francia o in altri paesi, una ripresa di interesse per Machiavelli. Si pubblicano nuove, più corrette edizioni delle sue opere; studi biografici trovano un pubblico; e i filosofi, gli economisti, i filologi si affaticano a penetrarne più da vicino, più strettamente il pensiero e le espressioni.

In Italia le mosse di questo interessamento son partite dalla scuola idealista: dal Croce e dal Gentile. Come sempre le idee precedono l'azione. Il Machiavelli è stato messo in luce sotto un aspetto nuovo, sfuggito, almeno quasi completamente, al pensiero dell'età precedente, che ebbe la sua massima manifestazione in un celebre e mediocre libro di Pasquale Villari: mediocre, ma per l'indagine storica assai accurata, ma per la mentalità protestante e indecisa dell'autore, inadatta a capire l'esotico cinico che fu il Machiavelli, e quindi imbarazzata o negativa di fronte a lui e alle sue teorie.

La scuola idealista vide nel Machiavelli lo scopritore di una attività spirituale: l'attività puramente economica, distaccata da quella morale. Prese il Machiavelli dal basso piano della sociologia, o dalle soffitte della filosofia della storia; e lo ricondusse al piano nobile della filosofia *tout court*.

Il creatore della politica realistica fu così studiato di poi dall'Ercole, che forse volle un po' troppo sistematizzarlo, e dallo Chabod, che ebbe maggiore elasticità. Ma, insomma, da allora in poi il Machiavelli del machiavellismo, bieco suggeritore di tiranni, oppure espressione di un'epoca corrotta, è stato seppellito: Machiavelli fu, sopra i suoi tempi e talora contro i suoi tempi; lo si vide quasi un utopista e certamente un apostolo e un precursore; animato di passione per la patria; chiaritore, per altro, di concetti e approfonditore dello spirito umano.

Il Mazzoni prima, poi un giovane maestro, che conosce le regole della filologia materiale, quanto quelle della spirituale, cioè sa stabilire una filiazione di codici, come interpretare un testo ed un'anima, dico Mario Casella, ci hanno dato due nuove e più precise lezioni del *Principe*. L'editore Barbèra ha fatto ottima cosa radunando tutte le opere, a cura di questi due maestri rivedute sui codici, in un solo volume, dal quale son esclusi soltanto gli scritti non filosofici, storici o letterari, per dir così, ma d'ufficio; poichè, come si sa, il Machiavelli fu uno dei primi, più modesti ma più grandi, burocratici italiani. Se il Barbèra l'ha fatto, è segno che un pubblico c'è, disposto a tenere in casa, come l'aveva un altro pubblico italiano, circa un secolo fa, quando nella Biblioteca del Viaggiatore, un grosso volume in 4.o raccolse per i nostri bisnonni, con stampa fittissima tutte le opere del segretario fiorentino. E pare che ci abbia ad essere anche fuori d'Italia, poichè vedo che si annuncia presso la Oxford University Press la traduzione della corrispondenza del Machiavelli, per cura di un ottimo diplomatico sud-americano che al Machiavelli ha dedicato un volume d'insieme, tradotto l'anno scorso in francese (Orestes Ferrara, *Machiavel*, Champion); e la Libreria d'Italia si accinge, con ottima idea, a dare di alcune opere del Machiavelli il testo più recente, con la traduzione a fianco in inglese, francese, tedesco e spagnolo; ma a quella francese han già pensato alcuni editori, dando il *Principe* in edizione di lusso, con prefazione di Mussolini, o una scelta di pagine o di opere, tradotte da un benemerito italianista, il Moriser e dal Colonna d'Istria. Infine, semplicemente come segno dell'interesse che Machiavelli suscita mi sia permesso di dire che la mia *Vita di Nicolò Machiavelli fiorentino* è uscita in edizione americana, inglese, tedesca, francese, olandese, ed escirà in bulgaro e forse in polacco e ungherese.

Questi brevi cenni, che non hanno alcuna pretesa di perfezione bibliografica (per la parte italiana un articolo di F. Battaglia, recentemente uscito in una giovane rivista italiana di diritto, metterà i più esigenti al corrente), vogliono soltanto porre i lettori al corrente d'un interesse generale, direi quasi mondiale, suscitato dalle dottrine e dalla figura del Machiavelli.

L'origine di questo interesse, se da noi è da ritrovarsi più precisamente nella spinta data dalla speculazione filosofica, in altri paesi è invece da scoprire nel fatto che la storia contemporanea, l'attività politica del dopoguerra, il movimento generale degli spiriti si sono avvicinati a quei criteri realistici, attivi, vigorosi che furono propugnati dal Machiavelli. La politica d'oggi è molto più spesso politica di fatti che di parole, o come direbbe Hegel, fondata sull'essere e non sul dovrebbe essere. La considerazione della realtà è tenuta in rispetto anche da coloro che fanno professione di utopismo; i quali si affrettano a rendere omaggio alla nuda realtà e a circondare le loro fantasticherie di un corredo di puntelli di interesse, di fatti, di constatazioni e magari di cifre e di statistiche.

Ma oltre il realismo, anche un'altra sensibilità politica è oggi in gioco, per la quale le dottrine del Machiavelli paiono riacquistare un valore d'attualità: e cioè la sensibilità politica che riconosce quanto possa la Volontà dell'uomo, del singolo uomo, del Capo e delle minoranze. Se c'è un'idea chiara in Machiavelli, si è quella della parte fondamentale che in ogni nascita o rinascita di Stati ha l'Eroe: che può essere santo o brigante, e forse, più spesso, è un po' l'uno e un po' l'altro, ma che, in ogni modo, è sempre un uomo superiore non armato di sole ragioni, ma anche dei mezzi che occorrono per trasformare le ragioni in abitudini di vita dei popoli.

Sulla fine del secolo XVIII gli uomini si erano creduti esseri buoni, ragionevoli, pieni di sentimento, che bastava saper prendere per condurre dritti dritti all'incivilimento. Un bellissimo saggio storico di Antonello Gerbi ce ne ha dato di recente una, se non nuova, certo fresca descrizione.

Il nostro stato d'animo, dopo la grande guerra, appare assai diverso. Anche noi, come gli uomini del '700 che sopravvissero alle guerre napoleoniche, siamo inclinati a guardare con una certa diffidenza i popoli, i loro movimenti, ed i sogni di concordia e di intesa spontanea.

Per questo lato ritorniamo tutti quanti un poco a Machiavelli, e alla sua concezione pessimista della natura umana. Gli uomini, per Machiavelli, sono in maggioranza una razzaccia da far tutto, che alcuni uomini superiori si incaricano di mettere a posto e fare buoni, contro il loro istinto. Nulla di più opposto al Rousseau del Machiavelli: per Rousseau gli uomini eran buoni, e la civiltà degli Stati li corrompeva; per Machiavelli gli uomini erano fondamentalmente malvagi, e la civiltà degli Stati (il gendarme, più tardi, del Taine) li rendeva, se non buoni, almeno tollerabili.

Machiavelli non era un antimoralista, come si credeva tempo fa: era un supermoralista. Era tanto moralista che trovava immorali gli uomini, ad eccezione di alcuni pochi più alti di visione e più forti di volontà, che organizzavano la vita civile a propria immagine, contro il cieco e bestiale istinto della maggioranza.

Giusta o errata questa teoria (ed è l'una cosa e l'altra, cioè è una teoria giusta, che va completata e di nuovo rivissuta), è certo che ad essa si va avvicinando molto il sentimento generale di coloro che, nel mondo, lavorano alla difficile opera, talora alchimica e talora chimica, della politica. C'è un sentimento generale crescente del bisogno di minoranze attive, dominanti, inquadrate, sètte o partiti, che si assumono la responsabilità di guidare le masse, per il bene di queste, ma per un bene che queste, altrimenti, lasciate a sè stesse, sarebbero incapaci di vedere. Questo sentimento, se è diventato una realtà in Italia e in Russia, è provato ed ha le sue espressioni, sebbene meno sincere che in questi due paesi, anche negli Stati che paiono professare principii diversi. Quasi tutti oggi, in questo senso, si sentono machiavellici; e se non lo riconoscono, è perchè ci ha ancora all'estero un'idea falsa del Machiavelli, ma l'oscuro sentimento che a Machiavelli tutti li riavvicina è manifestato dalle numerose pubblicazioni che avvengono in questi anni, e che ho indicato al principio di questo articolo.

Naturalmente in questa ripresa di interesse per Machiavelli ogni paese vi porta le proprie caratteristiche e le proprie tradizioni di coltura. Difficilissimo, per es., per i francesi è capire il concetto tutto impregnato di realismo e di senso della lotta, del Machiavelli, poichè essi hanno sempre avuto una predilezione per i principii politici astratti e razionalisti. L'esempio migliore si ha in una recente pubblicazione di L. Gautier-Vignal, che ha avuto un certo successo in Francia. E' una biografia di Machiavelli, ancora concepita come poteva capirlo il Taine, o il Villani suo noi: cioè come l'espressione del suo *milieu*; e che quindi, pur raccontando fedelmente la vita del Machiavelli, si estende interminabilmente sull'epoca, sugli ambienti, sui personaggi suoi contemporanei. «L'oeuvre de Machiavel s'explique entièrement lorsqu'on la situe dans les circonstances qui l'on fait naître...». *Entièrement!* Ecco come, dopo che da parecchi anni noi abbiamo abbandonato questi procedimenti chimici, in Francia vi si ricorre ancora, e non ci si accorge che se l'opera di Machiavelli fosse tutta spiegata con i suoi tempi, non si potrebbe capire come mai essa, intera, desse tanto filo da torcere ai secoli seguenti. In realtà, non dispiaccia al bravo francese che ha scritto quest'operetta di divulgazione, è Machiavelli che spiega i suoi tempi e, soprattutto, che crea (per quella parte che può creare un uomo di genio) i tempi che vengono dopo. Noi oggi comprendiamo Machiavelli più di quanto non lo capissero i suoi tempi, e ciò non perchè Machiavelli fosse esattamente un riassunto dei tempi suoi, ma perchè invece anticipò i tempi e i pensieri che vennero dopo di lui.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

VIAGGIO ARCHEOLOGICO IN MESOPOTAMIA

Gerasa cristiana

GERASH, ottobre.

Fino a questo momento disponiamo ancora di ben pochi monumenti per poter precisare le cause che ad un certo momento profondamente perturbarono l'edilizia di Gerasa. Si potrebbe pensare ad un movimento tellurico, alla volontà di un governante, a conseguenze di sconvolgimenti politici o di vari e propri atti di guerra da parte di tribù esterne, ma per nessuna di queste ipotesi è lì pronta la prova da portare a sostegno. Sopportiamo quindi di rimanere in questa perdonabile ignoranza fino a quando nuovi rinvenimenti ci metteranno in condizione di illuminarla e contentiamoci per ora di constatare i fatti così come si presentano.

Tutti gli edifici verso il Crysorrhoas presentano poi maggiori segni di danni di quelli antistanti e si direbbe quasi che fossero rimasti vittime di qualche sconvolgimento della ripa. Dobbiamo pensare ad eccezionali alluvioni? Intanto una seconda chiesa, dedicata a S. Teodoro, aveva press'a poco nello stesso tempo occupato una buona parte del ripiano antistante al gran tempio, modificando per proprio uso uno dei propilei di accesso alla vecchia area.

Gli Dei spodestati

Non possiamo allora imputare tutti i mutamenti notati in Gerasa a sole cause occasionali: interviene bensì, nella sua esistenza, un elemento nuovo che possiamo afferrare subito per la sua attività esteriore: il Cristianesimo. Riconosciuto finalmente dallo Stato, agevolato nel paese dal carattere degli abitanti incline al misticismo religioso, permeato fino dal primo momento dello spirito dell'impero, spirito di proselitismo e di stabilità, esso in casi molto rari si accontentò di sostituire nelle loro vecchie dimore gli dei pagani spodestati, rifiutando di mantenere uno stato di dubbio nelle coscienze dei fedeli, ma cercò invece di costituirsi delle nuove sedi. Il cenobismo e l'eremitismo accentrarono questa tendenza e dapprima lentamente poi con ritmo sempre maggiore l'Oriente si ricoprì di monasteri, di oratori, di chiese in quantità incredibile. Le prime vittime di questa ripresa edilizia, in un organismo politico già decadente, furono i monumenti più antichi, ormai malfermi sulle loro fondazioni e non più circondati dalle cure di cittadini legati come un tempo alle sorti dell'impero. La vita municipale si contraeva ogni giorno maggiormente, immiserita da mancate esazioni, da devastazioni del territorio esterno, dalle lotte economiche, sociali e religiose.

L'arte pagana, spesso neppure spogliata di qualche elemento contrastante col nuovo credo, diede alle prime chiese le sue colonne, i capitelli, i fregi, gli stipiti e gli architravi dei portali, direttamente impiegati senza ritocchi: altri marmi andarono invece a finire, debitamente voltati, nelle soglie, nelle gradinate, nei pavimenti. Basta rivoltare le pietre di una chiesa cristiana dei primi secoli per veder risorgere sculture ed iscrizioni in abbondanza.

Armonia e colore

Poi, dopo il primo fervore, necessariamente tumultuario, la situazione si stabilizzò. A Costantinopoli si consolidava l'impero d'Oriente. Bisanzio cominciava a disporre di mezzi propri, ad imporsi con criteri suoi di amministrazione, di cultura, di estetica. Sotto la sua protezione scuole di artisti riprendevano le loro occupazioni: foggiavano in onore i modelli ellenistici, rinvigoriti dal largo sviluppo preso nel mondo romano: l'Oriente vi si affacciava con i suoi costumi, col suo sfarzo, con l'influsso delle sue stoffe, dei tappeti, delle decorazioni su metalli e su ceramiche. La religione soprattutto forniva a tutto questo fervore artistico il modo di esplicarsi e di affermarsi. Le chiese venivano ricostruite su basi più ampie e con maggior decoro, rielaborando forme architettoniche già affermatesi nei secoli precedenti, ma vivificate da un nuovo impulso: la decorazione, abbandonando sempre più l'esterno, si raccoglieva e moltiplicava e prorompeva dentro le mura, tutta raccolta intorno alla figura del Cristo e della Madre sua. Al musaico soprattutto, come avremmo già occasione di vedere, veniva affidato questo compito: se ne coprivano perciò le pareti e le volte, e gli archetti degli intercolunni, e i vani delle finestre, come con una tappezzeria che fasciasse tutta l'ossatura, seguendola in ogni sua sinuosità.

Per la loro esecuzione si preparavano tasselli di pasta vitrea di colori svariatissimi: in terra invece seguitava ad essere largamente usata la pietra, con l'introduzione di pezzetti di mattone per il rosso: il vetro vi si adoperava in casi eccezionali. Il più delle volte però, di tanta produzione, a noi pervengono solo i pavimenti. Anche se non crollano le volte e i muri, sono i musaici stessi che lentamente, per mancanza di cura e di manutenzione, se ne distaccano precipitando in basso. E allora, quando ci s'imbatte in una rovina di edificio cristiano, si tenta subito di raggiungere il piano per constatare se era decorato con opere musive. Raramente si resta disillusi. Questo vivace e simpatico mezzo decorativo ha costituito spesso l'unico ornamento anche di piccole e sperdute cappelline, ed i suoi artefici si dimostrano inesauribili nel variarne i motivi. Il tipo più semplice è quello geometrico, ma quanto lontano dal semplice bianco e nero, o dalle timide composizioni dei vecchi tempi! La gamma dei colori si è moltiplicata fino a raggiungere la massa ricchezza di una tavolozza. Dove si prendevano tante pietre diverse? La montagna, i deserti, i letti dei torrenti, ogni ciottolo, ogni pietruzza che rappresentasse un nuovo tono di colore veniva esaminata e sfruttata: l'abilità dell'artista si palesa più che altro nello sforzo coloristico della sua composizione. Anche qui però bisogna fare una piccola distinzione. Non è detto infatti che in musaici più antichi non si noti questa tendenza ad avvicinarsi per quanto possibile alla pittura, uguagliandola pur nelle tenui sfumature consentite dalla maggiore o minore pressione del pennello sulla parete o sulla tavola; ma, appunto perchè più vicini ai migliori periodi artistici, tali tentativi sono sempre contenuti entro sobri e ben intonati cieli coloristici. Tutto è ivi graduato, fuso, armonico, conseguente: via via che si scende verso il basso impero, i colori accentuano invece certi stridori, certi contrasti, con sbalzi improvvisi di tinte, con avvicinamenti audaci, con toni alti e bassi affrontati senza attenuazione come nemici in armi e si introducono infine certe sgargianterie, come l'oro e la madreperla, di audace vividezza.

Con tanto materiale disponibile si comprende bene come il disegno lineare non potesse più soddisfare: esso cerca uno sfogo e non può offrirglielo che la figura ed il paesaggio in condizioni sempre più vaste, variate, talvolta bizzarre, chè i vecchi canoni artistici non son più lì a contenere tanta esuberanza di produzione e d'ispirazione.

Tre chiese

Si comincia con incastrare piccole scene in riquadri rispettati dal contorcimento e dall'intersecazione di trecce sempre più involute, di linee spezzate, dentate circolari: sono animali soli o in gruppi con pochi elementi vegetali, o personaggi presentati a mezzo busto, o interi, e in più di uno; poi la parte geometrica si riduce, si elimina, si ritira sui bordi e nelle soglie a contornare più vaste composizioni nelle quali tornano moltiplicati e ingranditi tutti i più bei motivi dell'arte classica.

Gerasa ce ne offre esempi cospicui e del maggiore interesse in un gruppo di tre chiese rispettivamente dedicate ai Santi Cosma e Damiano, Giorgio e Giovanni Battista. Specialmente le due prime meritano un cenno più diffuso.

Intanto nel punto più vicino al presbiterio il pavimento porta sempre, eseguito s'intende cogli stessi tasselli del musaico, delle grandi iscrizioni dedicatorie. Non è un fatto nuovo, ma merita d'essere annotata l'estensione e l'importanza che tale particolare ha ora assunto in alcuni luoghi, anzi, si può dire che tutto il musaico è una immensa epigrafe campeggiante entro un ornato geometrico. Basterà che nell'ambiente artistico che genera certe creazioni si affacci un popolo cui sono interdette altre manifestazioni in materia d'arte e vedremo questa forma molto secondaria divenire espressione unica di decoro nei monumenti arabi, aiutata dalla speciale conformazione e adattabilità dei caratteri cufici e dalle fioriture calligrafiche di cui vennero adornati.

Il pavimento di S. Cosma e Damiano, nel resto non i soliti intrecci delimitanti rombi e quadrati con uccelli, agnelli e buoi, ha sui lati dell'iscrizione due piccole scene di speciale carattere. In mezzo a due grandi alberi a sinistra è in piedi un turifero; a destra invece leva le palme verso il cielo un orante. Nelle navate minori ho visto ricomparire un tipo che già avevo rinvenuto nella basilica di Sabratha. Il musaico riproduce con grazia squisita e particolare dolcezza di colori una stoffa a roselline di macchia dipinte su linee alternate. I petali, di un rosa pallido appena ravvivato alla base, devono ancora distendersi nel loro completo rigoglio e spiccano sul verde tenero dei sepali e del gambo. Qualche cosa di simile ho trovato anche nella vecchia basilica del Getsemani: non ne conosco però altri esempi completi come i primi due. E' dunque il tappeto che prepara la sua marcia trionfale e il suo uso su larga scala nei luoghi di culto, il bel tappeto orientale che tuttora ci proibiscono di calpestare i fedeli dell'Islam nelle loro moschee.

La seconda chiesa, dedicata come ho detto a S. Giorgio, è a pianta interna rotonda, mentre le vicine sono a tre navate. Nel grande disco centrale spiccano alcuni raggruppamenti di caseggiati, riprodotti a grande scala, circondati di palme e di altri alberi: sopra uno di essi è in greco il nome di Alessandria. Con la buona pace dei fautori a tutt'oltranza degli influssi orientali dobbiamo dunque, con una indubbia affermazione dell'artista, nell'ambiente ellenistico, e più specialmente in quel campo greco-egizio che per lungo tempo fornì maestranze ed opere d'arte a gran parte del mondo romano. Basti rammentare il movimentato paesaggio nilotico di Palestrina, le numerose e varie rappresentazioni di ville, di fattorie, di chiese rinvenute nell'Africa romana (il solo museo del Bardo a Tunisi ne ha una collezione superba) per riconoscere che questa tendenza a riprodurre ambienti dal vero, talvolta con una lieve punta di umorismo, come là dove si fan combattere pigmei e gru sulle rive del Nilo, ha già un'età rispettabile ed estesa cittadinanza nel bacino del Mediterraneo.

Vecchi antagonismi

Nella stessa Siria ne abbiamo rilevata una sopravvivenza del sesto o settimo secolo, a Damasco, ma anche in Transgiordania possiamo vederne almeno un secondo esempio, cospicuo, in un altro centro di opere musive. Voglio riferirmi a Madaba, piccola borgata a sud di Amman, interamente abitata da cristiani, e alla carta della Palestina che ricopriva il suolo di una delle sue numerose basiliche e che oggi è ridotta ad un piccolo frammento. Sempre notevole, del resto, perchè una fortunata combinazione ha risparmiato proprio il tratto che comprende Gerusalemme, la valle del Giordano col Mar Morto, parte dell'attuale Transgiordania, e la penisola del Sinai fino al Delta. Vi ritroviamo i soliti caratteri. Riproduzione accurata e fedele della città con le sue porte, il lungo colonnato che la percorre nella maggior lunghezza, gli edifici più notevoli: elementi vari intervengono ad indicare le caratteristiche del paesaggio, alberi ed animali, con scenette di caccia nei posti che ne albergano di selvaggi. La caratteristica di inabitabilità delle acque del Mar Morto è resa con gustosa comicità. Alcuni pesci che discendono dal Giordano si affacciano appena all'inizio del gran bacino e fanno subito un bel dietro-front con l'aria di dire: Ohi, non fa per noi!

Ma un'altra osservazione ci richiama al gruppo delle tre chiese. Ho accennato al fatto che esse sono comprese entro un'unica muraglia perimetrale: non sono divise quindi che dalle pareti intermedie. Si potrebbe ciò dire il frutto di un capriccio o di speciali esigenze di spazio, ma nessuna delle due spiegazioni mi convince. Tutto dimostra che di aree disponibili ve n'erano a sufficienza; non trovo perciò che una spiegazione: l'economia. Costruire tre edifici separati non costa davvero lo stesso che farne uno solo, anche se più grande; ma, piuttosto, perchè tre chiese e non una sola, se si celebrava in tutte secondo lo stesso rito? E' proprio questo che non credo, per quanto anche qui io debba andar contro una delle solite opinioni. Quando si parla dell'Oriente, non si può fare a meno di rievocare le grandi lotte religiose, ma il fervore e lo spirito di discussione di quelle genti diedero luogo: chi non rammenta, ad esempio, gli urti frequenti fra nestorianesimo e monofisismo?

E chi non sa come tuttora esse sopravvivano nei più o meno velati antagonismi fra maroniti, greco cattolici e greco ortodossi? Eppure proprio nei dintorni di Beyrut ho visto addossata l'una all'altra una chiesetta maronita ed una melchita, e appresso a questa stanno sorgendo i muri di un terza, per i greci ortodossi. Non può essere allora avvenuto lo stesso a Gerasa, quindici secoli or sono?

RENATO BARTOCCINI.

SAGGI STENDHALIANI

Vita di Madame de Rénal

Più di una volta Stendhal aveva tentato di farci vedere la vita in una maniera galante, da Casanova, e sempre è finito col persuaderci, invece, al romanzesco, ch'è la cara verità delle anime. Anzi, a questo proposito, ha messo a tal punto l'intelligenza, la bravura, la malizia, la esperienza mondana, le idee, la moda del suo tempo e la tenera voce dei suoi ricordi personali che ne è saltato fuori un romanzesco così simile ed elegante, ben vestito, un po' scettico e leggermente magico, da non saper se possa avere più degno posto fra *Renée* e il *lourd Hugo*, o non piuttosto fra Cocteau e Mauriac.

E dire che Stendhal era anche l'autore delle *Chroniques Italiennes*, quelle *Chroniques* meditative, ragionate, rapide, dense di avvenimenti, piene di colpi di scena, di pugnalate, di rapine, di scale di seta e di sospiri, che, con intenzioni realistiche, furono scritte per una rappresentazione a forti tinte della storia e dei costumi d'Italia, nella maniera propria del Cantù o del Redella che resse illustri tante penne di romantici.

Il figlio del Secolo

E' all'autore della *Chartreuse*, di *Lucien Leuwen*, soprattutto di *Le Rouge et le Noir*, che noi facciamo una condizione d'*esprit* ben diversa da quella in cui sono immersi i suoi contemporanei. In *Rouge et Noir* noi riconosciamo a fatica il tempo, la società che hanno dato tanto filo da torcere all'inchiostro di Balzac. Quell'epoca dorata giunge a noi con la leggerezza e la disinvoltura di un'epoca che potremmo aver conosciuto noi stessi, al principio dei nostri giorni, tra l'infanzia e l'adolescenza. L'aria di quella Verrières, di quella provincia, di quella Parigi mondana ci parrebbe respirabile ancor oggi: essa è ben diversa dalle pesanti aure dei capolavori romantici, da *Eugénie Grandet* a *Sylvie*.

In Stendhal, tranne che sulle pagine evocative delle *Chroniques*, il romanticismo non entra nell'ordine di un mondo, di una realtà rappresentabile; la critica potrebbe tirarlo in ballo solo a proposito di una questione linguistica ed estetica: che poi ha sempre pochissima importanza.

Per esempio, nessuno dei personaggi che si muovono sulla scena di *Rouge et Noir* e della *Chartreuse*, mostra la faccia preoccupata e pallida del *figlio del secolo*, così fatale, in quel tempo, agli eroi delle due letterature dominanti di Francia e Germania. Sorel, quel disgraziato Sorel che finisce sul patibolo come un qualunque protagonista di romanzo storico, è proprio lui, invece, a stabilire una concezione della vita assolutamente postuma al tempo e allo scrittore. L'ambizione, che doveva costituirne il carattere alla maniera dei soliti tipacci della *Comédie Humaine*, apre sulla sua anima, per la prima volta, il campo di una sottile psicologia.

Oggi gli uomini moderni sono figli del Sorel. Chi di noi non sa riconoscersi nei panni di un Julien? Tutti ormai abbiamo rappresentato la sua medesima parte, prima in una dimenticata provincia, quindi in una capitale, pronti al successo e «di morir giovane». La parte degli uomini di allora era ben altra: si pensava alle barricate, si beveva della birra. Sorel non è un *figlio del secolo*; piuttosto, chissà, noi potremmo vedere in lui il padre *del nostro secolo*.

Il romanzesco di Stendhal

E' pertanto che risale a lui, senza dubbio, lui Stendhal, l'origine del genere di romanzesco che fa gli onori della letteratura moderna.

In *Rouge et Noir*, precisamente, la concezione del romanzesco si stacca per la prima volta dall'idea del romantico, connaturata alla quale essa si era fatta.

Il romantico, prerogativa essenziale, qualità estetica di un'arte che doveva avere il suo tempo, moriva, come tutte, e di natural morte, agli ultimi splendori della poesia di Heine, degli idilli di Gerard de Nerval, e, tardi, assai tardi, in Italia, nei paludati eroi di D'Annunzio.

Il romanzesco trova tuttora le sue ragioni; tal quale in *Rouge et Noir*, continua tuttavia a dare il segreto di un genere letterario, il meccanismo di una civiltà che, volta a volta classica o romantica, nessuno può illudersi di rompere o di obliare. Non si tratta, qui, di avvenimenti; colpi di scena, pugnalate, rapine, scale di seta e sospiri; i movimenti di un cuore vi sono impegnati, installato nell'anima umana, da Sorel a *Les enfants terribles*, esso agisce, con imperturbabile precisione, sui complessi nodi dei sentimenti, sulle debolezze, i rancori, i mali più innocenti e difficili.

Stendhal inaugura il tenebroso dominio. Proprio lui comincia a fare delle condizioni d'*esprit* ai personaggi di un romanzo, a porre delle questioni di delicatezza, dei problemi di analisi, di anatomia, a tagliare il capello in quattro, a produrre degli avvenimenti che sono pure allegorie dello spirito.

Diceva: «sarò celebre verso il 1880». Quel suo tempo, quella sua cara società, cari altrimenti a noi stessi, non potevano ancora comprenderlo. Aveva lo sguardo chiaro, il galantuomo. Ma egli salta anche il 1880. Non dico per la fama. Per la posizione delle sue opere. Egli salta, intendo, l'inutile vacazione parnassiana, persino l'epoca d'oro del simbolismo, dei decadenti tra i quali non fa parentele, il naturalismo, il romanzesco alla Zola o alla Dostoiewsky: e direttamente si stabilisce in capo alla schiera dei maestri della letteratura moderna, accanto a France, forse, e, ad ogni modo, sopra i nostri Gide, Proust, Svevo, Cocteau, ecc.

Ricordo del milleottocento

Di antico nella sua opera non restano che dei ricordi ottocenteschi. E un tenero riposante ricordo pare appunto una sua figura di donna, quella Madame de Rénal che la dolcezza provinciale fa compagna, amica, di un'altra donna di romanzo, Madame Bovary.

Stendhal ebbe subito cura farci prendere la mano da costei.

A Verrières un pomeriggio d'autunno, lungo il «corso della Fidélité», il caso volle che la si incontrasse passeggiare al braccio di suo marito, sindaco della piccola città. *Paraissait une femme de trente ans mais encore jolie... Tout en écoutant son mari qui parlait d'un air grave, l'oeil de madame de Rénal suivait avec inquiétude les mouvements de trois petits garçons... Une voix douce prononçait alors le nom d'Adolphe.*

E' quanto basta per avere il peso della sua fisionomia in tutto il romanzo. Suo marito parla con aria grave, e questo ci avverte perchè alla sua gliene sia grata mai e segua piuttosto, con l'occhio, *avec inquiétude*, i movimenti dei suoi tre bambini. La sua voce è dolce a pronunziare i loro nomi. Abbiamo il segno della sua naturale tenerezza, dote della sua beltà, e sappiamo anche come l'impiega... *Elle n'avait eu d'attention que pour ses enfants... leurs petites maladies, leurs douleurs, leurs petit joies, occupaient toute la sensibilité de cette âme, qui, de la vie, n'avait adoré que Dieu quand elle était au Sacré-Coeur de Besançon.* Di nobile famiglia provinciale, orfana, ricca ereditiera, essa era stata educata in un collegio della Compagnia, *par des religieuses adoratrices passionnées du Sacré-Coeur de Jésus et animées d'une haine violente pour les Français ennemis des Jésuites.* Una simile educazione l'ha abituata a una vita del tutto interiore. E' l'educazione che formava le anime caste e debolissime delle nobildonne di quel tempo. Qualcosa di simile succede un po' a tutte le eroine dei romanzi delicati. Pensare alla *naïve et innocente Mahaut* del famoso «Bal du comte d'Orgel» di Raimond Radiguet. Ricordate? *Les mouvements d'un coeur comme celui de la comtesse D'Orgel sont-ils surannés?*

Un tenero cuore

Ma a Madame de Rénal le amiche della società provinciale non avevano nulla da rimproverare che facesse torto alla sua qualità di sposa e di mondana... Ella *était une de ces femmes de province que l'on peut très bien prendre pour des sottes pendant les quinze premiers jours qu'on les voit... s'était trouvée assez de sens pour oublier bientôt, comme absurde, tout ce qu'elle avait appris au couvent; mais elle ne mis rien à la place, et finit par ne rien savoir.* Ma le adulazioni, le cure, le delicatezze di cui era stata l'oggetto in qualità di ricca ereditiera, al convento, avevano determinato per sempre la condotta della sua anima. Spesso la condiscendenza, la modestia, la pacata dolcezza delle sue maniere, *par les maris de Verrières citaient en exemple à leurs femmes*, nascondevano appunto una segreta dose di alterezza. La sua educazione fattasi in un'atmosfera di devozione e di dolore la faceva soffrire, per tanto, dove non riusciva a rassegnarla, a contatto delle maniere un po' basse ed incredule di M. de Rénal. Del resto ella non s'era mai provata a giudicare suo marito e non riusciva nemmeno ad averne una giusta opinione. Supponeva, senza dirselo, che tra marito e moglie non dovessero correre dolci rapporti. Credeva di amarlo solo quando egli le parlava dei progetti sui figlioli, e lo trovava anche molto meno noioso di tutti gli uomini di sua conoscenza grazie a una certa reputazione d'*esprit* che il sindaco di Verrières si era fatta con una mezza dozzina di facezie ereditate da uno zio, il vecchio capitano de Rénal, che prima della Rivoluzione aveva servito nel Reggimento di Fanteria del Duca d'Orleans ed era stato ammesso, più volte, nei saloni del Principe. *Ni la coquetterie ni l'affection n'avaient jamais approché de ce coeur.* La corte dello stesso M. de Valenod, *grand jeune homme, taillé en force, avec un visage coloré e de gros favoris noirs, un de ces êtres grossiers, effrontés et bruyants qu'en province on appelle de beaux hommes*, non aveva tirato alcun successo da quest'anima timidissima e innocente. Ma *un éclat de rire grossier, un haussement d'épaules, accompagné de quelque maxime triviale sur la folie des femmes* era il sistema con cui M. de Rénal aveva accolto, nei primi anni del loro matrimonio le confidenze o le preoccupazioni del suo debole cuore. *Elle se figura que tous les hommes étaient comme son mari, M. Valenod et le sous préfet Charcot de Maugiron: la grossièreté, et la plus brutale insensibilité à tout ce qui n'était pas intérêt d'argent, de préséance ou de croix; la haine aveugle pour tout raisonnement qui les contrariait, lui parurent de choses naturelles à ce sexe, comme porter des bottes et un chapeau de feutre.* Così sposata a 16 anni a un gentiluomo di campagna essa avrebbe passato chetamente la vita senza pensare ad altro che alla salute dei figlioli, nella molle noia della società provinciale, tra gli agi, le distrazioni modeste e i piaceri della campagna, appena lusingata di *avoir été la beauté du pays, comme on dit dans ces montagnes.*

Sotto il tiglio di Carlo il Temerario

Ma Stendhal aveva interesse a rilevare queste condizioni della sua anima come fatali all'amore di lei per Julien. La vita di Madame de Rénal arriva a tal punto come una somma di previdenti sicurezze. Tutta questa vita riposata e ingenua, invece di trascorrere ancora come le acque del Doubs, tra le ombre calme delle *soirées à la campagne*, noi la vediamo sboccare in una grande angina, in una passione pectoris che la porta à *jamais*. Ma nella lenta esistenza di Madame de Rénal erano certo *les petits évènements, l'ennui, les plaisirs de la campagne*, le cose più importanti e sottili per la storia di un cuore. Ella amava i suoi luoghi, la sua casa, la sua villa, compativa la sua virtù e la sua debolezza e ben le portava, e bastava a distrarla che venisse l'estate con il cambiamento di residenza da Verrières a Vergy. Laggiù le sue ore passavano sotto un gran tiglio che la tradizione del paese diceva piantato da Carlo il Temerario. *Elle écoutait avec délices les gémissements du vent dans l'épais feuillage du tilleul et le bruit de quelques gouttes rares qui commençaient à tomber sur ses feuilles les plus basses.* Spesso le sue villeggiature erano allietate dalla compagnia di Madame Derville, una sua giovane parente, che altri tempi era stata con lei allieva al Sacré-Coeur. Del resto le sarebbero bastate le passeggiate al braccio di suo marito, sindaco della cittadina, lungo il corso della *Fidélité*, per reputarsi ammirata e felice. E qui c'era di capitale anche *un certain air de simplicité et de la jeunesse* nell'andatura, *cette grâce naïve, pleine d'innocence e de vivacité* che agli occhi di un parigino, *serait même allée jusqu'à rappeler des idées de douce volupté*; ella scuoteva un poco i fianchi nel camminare.

Così il quadro ha un ritmo proprio di ciò che noi amiamo chiamare stendhaliano: cui non manca altro che il rumore dei cavalli della sedia di posta che dal sagrato di Verrières è già sul punto di partire per Parigi.

E. V.

Posta di Roma

Marina di Ostia, in ottobre.

(g. b. a.). - Chi viene a Roma in questo mese dorato, non manchi di fare una gita ad Ostia. I bagnanti se ne sono andati, la spiaggia è deserta, il mare libero; e in tre ore si va, si vede e si torna, senza fretta, senza essersi pigiati nei vagoni, senza aver incontrato le solite buffe facce dal naso rosso di sole e i soliti stomachevoli pigiama color di rosa o di viola.

Alla stazioncina di San Paolo c'è un tranvai bianco come una colomba, spazioso, pulitissimo, che parte in perfetto orario e in un baleno si ritrova a correre in una specie di steppa arcadica, quasi in mezzo alle greggi e alle mandrie di buoi e di cavalli. Si ferma un minuto in mezzo a tre stazioncine senza paese, rasenta i ruderi dell'antica città marina, ed eccolo ad Ostia, così presto che la locomotrice per un po' non la smette di rullare, quasi un cavallo animoso lanciato al galoppo e troppo presto frenato.

Scendono con voi compagni di viaggio urbani e graziosi, madri con bambini, vecchi signori, coppie di innamorati, gente, insomma, che non ha altro scopo se non quello d'andare a contemplare un po' di mare, senza neppur l'egoistico proposito di tuffarvicisi e dar prova di abilità natatoria.

Appena usciti dalla stazione, deponete tutte le vostre prevenzioni antiarcheologiche, se ne avete, chè vi troverete al cospetto di una fra le città più moderne d'Italia. Anche troppo moderna, se si giudicano certe case popolari che sembran villini di gente troppo presto arricchita, costruite secondo i canoni orgiastico-neoclassici della nuova architettura. Ma non ci badate: ed ammirate invece l'ampiezza delle strade bene asfaltate, la dirittura dei viali, il decoro delle botteghe; e, appunto la grazia dell'autunno, rallegratevi della mancanza di accappatoi, maglie colorate, coccodrilli di gomma e corone di sandali che, fino ad un paio di mesi fa, rendevano insopportabili le strade di tutte le cittadine balneari del mondo.

Anche lungo la passeggiata a mare, degna dei più ambiti confronti, lo spettacolo delle ville chiuse che si riscaldano al sole vi riempirà di letizia. Potrete, camminando, dar loro un'occhiata più benevola di quella che avreste concesso in agosto, quando su ogni uscio c'era un grammofono in azione e davanti ad ogni cancello stazionavano gruppi di giovinetti dal berretto bianco da marinaio americano, la sigaretta in bocca e le mani sui fianchi, a corteggiare la signorina e a promettere la corona di reginetta al prossimo ballo. Niente di tutto ciò, in questo dolce e aristocratico mese di ottobre, che vi concede il suo sole col gusto d'un signore che non pensa a sbalordire, ad abbagliare e neppure si dimostra tirchio. Quasi deserta è la passeggiata; e il mare, sgombro di sandolini, barchette e vele da diporto, è tutto azzurro dalla spiaggia all'orizzonte, ampio, generoso. Neppure consente che vi avviciniate troppo, chè appena avanzate sulla sabbia, v'investe un vento duro e freddo: ed infatti il mare, quando non lo si consideri come una grande vasca da bagno ben colma, o lo si percorre navigando o lo si contempla da lontano.

Consigliabile è una gita alla pineta, dieci minuti di cammino. Un poco prima del tramonto, il sole v'entra obliquo e spinge l'ombra dei tronchi a distanze favolose, riscaldando quasi ovunque il terreno ricoperto di aghi ingialliti. Qui è bello sdraiarsi, perdere gli sguardi in un cielo immacolato senza tenerezza, così compatto di colore che non fa neppur pensare ad infinite lontananze, a siderei misteri. Senso della terra persino in cielo; e figuriamoci se rivolgiamo gli occhi al basso! Ecco, tra frati divertiti e rubicondi, tra frati da novella medioevale, fanno merenda seduti sotto un pino, e dalle carte e bottiglie sparse intorno pare che non abbiano badato a spese. Un cane randagio, bianco e forte, sgranocchia gli avanzi e di tratto in tratto abbaia di felicità. Più lontano, ma non molto, un giovane e una giovane stanno abbracciati, ma senza romanticherie, per carità, anzi, quasi con esaltazione dionisiaca: tanto che, a un certo punto, i due si allontanano per gettarsi di slancio nuovamente fra le braccia. E i frati, come se nulla fosse, continuano a bere e mangiare. Dicevamo, senso della terra...

Quando è ora di tornare a Roma, Ostia vi offre l'ultimo spettacolo, il tramonto: non una nuvola si tinge, chè libero è l'occidente, ma l'oro si diffonde sul mare, sopra il mare, e vi accompagna per tutto il viaggio, profilando i pini e i casolari, illuminando le arse praterie e le argille delle case, fin a morire sulle imminenti cupole della città. S'accendono intanto le miriadi di lampioni dell'autostrada, dove passano, silenziose e veloci, le macchine che in un quarto d'ora hanno portato i romani, i già sedentari ed incrollabili romani, a salutare il bello, nobile e deserto mare d'ottobre.

Candidati al Premio Nobel

Stoccolma, 25, notte.

(n.) — Il giorno della annuale distribuzione dei premi Nobel si avvicina e, come sempre, è quello della letteratura che interessa di più. Si susurrano molti nomi, ma quello che ha la maggioranza dei sostenitori sembra debba essere messo fuori gara per un paragrafo negli statuti della grande Fondazione. Alludiamo al tedesco Erich Maria Remarque, l'autore del romanzo «Im Westen nicht neues» (Nell'Occidente niente di nuovo). Remarque è stato proposto e per il premio della letteratura e per quello della pace, ma non avrà nè l'uno nè l'altro per il semplice fatto che la sua candidatura è stata lanciata solo pochi mesi fa, mentre gli statuti prescrivono che deve essere annunziata almeno un anno prima della assegnazione. Sarà per il prossimo anno.

Invece si fa un nome di un altro tedesco, il poeta Arno Holz, che forse qualcheduno in Germania conosce, ma che è assolutamente sconosciuto all'estero. Perfino i tedeschi stessi deridono la sua candidatura. Un giornale di Stoccolma dice che la scelta è felicissima: Così Rabindranat Tagore avrà un compagno degno! Gli svedesi non hanno mai perdonato all'Accademia d'avere dato il premio al poeta indiano.

Oggetti d'arte venduti all'asta per circa 4 milioni

Vienna, 25, notte.

E' terminata la vendita all'asta della collezione Weinberger che ha fruttato in complesso circa 3 milioni e 800 mila lire. Il reddito medio di ogni asta è stato di 150 mila lire. In Austria resterà ben poco della collezione, giacchè la maggior parte delle opere prende la via dell'America, della Francia, della Germania e di altri Paesi. Il pezzo più prezioso è stato un reliquario del XIII secolo che il Capitolo della cattedrale di Valenza in Spagna nel 1873 aveva venduto per 5 mila pesetas; messo all'asta per 58 mila lire il reliquario ha trovato un acquirente per 170 mila lire. Un busto in legno di arte renana del XIV secolo è salito da scellini 750 (lo scellino vale L. 2,70) a scellini 9.500; uno stucco del Della Robbia rappresentante un bimbo con un cane è stato aggiudicato a scellini 8 mila quadruplicando il prezzo dell'asta. Uno stucco di Donatello, la Madonna dei Pazzi, ha trovato un acquirente a 6000 scellini.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Lo sport e il teatro di «varietà»

«Ahimè, — si diceva un giorno un noto artista di varietà, — da che cosa potrà mai l'anima esser consolata del non più abitare un corpo di venticinque anni? Non darei io forse gran parte della mia notorietà per rinnovare in me un'ora della freschezza primitiva? Tra i miei ricordi più lieti è il giorno in cui assistetti, per la prima volta, ad una partita di calcio. Tuttavia, allora, erano ben pochi i giovani che si dedicavano seriamente allo *sport*. La educazione fisica era tenuta in dispregio. Si dormicchiava, e, nell'apatia supina, dilagavano le basse ambizioni, le transazioni vergognose, le trafficanti furberie. Tutto si ammetteva e si concepiva, fuor che l'esser forti e l'esser capaci di sacrificio e di diritte energie. I giovani, dall'anima perpetuamente sitibonda d'ideale, si guardavano intorno smarriti, e, caduta la Patria in basso e in torpore, volgevano l'incoercibile desiderio di mete nuove e sogni di un'umanità più equa e più libera, rifugiandosi nell'utopia, per il disdegno dell'attualità reale ed abbandondosi ad una ideologia, nobilissima in sè, ma perniciosa quando appariste improvvisamente in dissidio con la indistrutta verità dei fenomeni storici. Ma la Patria dimenticata era una verità viva e presente, che doveva ridestarsi col Fascismo e chiamare a sè i figli fuorviati. Lo sport è oggi scuola di volontà, che prepara al Regime i consapevoli cittadini della pace, gli eroici soldati della guerra. La giovinezza è diretta agli scopi per cui è destinata, [illegible] pieni, intelligentemente dinamica, senza precoci scetticismi, senza oscuramenti nefasti».

* * *

«Una delle ragioni per cui feci l'artista di varietà — ha scritto Gaspare Castagna, in un interessante articolo, pubblicato ne «Lo Sport Fascista», — fu il grande amore che nutrivo, e nutro tuttora, per lo *sport*. Il teatro di varietà è, infatti, ambiente sportivo per eccellenza. Sulle tavole, qualche volta [illegible], dei piccoli palcoscenici, tra gli scenari e le quinte e gli specchi, si fa anche, e, sopratutto, dello *sport*. *Sport* adatto ai bisogni e ai mezzi della ribalta, d'accordo, ma che ha anche esso i suoi campioni, i suoi campionissimi, i suoi aspiranti, i suoi allenamenti, i suoi applausi, le sue miserie».

Ecco la danzatrice svelta e pieghevole come un giunco marino. E' di forme così vive che, quando danza, anche sotto il gonnellino breve, i muscoli le si palesano come sotto un lino bagnato e aderente.

Pensiamo, guardandola, che verrà tempo in cui la plastica animata sarà interamente musicalizzata, per mezzo dello studio degli elementi multipli di natura agogica e dinamica, che costituiscono il linguaggio espressivo dei suoni.

La danzatrice fa dello *sport*, squisitamente femminile. La ginnastica ritmica, infatti, è tornata in grande onore fra noi, poichè anche per l'educazione della donna, abbiamo adottato il metodo sportivo, che trae le sue origini dalla storia dei popoli, i quali dominarono successivamente il mondo.

Ma ecco, sulle tavole del «varietà», i ciclisti e gli equilibristi, i ginnasti e i sollevatori di pesi. Tra questi ultimi, ne ricordiamo uno, che poteva alzare una gravissima pietra, sol per un certo suo modo di equilibrarla. Il medesimo aveva rese le sue mani tanto pieghevoli che, essendo incatenato, riusciva a farle scorrere per gli anelli di ferro; e tanto forti che la pressione delle dita poteva dare novantotto libbre inglesi nel misuratore e spezzare l'ulna più robusta.

Tutti questi... artisti hanno nomi strani, esotici, ma sono quasi tutti italiani autentici, come i famosi «cow boys» di Buffalo Bill.

«Una sera, a Genova — narra il Castagna — ammiravo tra le quinte i meravigliosi esercizi alla sbarra e al trapezio di due Irochesi. (Gli Irochesi, per chi non lo sa, abitano alle falde delle Montagne Rocciose, laggiù in America, là dove la prateria ondeggiante e incolta si arresta e comincia la regione in cui si caccia l'orso grigio o *grizzly*). Ad un tratto, uno dei due uomini dalla pelle color di rame sbagliò una mossa, volteggiò per aria, e, per un miracolo, cadde in piedi. Niente di male. Il compagno gli si avvicinò e, a voce bassa, gli disse qualche parola: «*Ti, t'è ciapà la goina, ferstro*».

Ecco l'equilibrista sulla fune, come su di una sommità solitaria e inarrivabile. E' pacato e lucente, senza ombra di millanteria verso altrui nè verso se stesso. Sembra che provi in sè la persistenza di quella immunità dalla vertigine che fece così candidamente rischiosa la sua fanciullezza superentata al gallo del suo campanile e alla testadimoro del suo trabaccolo.

Il suo punto strategico è l'orlo del precipizio. E su questo sta, con la sua velocità intrepida, esternata come una figura, espressa come un esempio.

* * *

Ma chi non ricorda i famosi tornei di lotta greco-romana «combinati in modo che la troupe funzionava come fosse una compagnia drammatica?».

Tempi lontani. Crepuscolo dell'adolescenza, pieno di musiche soffocate e di pensieri impigliati nelle vene inestricabili.

Tanti anni già, tanti eventi, tanti travagli, tanti ritorni, tante dipartite!

Tuttavia, ricordiamo ancora certi lottatori (Pons, Raicevich, Raoul le Boucher, Aimable de la Calmette, Handeschmidt...) per dir degnamente dei quali bisognerebbe por mano al ditirambo ed evocare Ercole o Milone di Crotone.

Nè mancavano, s'intende, i figuranti, le comparse, coloro che per un magro pane s'adattavano a far le parti più umili: il negro della Martinica, personaggio pittoresco, per metà figlio di predoni e per metà convertito da un missionario, il Basco violento, goffo e grottesco, il Francese baffuto, discendente diretto di Vercingetorice, il giapponese insidioso, dagli occhi obliqui.

La folla traeva allo spettacolo quasi come ad una assunzione della sua specie.

Gli applausi laceravano l'aria. E il teatro si tramutava in una vasta arena clamorosa...

Tempi lontani. «*Sic transit gloria mundi*»...

L'oscurità e il silenzio sono il doloroso compenso riservato a questi atleti, ingenui e impenitenti sognatori di assalti all'impossibile.

PIRRO ROST.

I calciatori ai primi grandi incontri

Con domani si entra nel vivo della lotta. Le precedenti tre giornate di campionato sono valse a formare una prima graduatoria di valori che, per quanto tutt'altro che definitiva ed esatta, serve ad indicare quali sono le squadre che hanno avuto un più felice inizio.

Molto è però dipeso anche dal calendario. Noi abbiamo già detto in proposito che il Torino, tanto per citare un esempio, pur nella disgrazia di dover giocare le sue prime partite a ranghi incompleti, ha avuto sinora favorevole il calendario delle gare. Così ai concittadini è toccata una sola partita veramente difficile, quella di Trieste, che è stata vinta brillantemente, mentre i *matches* seguenti, con il Padova e con il Livorno, non possono proprio essere considerati come dei più ardui.

Domani, invece, il Torino sarà chiamato a combattere la sua prima grande battaglia. Si tratta per i «granata» d'incontrarsi a Genova con i rosso-bleu. La partita è veramente di cartello. Le due squadre antagoniste sono fra le maggiori aspiranti alla conquista dello scudetto di campione. Ora, mentre il Torino non ha fatto quest'anno grandi acquisti ed ha badato più che altro a formarsi un nucleo di ottime riserve, il Genova ha voluto includere nelle sue file qualche «asso» reclutato presso altre squadre e migliorare così sensibilmente la sua efficienza.

La squadra rosso-bleu, avendo innestato l'ex-casalese Alberioni al centro della mediana, e l'ex-alessandrino Banchero al comando dell'attacco, nei ruoli cioè che precedentemente erano tenuti da Burlando e da Catto, è ridivenuta quella di un tempo: fortissima e battagliera. I primi incontri ci hanno detto che il Genova non è più quello della scorsa stagione, troppo spesso sbandato e timoroso in campo avversario, e questo lo possiamo vedere esaminandone il ruolino di marcia: *match* pari a Vercelli con quei bianchi che già hanno dimostrato di essere assai forti; vittoria netta e convincente sulla Lazio, imbaldanzita per aver piegato i campioni d'Italia; vittoria di misura, ma giustamente conquistata, a Busto, dove si prevede dovranno segnare il passo molte delle altre compagini aspiranti al primato.

La squadra è imbattuta. Torna facile agli appassionati immaginare con quale bramosia di vittoria è attesa la nuova partita con il Torino, attuale *leader*. Battere i «granata» significherebbe per il Genova passare a capeggiare il girone ed, in pari tempo, aver conquistato una delle vittorie più ambite e più difficili. L'incontro è di quelli che i *supporters*, per la gran passione, vivono con i nervi a fior di pelle. Il Genova, a opinione dei più, parte favorito. I favori gli vengono accordati non solo perchè è forte e gioca su quel suo terreno che i «granata» non sono ancora riusciti ad espugnare in partite di campionato, ma anche perchè la squadra avversaria si presenta a ranghi incompleti. Non sono certo, infatti, di poco conto le assenze di Monti, di Sperone, di Franzoni, di Libonatti e di Vezzani, e, se anche i giovani hanno dimostrato di valere effettivamente, c'è da chiedersi come potrà la squadra torinese, rimaneggiata ed incompleta, tener testa agli avversari che l'attendono al varco per farla cadere rumorosamente.

Può sperare il Torino di capovolgere il pronostico? Ecco la domanda degli sportivi. Certo l'impresa è difficile; ma noi crediamo che la squadra «granata» si presenti sul terreno di Marassi non già rassegnata alla sconfitta, ma pronta invece, ad approfittare delle eventuali circostanze favorevoli per volgere a suo vantaggio le sorti della contesa. Il Genova, ad ogni modo, non si deve illudere di aver di fronte un facile avversario, tanto più che il Torino ha al suo servizio quell'arma temibile che è la tecnica e che la squadra è animata dalla più forte volontà di resistere. Un Torino che combatte a denti serrati è capace di grandi imprese ed il terreno genovese potrà forse anche vedere la squadra di Balonderi uscire imbattuta dall'accanito combattimento.

Se i concittadini riuscissero, in ogni modo, ad evitare la sconfitta, la loro posizione verrebbe ad essere sempre più solida e la speranza di superare il periodo di «[illegible]» con il minor danno possibile diverrebbe sempre più certezza. Per conto nostro, quindi, l'incontro di Genova è tutt'altro che deciso ed il Torino è in grado di dire, anche in campo avversario, una parola sua.

Al grande avvenimento che oppone due dei *leaders*, seguono, in ordine di importanza, numerosi altri. A Milano scende la Roma. Ecco di fronte due squadre che non si possono definire continue; ambedue contano su uomini di grande valore e su linee sicuramente forti, ma l'insieme delle compagini non porta sovente a risultati che abbiano una vera continuità. Tanto il Milan quanto la Roma possono, a seconda della buona o della cattiva giornata, giocare partite superbe od incappare in risultati sconcertanti. Milan e Roma, *outsiders* del campionato, forniranno, questo è certo, un *match* disputatissimo, del quale è impossibile prevedere l'esito, poichè entrambe le squadre praticano un giuoco uffine: vigoroso, basato sul contrattacchi, estroso alle volte, irregolare nella sua veemenza ed incerto nella sua forza. Si prevede pertanto un risultato di stretta misura, dato che, tanto i «granata» romani quanto i rosso-neri milanesi, non sono usi a perdere con forte scarto di punti.

Mentre la Roma sarà a Milano, l'altra squadra dell'Urbe, la rinnovata Lazio, ospiterà l'Ambrosiana. Ecco un'altra partita dal risultato imprevedibile. Tecnicamente i milanesi appaiono più forti e gli uomini, presi individualmente, sono di classe superiore a quella degli azzurri laziali; ma la compagine romana già ha dimostrato di essere capacissima di preparare scherzetti... tipo Bologna alle squadre più forti. Se la Lazio incontrerà l'Ambrosiana con l'ardore e con la volontà di vittoria che caratterizzarono il *match* con i campioni d'Italia, poche speranze allora dovrebbe avere l'undici nero-azzurro; se invece in campo vi fosse urto di tecnica e non di volontà, allora sarebbe tutta un'altra cosa e l'Ambrosiana potrebbe anche sperare di ripetere il successo di Livorno.

La squadra che si fregia dello scudetto tricolore tenterà intanto di ottenere la sua prima vittoria. Il Bologna non ha mai avuto nei campionati delle scorse stagioni un così incerto inizio. Battuto dalla Lazio, costretto a segnare il passo dalla Triestina sul suo terreno, battuto ancora a Milano, il *team* rosso-bleu potrebbe apparire come una squadra stanca e sfiduciata. Invece così non è, e l'ultima partita di campionato, pur con il suo risultato sfavorevole per i bolognesi, ha dimostrato che gli uomini di Schiavio conservano ancora gran parte delle loro possibilità e che il loro ritorno ai successi, tanto frequenti e tanto netti nella scorsa stagione, non può tardare.

Il Napoli pare destinato ad aprire la serie delle vittorie bolognesi perchè, pur essendo forte e combattivo, l'undici azzurro è da considerare non ancora di classe tale da poter tenere in scacco i petroniani al Littoriale. Questo, ben inteso, a meno di una sorpresa... che verrebbe ad aggiungersi alle precedenti che già hanno fatto tanto rumore.

Intanto, se la tradizione continuerà a funzionare come ha fatto nelle prime giornate, l'Alessandria dovrebbe chiudere alla pari a Padova ed il risultato potrebbe essere ritenuto buono da entrambe le squadre.

Il Livorno tenterà poi di porre fine alla serie delle sconfitte subite, ospitando il Modena.

La squadra «gialla», se non sarà in buona giornata, potrà permettere agli «amaranto» di cancellare lo zero che figura nella loro casella dei punti all'attivo.

Intanto Cremona, dopo l'affermazione ottenuta di fronte alla Juventus, conta di costringere alla resa la Triestina e la Pro Vercelli, la salda e sempre efficiente Pro Vercelli, ha molto probabilità di rafforzare la sua ottima posizione attuale con un successo sul bresciani.

A Torino la Juventus avrà per avversari i «cerchiati» della Pro Patria, che sono avversari difficilissimi per qualunque squadra. La vittoria del Genova a Busto non deve far pensare ad un facile successo della Juventus, che per l'occasione ha rimaneggiato la squadra onde cercare di avvilire l'attacco, togliendo da esso gli elementi attualmente non in forma, ed includendovi al posto uomini decisi e lavoratori a tutta prova.

Si annunzia, infatti, pei bianco-neri, la seguente formazione: Combi; Rosetta, Caligaris; Barale, Viola, Mosca; Munerati, Varglien, Zanni, Vojak II, Orsi. Questa squadra in allenamento ha assai favorevolmente impressionato, e, se saprà ripetere la buona prova, domani ai concittadini non dovrebbe sfuggire la vittoria. Sarà, ad ogni modo, un incontro difficile, e la Juventus, compagine tagliata per la battaglia, quanto quella bustese, dovrà sfoderare tutte le sue armi per avere ragione degli irreducibili rivali.

Incerte partite sono in programma anche nel Campionato di Serie B. Il Casale, balzato domenica scorsa in prima fila, ha un compito assai arduo a Legnano contro i «lilla», desiderosi di cancellare al più presto la grave sconfitta di Novara; Pistoiese e Fiorentina, giocando in casa, si prevede abbiano a conservare le posizioni attuali, mentre Biellese e Novara, se non si avranno sorprese, otterranno i due punti contro Venezia e Prato.

Equilibrati e di risultato incerto sono i restanti incontri, quelli cioè che vedranno Parma, Reggiana, Atalanta e Monfalcone, alle prese con Verona, Spezia, Dominante e Bari.

L. O.

Due giocatori del «Torino» felicemente operati

I due giocatori del Torino Sperone e Spiotta, partiti lunedì per Trieste onde essere operati del menisco, sono stati operati ieri mattina dal dottor Enrico Polacco il quale era assistito da altri tre professori. Le due operazioni si sono svolte felicemente e sono perfettamente riuscite. Entro il mese di novembre i due calciatori granata faranno ritorno a Torino e riprenderanno l'interrotta attività sportiva.

Un incontro atletico fra Italia, Germania ed Ungheria?

Berlino, 25 notte.

Lo *Sport Telegraf* annuncia che sono in corso attualmente delle trattative fra le Federazioni atletiche di Ungheria, di Germania e d'Italia per organizzare, per la prima domenica di agosto del 1930, un incontro atletico triangolare fra queste tre Nazioni. L'incontro avrebbe luogo a Budapest e la Federazione germanica sarebbe già disposta a parteciparvi.

Da qualche tempo la Federazione germanica dà prova di criteri assai più sani che nelle passate stagioni. Infatti, con una decisione odierna, la Federazione atletica di Germania ha accordato il nulla osta al dott. Peltzer affinchè egli partecipi ad alcune gare in Australia e in America durante il viaggio di studio che ha iniziato pochi giorni fa in quei Paesi.

Gli atleti convocati per l'anniversario della Marcia su Roma

Il Comitato Regionale della Fidal comunica che tutte le Società affiliate aventi sede in Torino, come da ordine impartito dalle superiori gerarchie, dovranno trovarsi al completo domani mattina alle ore 8,30 in Piazza Vittorio Veneto all'imbocco di via Principe Amedeo, con rispettivo gagliardetto e alfiere in divisa, per la sfilata dell'anniversario della Marcia su Roma.

Il «torneo» nazionale di lotta che si inizia stasera

Il «torneo» indetto ed organizzato dalla «S. C. Michelin» avrà inizio stasera nella palestra della Società Ginnastica in via Maganza 11 ed oltre settanta saranno i lottatori dilettanti che vi prenderanno parte. Da Genova i dirigenti della «Cristoforo Colombo» hanno ieri annunciato la sicura partecipazione della formidabile loro squadra, cosicchè rivedremo sul «tappeto» di via Maganza, Quaglia, Molfino, Driadi, Tacconi, Dagliasco, Dondeo e Cardinali, che accanto a Brenda, Trepiccioni, Cerroni, Giacometti e Zoli rappresentano i migliori elementi nazionali.

La manifestazione promette interessantissimi combattimenti. In un primo tempo si potranno verificare assalti con conclusione rapida, ma dopo i gironi iniziali, gli uomini che ancora si saranno salvati dalla eliminazione, forniranno combattuti *matches* quali si convengono a riunioni assurte ad importanza nazionale. Questi incontri si presentano quale rivincita ai campionati italiani svoltisi recentemente a Bari.

L'attenzione degli sportivi converge sul torinese Tozzi Silvio olimpionico e terzo classificato nei recenti campionati svoltisi a Dortmund; Bellelli Giuseppe, anziano ma formidabile peso medio; Sabbatini Raffaele e Molfino «challenger» al titolo di campione dei pesi welter. Trepiccioni campione dei pesi gallo. I concittadini attenderanno l'incontro a tre Castagneri, Bergia e Borgna. Una serie insomma di incontri che promettono in modo particolare di riuscire interessantissimi.

Gli organizzatori comunicano che i concorrenti dovranno trovarsi nella palestra di via Maganza 11 oggi alle ore 18 per le operazioni di pesatura. Gli assalti avranno inizio alle ore 20 precise e dureranno fino al termine del secondo e terzo girone per riprendere domani alle ore 14 e terminare prima delle 21.

La prossima riunione pugilistica torinese

Non sono i progettati incontri per la prossima riunione torinese che si svolgerà al Palazzo del Giornale non stati conclusi. Così, di certo solo si sa che la sera del 9 novembre saranno sul ring Merlo e Turletto, opposti rispettivamente a Marmouget ed a Tritol, il nuovo poulain di Deschamp che a Parigi ha ottenuto già tutta una serie di brillanti vittorie.

Si è cercato per Bonaglia una terna di avversari: Stribling, Griselle, Westestrand. Il primo non sarà invitato perchè il procuratore sportivo del *boxeur* torinese non ritiene opportuna una differenza di peso troppo sensibile. Il secondo appare invece come il più probabile avversario di Bonaglia, sempre che non si concluda a Parigi il progettato incontro Griselle-Stribling per il 6 novembre.

Qualora però venisse a mancare il francese, allora... sarebbe la volta di Westestrand, un giovane che nella nostra città ha già incontrato «Michele» in uno dei suoi primi *matches* professionistici.

Per quanto riguarda Carnera, il gigante friulano, v'è speranza di farlo incontrare entro il mese di novembre, nella nostra città con Roberto Roberti. Ma nulla v'è di concluso, perchè, prima di giungere alla firma del contratto, bisognerà fare i conti, e la parola, con l'astuto *manager* americano Hickson.

Le conquiste dell'aviazione

Il «Do X» si alza a volo sul lago di Costanza con 169 persone a bordo.

Curiosi aspetti dello sport sovietico

La lotta individuale contraria alle leggi comuniste — Sport rosso e sport borghese — L'interessamento ed i provvedimenti del governo

MOSCA, ottobre.

Lo «Sport Rosso» è degenerato. Il dubbio che già serpeggiava negli ambienti ortodossi bolscevichi è divenuto certezza. Cosa è avvenuto?

Nel nostro primo articolo sullo «Sport» e la «Fiskultura» nell'Unione Sovietica (La Stampa del 3 ottobre), *abbiamo inteso dare uno sguardo generale a questa branca dell'attività sovietica, sulla quale è concentrata una grande attenzione delle Autorità di Partito e di Governo, e sulla quale sono riposte grandi speranze di carattere non solamente «sportivo» e «sanitario», ma anche e principalmente di carattere «politico» e «militare». Perciò abbiamo in esso esaminato l'origine, la natura e la impronta della «Fiskultura» proletaria, abbiamo accennato alle grandi cure che per essa ha avuto ed ha il Governo dell'U. R. S. S., e abbiamo anche detto di alcune forme della sua organizzazione, come pure del rapido ed enorme sviluppo che la «Fiskultura» ha avuto in tutta intera l'Unione delle Repubbliche socialiste.*

Senonchè ogni progresso ha in sè i germi della degenerazione, e i grandi progressi dello «Sport» sovietico, a malgrado della ferrea direzione del Consiglio Supremo della Educazione Fisica, che, come abbiamo pure detto nel citato nostro articolo, fu creato presso il Comitato Centrale Esecutivo Panrusso, col preciso scopo d'incanalare lo «sport» proletario, secondo lo spirito del comunismo leninista, hanno subito la stessa sorte: man mano che lo «Sport sovietico» si è venuto estendendo e perfezionando, è venuto anche... degenerando. E le forme di degenerazione avrebbero assunto aspetti così «mostruosi», da preoccuparne seriamente il Governo.

Come e perchè? In che modo un esercizio fisico, un esercizio sportivo può raggiungere gradi di degenerazioni così impressionanti?

Per comprendere ciò è necessario anzitutto por mente alla distinzione tra «Sport rosso» e «Sport borghese». A questa distinzione Governo e Partito hanno attribuito la massima essenziale importanza fin da quando convennero sulla opportunità di dar vita allo «sport» nell'Unione sovietica. Ciò era naturale e perciò logico: se lo «sport rosso» deve essere contrapposto allo «sport borghese», occorre pure che abbia delle differenziazioni, non solamente di «classi» — del proletariato contro quella della borghesia — ma anche differenziazioni «sostanziali», come sostanziali sono i due principii su cui si basano le due forme di società, quella capitalistica e individualistica, e quella proletaria comunista.

Pertanto uno dei capisaldi dello «sport rosso» doveva essere il completo abbandono per principio «individualistico», sul quale si basa lo «sport borghese», e che trova la massima sua espressione nei cosidetti «records». Il «record» individuale non può esistere in una società comunista: in questa l'individuo esiste per la collettività e solo per la collettività, e un «record» individuale in regime comunista significherebbe rinnegazione del principio stesso comunista, su cui è costruito lo Stato sovietico.

Invece cosa è successo? A furia e misura che lo sport rosso si è venuto sviluppando esso è venuto facendosi sempre più simile allo sport borghese: il «record» fra gli sportivi proletari è diventato sempre più lo scopo centrale dei singoli concorrenti delle diverse unità collettive.

Potevano i Capi del Regime sopportare un tale deviamento, nel quale l'individuo cerca di emergere sulla collettività? Nel 1929, quando a grandi passi si procede verso il «socialismo integrale» il fenomeno è troppo grave.

Per questa ragione, specialmente, oltre che per altre, che più avanti vedremo, nella questione dello «sport sovietico» è intervenuto il magno organo del Regime, il «Comitato Centrale del Partito comunista bolscevico», allo scopo di prendere opportune e radicali misure onde riportare lo sport rosso al suo vero indirizzo, al vero spirito comunista e leninista.

Le altre ragioni, alle quali abbiamo più sopra accennato, che lasciano insoddisfatti i bolscevichi dello «sport rosso», sarebbero le «discrepanze» fra i vari organi sportivi e statali, il «parallelismo» che da queste discrepanze deriva, ecc.

Inoltre il Governo bolscevico lamenta che lo «sport rosso» non è penetrato fra le masse in quella larga misura sulla quale esso contava e conta. Sì, è vero che lo sport nell'U. R. S. S. ha fatto grandi progressi, sotto tutti gli aspetti; ma questo è poco: bisogna che la stragrande maggioranza delle masse operaie e contadine, nel più breve tempo possibile, diventi «sportiva, sportiva appassionata». I tempi mutano e gli avvenimenti precipitano; occorre preparare il Paese alla resistenza, alla lotta, e a tale bisogna nulla può maggiormente contribuire quanto l'organizzazione delle masse nei quadri dello «sport rosso».

Tutte queste considerazioni hanno deciso il Partito a intervenire con tutta la sua autorità, e a mezzo del suo Comitato Centrale, ha emesso la deliberazione nella quale, mentre esso stigmatizza la «degenerazione» dello sport rosso, ne rileva i sostanziali difetti e mancanze, affida alla frazione della presidenza del Comitato Centrale Esecutivo dell'U. R. S. S. (organo di Stato e non di Partito) la creazione del «Consiglio panunionista della cultura fisica presso lo Z.I.K. dell'U. R. S. S.», con funzioni di organo direttivo di Stato, al quale saranno sottoposti tutti i «Consigli Superiori dell'Educazione fisica», che esistono presso gli Z.I.K. delle singole Repubbliche dell'Unione Sovietica.

Detto Consiglio Panunionista della cultura fisica dovrà riorganizzare, ove occorra, i vari Consigli superiori, dovrà far diventare lo sport rosso, quello che esso dev'essere di fini supremi del Regime e dello Stato sovietico.

I propositi del Partito e del Governo sono precisi e a questi dovrà presto corrispondere lo «sport rosso».

PIETRO GESSA

Note di ippica

Giovedì a San Siro la riunione è stata caratterizzata da una serie di sorprese che i giocatori, con grande soddisfazione degli allibratori, hanno scontato al betting: sulle 7 corse, 5 erano vinte da outsiders. La quota più alta al totalizzatore è stata pagata per Bragadina nel Premio Calolzio: 185,50 ogni 5 lire!

Oggi a San Siro ultima giornata della riunione d'ostacoli, per la quale indichiamo nel Premio Bressana: Vagagondo; Premio Trecella: Ardan, Zinnia Reale; Premio Lomellina: Cervo, Kant; Premio Buttone: Oleandro, Narcotic; Premio Ghisolfa: Triple Accord, Kenitza; Premio Introbbio: Meina, Little Gigi; Premio Carimate: Fornello.

Per il Premio del Sempione (Lire 100.000 m. 2400 da corrersi domani) a San Siro, il campo sembra così composto: Erba (60 Caprioli); Sarzana (45 Mussini); Silto (57 Gabrielli); Urbino (53 Watkins); Mino d'Arezzo (53 Cinghiali); Cerengoi (51 Dell'Acqua); Aniene (51 Blackburn); Viola Tricolore (51 Kriegelstein); Nicomaco (51 Lamberti); Nuvolona (45 X).

Contrariamente a quello che venne finora pubblicato una iscrizione è stata fatta all'estero per il Premio Chiusura, e più precisamente a Parigi, dove il signor Guggenheim, ben noto in Italia ha iscritto il suo quattro anni Hilmar (Hasawart e Canada II).

Per le corse di oggi a Roma, indichiamo: Premio Sallustiano: Paggio di Siena; Premio Nomentano: Castiontus, Tropaeolum; Premio Appio: Fiordimonte, Valtellina, No No Nanette; Premio Tiburtino: Algonquin, Albiera, Agile; Premio Tritone: Liubiano, Mignon, Farnese; Premio Campitelli: Kinmoy, Labridia.

Carissima, alla quale era stato assegnato il massimo peso (58 Kg.) nel l'handicap Premio dei Pini da corrersi domani a Roma, venne dichiarata forfait.

Il «record» di un cavallo al totalizzatore

Berlino, 25 notte.

La riapertura del piccolo ippodromo di Strausberg alla periferia di Berlino è stata caratterizzata da un avvenimento sensazionale. La seconda corsa della giornata è stata vinta dal cavallo Marsy guidato da un giovane garzone di scuderia. Il cavallo che ha battuto 17 concorrenti ha stabilito un record originale non già sul terreno ma al totalizzatore che ha pagato per la sua vittoria la quota di 2253 per 10.

Il giro di Lombardia senza Binda

Milano, 25, notte.

Abbiamo già fatto cenno nei giorni scorsi della importanza della gara di chiusura della stagione ciclistica. Ma ne abbiamo parlato quando si prevedeva come certa la partecipazione di Binda, di colui cioè che si presentava come il più serio candidato alla vittoria. Ora che il campione d'Italia ha rinunciato all'impresa per compierne un'altra che non si può negare è di importanza maggiore — conquistare il *record* mondiale dell'ora — si può dire che il Giro della Lombardia si quest'anno si annunzia di importanza meno più alta, perchè di esito più incerto.

E, a differenza di quello che si è verificato in passato, il Giro di Lombardia si presenta avvincente malgrado l'assenza dell'atleta più brillante che conti il ciclismo nostro, e malgrado l'assenza degli stranieri.

Nel periodo prebellico era, si può dire, un motivo d'obbligo quello della partecipazione degli stranieri, per dar interesse alla lotta e... per farsi battere.

Motivi di altri tempi

Da qualche anno gli stranieri non sono più invitati perchè il ciclismo italiano è in grado di far fuoco colla propria legna e nulla più ci direbbe la presenza sia pure di un Leducq, di un Pelissier. Tutt'al più avremmo potuto desiderare vedere in Italia il belga Ronsse. Ma il campione del mondo, al postutto, è meglio che non si sia mosso, perchè Binda non avrebbe potuto contrastargli la vittoria per prendersi la rivincita di Zurigo.

Abbiamo detto sin dall'inizio che la assenza di Binda non toglie nulla all'importanza della corsa. Ci spieghiamo. Binda partecipante era — con novanta probabilità su cento — vincitore. Di qui una specie, — come dire? — di rassegnazione a registrare il suo successo, scontato in precedenza. Ma ecco che, egli assente, si risvegliano ardori, si fanno progetti di battaglia, si architetta su quegli sviluppi che potrà prendere la corsa. La quale vedrà sì alla partenza qualche asso, cui si possono accordare più probabilità di vittoria che a qualche decina di giovani; ma non è detto che questi si sentano tanto sicuri da partire con cuore tranquillo.

Facciamo un nome per tutti: Piemontesi. E' proprio detto che, assente Binda, Piemontesi abbia la capacità di recitare il ruolo di primo attore assoluto? Vi sono uomini alle sue spalle che non gli daranno tregua. Non bisogna dimenticare pertanto che il Giro della Lombardia non si svolge su un percorso pianeggiante. Cioè su un percorso che il pesante Piemontesi potrebbe anche non gradire troppo.

L'offensiva degli arrampicatori

In secondo luogo — appunto perchè il percorso non è dei più facili — gli arrampicatori non avranno per il bianco-celeste troppi riguardi, e costoro sono precisamente Negrini, Giacobbe, Frascarelli, Gremo. Questo quartetto è certamente quello che darà più fastidio al campione novarese. Ma ve ne saranno degli altri, e saranno precisamente alcuni giovani che, non avendo ancora un particolare interesse da difendere, desidereranno far la loro corsa a dispetto degli assi maggiori. E questi giovani sono precisamente i torinesi Camusso e Barral, i toscani Neri e Marcello Colombo, i lombardi Proserpio, Marin e Zanzi.

E poi non si deve tener calcolo della squadra del campione d'Italia? Se è vero che manca Binda non fanno difetto il coraggio e il desiderio di emergere nei suoi allievi. I quali, anzi, potranno, una volta tanto, fare il loro gioco e non c'è proprio da credere che Bertoni, Catalani, Binda Albino, Visconti si rassegnino a fare la parte delle comparse. Ora tutti questi uomini che abbiamo nominato sono atleti che avranno un primo e immediato bersaglio: Piemontesi e la sua squadra. Piemontesi avrà accanto a sè una schiera ragguardevole di fuoriclassenti, e cioè: Grandi, Bestetti, Vallazza, Pancera, Piccin, i due Giuntelli, Mara, Zanaga e Crippa. Sono dieci uomini di valore di cui alcuni ottimi. La spunteranno contro la coalizione avversaria che oltre agli uomini che abbiamo nominato sarà ricca ancora dei compagni di Mario Bianchi, e cioè di Orecchia, Morelli e Rovida?

Piemontesi ha i mezzi e la classe per uscire vittorioso dall'attacco dei suoi avversari. Ma deve trovarsi in una di quelle giornate che quest'anno sono state meno rare della scorsa stagione. Il Piemontesi, ad esempio, della Predappio-Roma e della XX Settembre non avrà da temere alcun attacco; ma è altresì vero che la conformazione del percorso è ben diversa da quello delle due gare citate. Si avrà una salita — quella di Magreglio — dopo 70 chilometri, una seconda dopo 160 — il Marchirolo — e una terza — il Brinzio — dopo 180.

Sarà su queste due ultime che la lotta divamperà e si partirà a fondo contro Piemontesi e compagni. I giovani mirano a debellare Grandi e i meno giovani a buttare fuori della lotta per il primato Piemontesi e Pancera.

Non crediamo di sbagliare individuando gli attori di questa battaglia in Giacobbe, Negrini, Gremo, Frascarelli e Bertoni. Non vi sarà quartiere sul Marchirolo. Non si dormirà sul Brinzio: su queste salite si è sempre deciso il Giro di Lombardia. Su queste salite anche oggi le sorti della corsa avranno la loro soluzione.

Il trinomio dei favoriti

Chi potrà essere il fortunato vincitore della gara di chiusura? Il mestiere del profeta è sempre stato difficile. Lo è tanto più oggi, sopratutto perchè di alcuni uomini — dei grigi per esempio — non si conosce la preparazione, essendo da tempo lontani dalle competizioni.

Crediamo però che non si debba cercar fuori da questo trinomio il vincitore: Piemontesi, Negrini, Frascarelli. Ognuno di questi può vincere la corsa. Se il novarese dovesse disputare agli avversari la vittoria in volata nessun dubbio che il successo sarebbe suo: ma se la lotta dovesse volgere a suo sfavore sulle salite, i più giovani avversari avranno agio di dirimere fra di loro una questione di superiorità che è in discussione dalla Milano-San Remo e che vedrebbe così la conclusione proprio nella corsa di chiusura.

G. TRABUCCO.

Settanta partenti

Milano, 25, notte.

Oggi, nella sede dell'U.C.A.M., si sono svolte le operazioni di punzonatura delle macchine dei concorrenti al Giro di Lombardia. Degli 88 iscritti, se ne sono presentati circa 70. Fra gli assenti, degni di nota sono: Giuntelli Battista, Mara, Zanaga, i fratelli Neri e Giacobbe. Il tempo si è volto oggi improvvisamente al brutto, e siccome la pioggia non accenna a cessare, si annunzia per domani una corsa durissima.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

S. A. R. il Principe di Piemonte - La cerimonia di domenica 27 ottobre - Nel G. U. F. - L'odierna convocazione - L'inizio dell'Anno Ottavo nel Fascismo torinese: Casa Littoria, Caduti Fascisti, Assistenza e Risparmio.

Nella giornata di ieri, sono giunti al Segretario Federale numerosi telegrammi da camerati Segretari Politici della Provincia, esultanti per lo scampato pericolo di S. A. R. il Principe di Piemonte, ed annunzianti le entusiastiche manifestazioni svoltesi.

Domenica, in quella mattina del prossimo 27 ottobre, che celebrerà il settimo annuale della Rivoluzione, dopo che S. E. il Ministro Acerbo avrà passato in rassegna tutte le forze littorie torinesi, gli intervenuti, prima di ritornare alle sedi, dove saranno sciolti i singoli cortei, sfileranno in massa ordinata davanti al Palazzo Reale, che ospita l'Augusto Principe nella nostra città, ed a Lui, oggi più che mai presente, anche se lontano, innalzeranno, passando in perfetto ordine, un devoto alalà.

* * *

E' noto che, all'arrivo alla Stazione ferroviaria, nella prima mattina di domenica, 27 ottobre, S. E. il Ministro Acerbo sarà ricevuto da un ristretto numero di Autorità cittadine.

Presteranno servizio di onore i camerati della Banda Musicale Ferroviaria ed una rappresentanza del Gruppo Rionale «Mario Gioda».

Appena giunto a Torino, S. E. Acerbo farà un breve sopraluogo nella Casa Littoria, dove sarà ricevuto, con le Autorità ed il seguito, dal marchese Sergio Spinola, Segretario Federale Amministrativo. Vi presterà servizio di onore un manipolo della centuria rionale «Mario Gioda», il quale sarà agli ordini del capo-manipolo Carlo Norzi.

Nell'atrio della Casa Littoria, con brevissima ed austera cerimonia consona allo stile fascista, sarà scoperta la lapide ricordante i Caduti del Fascismo torinese.

Successivamente S. E. il Ministro dell'Agricoltura si recherà in piazza Castello, nel Palazzo del Governo, dove frattanto, per le ore 9,30 precise, si saranno raccolte le altre autorità invitate.

La celebrazione dell'Annuale Rivoluzionario sarà iniziata con il discorso che S. E. Acerbo pronuncierà da uno dei balconi del palazzo della Prefettura. Subito dopo, S. E. il Ministro scenderà nella sottostante piazza Castello ed assisterà all'inaugurazione delle nove fiamme che saranno consegnate agli altrettanti Gruppi Rionali Fascisti di Torino, riorganizzati e potenziati dopo l'ultima loro riduzione numerica. Gli alfieri delle nove fiamme si aduneranno subito davanti a S. E. Acerbo, il quale presenzierà alla benedizione delle fiamme che sarà impartita dal centurione cap. Vittorio Arisio, cappellano della 2.a Legione Alpina M.V.S.N. Quindi le autorità effettueranno la rapida rassegna delle forze adunate e proseguiranno poi, lasciando la piazza Castello, per i luoghi dove saranno inaugurate talune tra le molte opere compiute, durante quest'anno settimo, nella nostra provincia.

Come sopra già è stato detto, le forze cittadine e provinciali, prima di ritornare alle proprie sedi torinesi ed alle stazioni ferroviarie, sfileranno davanti al Palazzo Sabaudo perchè la commossa dimostrazione a S. A. R. il Principe Ereditario corona in tal modo la celebrazione torinese della Marcia su Roma.

Giova qui ancora ribadire il concetto che la giornata del 27 ottobre è unicamente rievocatrice delle Camicie Nere, che, nella Rivoluzione, prime obbedirono a Benito Mussolini. Perciò unicamente i camerati che hanno mansioni di dirigenti in organismi militari o corporativi saranno esentati dal presenziare nei rispettivi Gruppi Rionali e nei Fasci della Provincia.

Solo in caso di forte pioggia la cerimonia avrà luogo nel Teatro Vittorio Emanuele, nel quale i dirigenti provvederanno a che congrue rappresentanze di tutti gli organismi possano trovare posto nel detto Teatro.

Alle ore 18, pure di domenica, avrà luogo la proiezione cinematografica curata dall'Istituto «LUCE» per documentare la complessa opera del Regime in questo anno settimo.

La visione cinematografica sarà proiettata nella Galleria Subalpina, e non in quella Nazionale, come erroneamente fu scritto. Il servizio d'ordine sarà tenuto dalla centuria «M. Bonzini» agli ordini del cent. Facchini.

La stessa visione cinematografica sarà proiettata nella Provincia, nei giorni e nei luoghi seguenti:

lunedì 28 ottobre, ore 11 e 19: a Lanzo; ore 21: a Ciriè — mercoledì 30 ottobre: a Pinerolo — venerdì 1.o novembre: a Chivasso — domenica 3 novembre, ore 10: a Giaveno, ore 16: ad Avigliana; ore 20,30: a Susa — lunedì 4 novembre: a Chieri.

La località per le quali non è qui resa nota l'ora della proiezione sono quelle dove questa non è ancora stata definitivamente prestabilita per accordi tra il camerata prof. Collino, dell'Istituto L.U.C.E. (via Bogino 6) ed i segretari politici, che, appunto con il predetto, debbono prendere immediato collegamento.

* * *

Ieri sera il Segretario federale ha concordato con il camerata Farina la partecipazione degli iscritti ai G. U. F. alla cerimonia del 27 ottobre. Domenica mattina, per le ore 8,30 precise, tutti i goliardi sono convocati in piazza Carlo Alberto per recarsi quindi ordinatamente in piazza Castello. Ieri sera il Segretario Federale ha presenziato al rapporto tenuto agli ufficiali della Milizia universitaria dal centurione ing. Domenico Mittica, comandante interinale della Coorte universitaria. Domenica mattina una Centuria di Milizia universitaria si unirà in piazza Castello alle altre forze militari del Fascismo torinese.

* * *

Per le ore 18 di quest'oggi sono convocati nella sede federale tutti gli ispettori, i fiduciari dei Gruppi rionali ed i camerati recentemente destinati per le commemorazioni serali nei Gruppi della città e nei più importanti centri della Provincia.

* * *

Il sopraluogo che S. E. Acerbo farà nella Casa Littoria non costituirà una vera e propria inaugurazione. Basterà che S. E. il Ministro constati questa costruttiva realtà ormai compiutasi in meno di quattro mesi, perchè le Camicie Nere Torinesi, senza alcuna cerimonia inaugurale, possano nei prossimi giorni di novembre entrare, con le loro Gerarchie, nella nuova sede.

La Federazione Fascista, sulla soglia dell'Annuale Rivoluzionario vuole nuovamente esprimere la propria gratitudine a tutti i cooperatori ed agli oblatori, i quali generosamente contribuirono a che l'antica aspirazione potesse tradursi in realtà. Un particolare elogio va rivolto ai dirigenti l'ufficio tecnico del I.L.P.P. nel Municipio di Torino. E' noto come i fondi raccolti dal Segretario Federale, e dei quali un completo elenco fu pubblicato sui giornali, siano stati da lui passati alla tesoreria municipale.

La perfetta fraternità collaborante, che unisce il Podestà di Torino conte di Revel all'organismo politico fascista, si è riaffermata nella sollecita costruzione della Casa Littoria, secondo sani criteri di economia e con speditezza e tecnica veramente encomiabili. Così la nuova milizia delle Camicie Nere Torinesi, inizierà l'anno ottavo in una sede più degna.

Secondo le direttive recentemente emanate dal Segretario Federale, nelle riunioni tenutesi nei capoluoghi delle zone, i Segretari Politici della Provincia si faranno propulsori delle nuove iniziative con il consueto fervore.

I giovanissimi entrati da poco tempo nei ranghi saranno fraternamente guidati nella formazione della loro coscienza fascista. A ciò saranno destinati, con la specifica funzione, appositi ispettori per il collegamento tra Segreteria Federale, Fasci Provinciali, e Gruppi Rionali cittadini.

Lo sport, il dopolavoro, l'escursionismo, l'idea coloniale e quella aviatoria avranno nuovo incremento nell'attività del Fascismo Torinese.

La Befana Fascista e le Colonie Marine e Montane per i bimbi non saranno più uniche manifestazioni dell'attività fasciste nel vasto campo della beneficenza. Una apposita Commissione federale, presieduta dal senatore marchese di Bernezzo e composta da nove consultori dei Gruppi Rionali e da camerati particolarmente competenti affronterà il problema delle opere assistenziali, a favore delle classi disagiate, che nella nostra città potranno in tal modo, avere unicità organica di indirizzo nella complessità delle forme.

Una seconda Commissione federale, presieduta dal prof. Broglia, inizierà l'azione per avviare al risparmio, nell'apposita succursale littoria della Cassa di Torino, numerosi camerati e cittadini.

Altre direttive che, quanto prima per l'azione periferica, saranno emanate da S. E. il Segretario del Partito, troveranno immediatezza di attuazione nell'odierna realtà materiata di entusiasmo e di disciplina.

Nel prossimo novembre le nostre maestranze operaie riceveranno il labaro donato dalle Camicie Nere Torinesi.

Solo una breve cerimonia segnerà ancora il definitivo passaggio della Gerarchia dalla sede di via Bogino alla nuova Casa Littoria. In questa, una grande sala è destinata alle riunioni e reca incisi sulle pareti i nomi dei Caduti Fascisti Torinesi. Davanti a tutte le Gerarchie che, in una prossima sera di novembre, saranno invitate alla cerimonia austera, la sala, dedicata ai Martiri del Fascismo Torinese sarà presa in consegna da tutti i camerati che indossarono la Camicia Nera prima della vittoria della Rivoluzione.

Saranno anche coniate apposite medaglie e destinate poi a quei camerati che appartennero alle squadre d'azione del glorioso fascismo torinese. Un'apposita Commissione sarà nominata prossimamente per formarne l'elenco con criteri di assoluta severità. Infatti la revisione dell'anzianità fascista, conchiusasi negli scorsi mesi dell'anno settimo, consentirà che la prima riunione nella sala dei Martiri sia tenuta esclusivamente dagli iscritti prima del 28 ottobre 1922, anche se provenienti da altri Fasci.

Invece le dette medaglie, portanti la data della vigilia e quella dell'anno ottavo che vede le Camicie Nere Torinesi nella loro Casa nuova, saranno assegnate esclusivamente ai camerati che vissero le ore eroiche nelle squadre del Fascismo Torinese e che oggi obbediscono al Duce con identità di fede e di disciplina.

Le opere del Regime

che si inaugurano domani

Ultime disposizioni per la grande adunata

Ecco il programma per l'inaugurazione delle principali opere pubbliche, che avverrà domani, nella celebrazione dell'annuale della Marcia su Roma:

Ore 11 - Inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Civica, con intervento di S. E. Acerbo, (corso Palestro, 1 bis).

Ore 11,30 - Azienda Elettrica Municipale, Centrale del Martinetto; inaugurazione della Stazione ricevitrice degli Impianti dell'Orco, con intervento di S. E. Acerbo.

Ore 15 - Inaugurazione dell'Edificio Sezione Tessile del R. Istituto Industriale, (via Bologna, ang. via Paganini).

Ore 15,30 - Inaugurazione del nuovo edificio per bagni e lavatoio, (via Cherasco, ang. via Tepice).

Ore 16 - Inaugurazione dei nuovi Uffici Municipali per i Servizi Demografici, (via Barbaroux).

Ore 16,30 - Azienda Tranvie Municipali: inaugurazione della linea tranviaria N. 22, Porta Palazzo-Borgata Parella, (partenza piazza Emanuele Filiberto).

Ore 17 - Inaugurazione del nuovo edificio bagni, in Borgo San Donato, via Saccarelli, ang. via Pinelli).

Contemporaneamente saranno inaugurate le altre opere minori.

Alle ore 10 avrà pure luogo a Rosone (Locana) l'inaugurazione della nuova Centrale dell'impianto idroelettrico dell'Orco.

Le case degli statali

Fra le nuove opere, che saranno inaugurate domenica prossima da S. E. Acerbo, assumono particolare e notevole importanza le nuove case fatte costruire in Torino dall'Istituto per le Case degli Impiegati dello Stato.

Il detto Istituto, creato con R. D. 30 ottobre 1924, N. 1944, già presieduto da S. E. Mosconi e dal principe Potenziani ed attualmente da S. E. il generale Mazzucco, sta svolgendo in tutte le città capoluogo di Provincia, importanti programmi di costruzione, ed ha già concretato e tradotto in atto per Torino un notevole gruppo di costruzioni, per l'importo complessivo di 12 milioni.

Il primo lotto di case, al quale faranno seguito altri fabbricati, che si trovano già in uno stadio avanzato di costruzione, sorge in corso IV Novembre (già Vinzaglio), angolo via Barletta, sopra un'area di oltre 10.000 mq. I lavori, iniziati col 1.o luglio 1927, sono stati ultimati il 30 aprile u. s., talchè attualmente già oltre 100 alloggi sono stati occupati dalle famiglie di funzionari dello Stato, assegnatarie. Il primo gruppo, che sarà inaugurato domenica prossima, comprende 106 alloggi, di ampiezza variabile da 4 a 8 camere, alloggi pieni di aria e di luce, finiti con vera signorilità, e dotati di tutte le comodità moderne. I fabbricati, infatti, che sono stati costruiti con vera larghezza di mezzi, sono dotati di quattro distinti impianti di riscaldamento centrale a termosifone, e sono serviti da ottimi impianti di ascensori elettrici. Ogni alloggio è dotato di un ampio camerino da bagno con vasca e lavabo in porcellana, scaldabagno a gas, e di un'ampia cucina attrezzata modernamente. Gli alloggi sono stati consegnati agli inquilini ultimati di tutto punto, perfino nelle tappezzerie e nelle decorazioni interne, negli impianti di illuminazione elettrica, di suonerie, di telefoni.

L'ampio cortile centrale, che separa i quattro fabbricati, è stato sistemato a giardino, con ampie ed eleganti aiuole, stradelle, marciapiedi interni, prese d'acqua. Il progetto dei lavori è del grand'uff. Ing. Godino, al quale è stato sostituito nella direzione dei lavori l'ing. cav. Sibilla, già assistente di architettura al R. Politecnico di Torino, e vincitore di importanti concorsi nazionali per progetti architettonici.

I concentramenti

I Sindacati dell'industria

La Segreteria Generale dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria comunica:

«L'adunata dei lavoratori per la partecipazione alla celebrazione è fissata per le ore 8,30. L'ammassamento avverrà in corso Galileo Ferraris nel tratto compreso fra la via Cernaia e la Casa dei Sindacati dell'Industria, dietro agli appositi cartelli indicatori. L'ordine del corteo sarà il seguente: Metallurgici, Tessili, Chimici, Alimentazione, A.G.E., Vetro e ceramica, Edili, Legno ed affini, Estrattive, Abbigliamento, Industrie artistiche, Teatro e cinematografo, Carta e stampa.

Sindacati intellettuali: adunata in Piazza Savoia, ore 9. Dietro il gagliardetto dell'Ispettorato i sindacati saranno incolonnati nell'ordine seguente: agricoli, architetti, autori e scrittori, avvocati e procuratori, belle arti, chimici, laureati in scienze economiche, commerciali, sociali, farmacisti, geometri, giornalisti, ingegneri, inventori, medici, musicisti, notai, ostetriche, periti, ragionieri, veterinari.

Sindacati trasporti. — Gli iscritti ai dipendenti Sindacati: ferro-tranvieri, addetti alle comunicazioni elettriche, automobilisti, ausiliari delle comunicazioni, vetturini e barrocciai, facchini e guardiani, impiegati aziende trasporti, ore 8,30 in corso Galileo Ferraris, lato monumento Pietro Micca.

Ferrovieri, ore 8 in corso Re Umberto, angolo corso Vittorio Emanuele.

Postelegrafonici, ore 8,45, davanti al Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, in via Alfieri.

Bancari, ore 9, in via Andrea Doria, davanti al Teatro Balbo.

Commercianti, ore 8,30, Piazza Bodoni, di tutte le sezioni.

La Milizia

Comando 1.a Gruppo Camicie Nere. — Si invitano i sigg. ufficiali generali, superiori ed inferiori, ad intervenire alla cerimonia in piazza Castello (Prefettura), ore 9,30. Prenderanno posto a destra schieramento reparti Milizia in apposito spazio riservato. Grande uniforme per tutta la giornata.

Comando 1.a Legione Sabauda. — Tutte Camicie Nere della Legione residenti in Torino ed appartenenti alle Centurie Gioda, Maramotti, Bonzini, Bazzani, Pini, Scaraglio, Pomo, Odone, Squadre pronto soccorso, 1.o Battaglione Camicie Nere ciclisti, 1.o e 3.o Gruppo D. A. T., Compagnia dei Premilitari, Centuria Strucchi e Brigatio e le Camicie Nere chiamate in servizio dalla 1.a e 4.a Coorte, in caserma ore 8,30. Grande uniforme.

Coorte Universitaria. — Ore 8 in caserma. Adunata obbligatoria.

1.a Legione Sabauda, 4.a Centuria Lucia Bazzani (4.a, 5.a, 6.a ed 27.a Legione). — Ore 8,30 in caserma.

Comando 1.a Centuria «Mario Gioda» ex Centuria «Pieve». — Ore 8,30 in caserma. Grande uniforme.

Avanguardisti e Balilla

In seguito agli accordi presi con il Segretario Federale del P.N.F., domenica 27 corr. le Legioni Avanguardisti 201.a, 201.a e 202.a e le Legioni Balilla 201.a, 202.a, 203.a e 202.a si troveranno adunate per le ore 9 nella piazzetta del Palazzo Reale e ne occuperanno la metà (lato Armeria). Dopo la cerimonia le Legioni Balilla alle ore 11,30 si troveranno nella chiesa del Duomo per assistere alla Messa; le Legioni Avanguardisti per la stessa ora nella chiesa di S. Domenico. Per concessione dell'Azienda Tranviaria Municipale, gli Avanguardisti ed i Balilla regolarmente inquadrati ed al comando dei propri istruttori, avranno gratuito trasporto sui trams dal capolinea più vicino al luogo di adunata al punto di concentramento delle rispettive Legioni. La concessione è limitata alla sola mattina. In caso di pioggia l'adunata non avrà più luogo.

201.a Legione «Carlo Alberto». — Domenica 27 mobilitazione completa della Legione: Moschettieri ore 7,15 al comando; Marinai ore 7,30 al comando; Sciatori ore 8,15 via IV Marzo; 1.a e 3.a Coorte e reparti speciali ore 7,45 in piazza Cavour; 2.a Coorte ore 7,15 in via Giuseppe Verdi presso il Circolo Mario Gioda. Scioglimento dopo la Messa verso le ore 12.

202.a Legione «Filippo Corridoni». — Ore 8 in sede, via Carlo Alberto 13.

203.a Legione «Francesco Baracca». — Ore 8 in sede.

201.a Legione Balilla «Pietro Micca», (Scuole medie), ore 8, piazza Solferino (Fontana Angelica). Grande uniforme e guanti bianchi.

Gruppo C. Oreste, alle ore 8, in sede.

Gruppo D. Pini, ore 8,15, in sede.

Associazione combattenti, ore 8,30, in piazza Solferino, 4.

Soc. Mutuo Socc. e Cooperative, ore 8, in piazza Carlo Alberto.

Aero Club «Gino Lisa», piloti in congedo, personale della riserva aeronautica, gli avieri, delegati delle Sezioni e soci, ore 8,30, piazza Vittorio, imbocco via Princ. Amedeo.

G. S. Italia, ore 8, in sede.

Dopolavoro Pini, devono trovarsi alle ore 8 in sede.

Associazione Alpini. — Le rappresentanze dei Gruppi di provincia prendano accordi per il viaggio con il segretario politico del P.N.F. del paese. Giungendo a Torino dovranno trovarsi all'adunata presso la sede sociale.

Società M. S. Alpini in congedo. — Ore 8 in sede.

A. N. I. F. — Ore 8,30 in sede. I circoli distaccati della provincia manderanno una rappresentanza.

Associazione Bersaglieri. — Ore 8 in sede.

Bombardieri del Re. — Ore 8,30 in sede.

Associazione dei Fanti. — Ore 8,30 in Galleria Subalpina.

Giovani caffettieri confett. e liquoristi. — Ore 7,30 in sede.

Mutua soccorso Campidoglio. — Ore 7,30 in sede.

Gruppo Rionale Scaraglio. — Ore 8 in sede. Non si ammettono assenze.

Dopolavoro «Dario Pini». — Questa sera assemblea nei locali di via Levanna 91, alle ore 21.

L'orario degli esercizi pubblici

A integrazione di quanto è stato pubblicato ieri, è stabilito che gli esercizi pubblici e le pasticcerie munite di bollettone saranno aperti domani, come di solito, tutta la giornata, ma dovranno lasciare in libertà il personale che non sia strettamente necessario per il funzionamento degli esercizi. Tutti gli altri negozi, che normalmente tengono aperto alla domenica, possono aprire solo dopo il termine della manifestazione.

* * *

Gli stabilimenti balneari della città, domani domenica, resteranno chiusi per l'intera giornata.

* * *

Per dar modo al personale addetto ai posteggi dell'Automobile Club di partecipare al corteo, il servizio posteggi verrà incominciato alle ore 12,30 anzichè alle ore 9. Il servizio al campo F. C. Juventus, come di solito, incomincierà alle ore 13,30.

Le manifestazioni di giubilo per lo scampato pericolo del Principe

Anche nella giornata di ieri numerose persone si sono recate da S. E. il Prefetto per esprimere le loro felicitazioni per il fidanzamento di S. A. R. il Principe di Piemonte con S. A. R. la Principessa Maria del Belgio, e il giubilo per lo scampato pericolo dell'Augusto Principe.

Hanno fatto visita al Prefetto: i Consoli di Spagna, del Belgio e dell'Olanda; la presidente ed il vice-presidente della sezione di Torino dell'Associazione nazionale famiglie Caduti in guerra; la direzione, il personale insegnante e gli allievi dell'Istituto industriale; il vice-presidente ed il segretario del Circolo degli artisti, quest'ultimo anche a nome dei soci di Torino; il R. Avvocato militare.

Hanno inviato lettere e telegrammi: il segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio; gli insegnanti iscritti al Gruppo nazionale fascista della scuola; il presidente dell'Associazione Bombardieri del Re; il presidente dell'Associazione dei combattenti francesi della sezione di Torino; il Consiglio di amministrazione dell'Università israelitica di Torino; i Podestà di Moncalieri, di Favria, Oglianico, Cumiana, Marentino, Andezeno, Villafranca Piemonte e Corio; i Commissari prefettizi di Chieri, Pinerolo, Rocca Canavese ed Arignano; l'Associazione dei Biellesi residenti a Torino; l'Associazione ex-allievi R. Albergo di Virtù; l'Amministrazione del Podere-Scuola di Villafranca Piemonte, e numerosi altri.

Inoltre hanno inviato telegrammi a S. A. R. il Principe e a S. M. il Re: Pietro Gorgolini per l'Ispettorato regionale fascista degli intellettuali; la Associazione nazionale combattenti; l'architetto Mario Ceradini per la R. Accademia Albertina di Belle Arti anche a nome della Scuola superiore di architettura; il cav. uff. rag. Davide Loria per l'Università israelitica; la presidenza del R. Liceo-Ginnasio Cavour; il gr. uff. avv. Mosca per la Commissione Reale degli avvocati; il gr. uff. Antonietti per il Gruppo piemontese Cavalieri del lavoro; il prof. Torri per la Biblioteca Nazionale; S. E. Casoli e il gr. uff. De Santis per la Procura Generale del Re e la Magistratura subalpina; il sen. Adriano Thaon di Revel per il Comitato di difesa dei fanciulli; la Giunta Diocesana.

Al Tribunale Militare, iniziandosi l'udienza, il P. M. avv. Guasco ha stigmatizzato vivamente l'odioso attentato, dopo di lui ha preso la parola l'avv. Meliusi per il Foro torinese. Il Presidente col. Bianchi ha espresso sentimenti di viva gioia per lo scampato pericolo del Principe.

— Anche alla Pretura di Ciriè vi è stata una manifestazione di simpatia per il Principe. Hanno parlato il pretore avv. Agnelli e l'avv. Figari.

I telegrammi del sen. Agnelli

Il sen. Giovanni Agnelli, presidente della «Fiat», ha inviato i seguenti telegrammi:

«A S. E. il Generale Di Bernezzo, Primo aiutante di campo di S. M. il Re.

«Prego Vostra Eccellenza porgere augusti Sovrani reverente omaggio di tutta la *Fiat* nella comune esultanza per salvezza intrepido Principe, scampato esecrando attentato. — *Presidente Fiat*: Giovanni Agnelli».

«A S. E. il Generale Clerici, Primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte.

«Voglia Vostra Eccellenza rendersi interprete devoto sentimento che unisce tutta Società *Fiat*, dalla presidenza alle officine, nell'esultare per incolumità amatissimo Principe, resoci più caro da esecrando attentato. — Giovanni Agnelli, Presidente *Fiat*».

Un Te Deum alla «Messa del Soldato» con intervento di tre Reggimenti

Domani, domenica, ore 8, ufficiali e soldati dei reggimenti 91 e 92 fanteria e Nizza Cavalleria, si troveranno riuniti alla «Messa del soldato» per celebrare un solenne Te Deum per lo scampato pericolo di S. A. R. il Principe di Piemonte e innalzare preghiere che San Giorgio, patrono dei militari, continui a proteggere l'augusto Principe. Terrà il discorso il teol. cav. Silvio Solero, cappellano capo militare.

Altri ringraziamenti alla Cassa di Risparmio

Al Presidente della Cassa di Risparmio, gr. uff. Broglia, sono pervenuti ieri i seguenti telegrammi:

Dall'Aiutante di Campo di S. M. il Re. — «I sentimenti interpretati da V. S. sono giunti molto graditi a S. M. il Re, che mi affida i migliori ringraziamenti anche per il munifico atto col quale codesto Consiglio Amministrazione volle celebrare fausto evento che allieta Famiglia Reale».

Dal Ministro della Guerra. — «Vivamente ringrazio V. S. e on. Consiglio Amministrazione nobile deliberato erogazione favore Reggimenti cui appartenne ed appartiene S. A. R. Principe Piemonte. Atto bene ispirato fede sabauda fascista, conferma altissimi sentimenti civismo attaccamento glorioso Esercito».

Dal Podestà di Torino. — «La Cassa di Risparmio, mantenendo fulgide sue tradizioni, ha voluto con atto munifico di squisita idealità propiziatrice associarsi al giubilo della Nazione pel fidanzamento di S. A. R. il Principe di Piemonte. Con profonda gratitudine ammirazione e plauso, accolgo l'offerta per la dotazione di dieci bambini nascituri che benediranno nel tempo gli Augusti Patroni e codesto nobilissimo Istituto».

L'aviolinea

Sulla linea Torino-Milano-Roma sono partiti ieri dall'aerodromo di Mirafiori il signor Giuseppe Sangermano e l'ing. Antonio Farini.

All'Istituto Bonafous

Alle ore 11,30 di domani avrà luogo in Lucento presso l'Istituto Bonafous, l'inaugurazione della «stalla moderna» dell'Istituto stesso e del Palio provinciale dell'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte.

I ciechi nella vita sociale

A sfatare la leggenda che il cieco non sia e non possa diventare socialmente utile, l'Istituto «Fossati» ha incluso nei suoi programmi di perfezionamento per esperti l'analisi delle attitudini lavorative dei ciechi in rapporto alla qualità che si richiedono nei diversi rami della produzione industriale. Per intanto si annunzia che questa sera sabato, alle ore 21, nell'istituto anzidetto, via Rossini 18, alla presenza delle autorità, dei rappresentanti dell'industria e dei membri del Consiglio della Federazione Nazionale delle Istituzioni «Pro Ciechi», parlerà il cav. Poggiolini, segretario della Federazione nazionale, sul problema: «L'utilizzazione industriale dei ciechi». La conferenza sarà illustrata con proiezioni.

Lunedì sera, 28, alle ore 21, pure negli stessi locali, il capitano Balziger, direttore dell'«Oeil qui voit» di Losanna parlerà «sull'ammaestramento dei cani-guida per i ciechi». Anche questa conferenza sarà illustrata da proiezioni cinematografiche. Un ufficiale cieco di guerra darà dimostrazioni pratiche col suo cane-guida.

L'avventura romantica

del falso ispettore degli autobus

Il nome di Salvatore Coppolecchia fu Nicola, d'anni 29, oriundo di Vico del Gargano (Foggia) e residente un tempo a Torino, in via Giulio 10, non deve riuscire nuovo ai lettori che lo ricordano implicato in un curioso processo svoltosi or non è molto davanti al nostro Tribunale.

In quella vicenda giudiziaria, di cui diffusamente si riferì sopra queste colonne, l'intraprendente Coppolecchia aveva assunto il ruolo di falso ispettore degli Autobus Municipali.

La nuova avventura, della quale è apparso ieri protagonista, ha invece uno sfondo romantico-sentimentale e si distacca completamente dal primo episodio uniformato unicamente a criteri speculativi. Stando a Torino il Coppolecchia, mentre dava modo alla sua attività di espandersi nelle imprese che finirono per condurlo sul banco degli accusati, non trascurava però di offrire il suo cuore giovane ed esuberante, simpatici e deliziosi passatempi.

La fuga con la signorina

Egli aveva infatti stretto relazione con una bella signorina diciottenne, certa Angiolina Calogeri, la quale, priva dei genitori, abitava con la nonna Tommasina Calabria, in via Ferrara n. 16. Il Coppolecchia era corrisposto, nel suo affetto, dalla Calogeri, la quale si dimostrava anzi innamoratissima di lui.

E' naturale come i due giovani anelassero a sottrarsi in qualche modo alla continua sorveglianza dei parenti della ragazza.

Un giorno il caso fornì loro l'occasione di attuare un piano, da lungo tempo carezzato. L'Angiolina si trovava sola in casa, perchè, sentendosi, pare, poco bene, aveva preferito rimanere in riposo, astenendosi dall'abituale lavoro. La nonna, sapendo la nipote indisposta, si era recata fuori per la spesa.

Ignaro di tutto questo, il Coppolecchia andò a visitare la ragazza. Appena informato dell'assenza della signora Calabria, rinnovò all'Angiolina le proteste del suo ardente amore, esortandola a fuggire con lui.

Sulle prime la Calogeri oppose un energico rifiuto alle proposte lusingatrici del giovanotto, indi, insistendo questi nella sua opera di seduzione, finì per decidersi a partire con lui.

— Eccomi, sono pronta. Andiamo prima che giunga la nonna...

— Mia cara Angiolina, quanto sono felice! ma... vedi, ora c'è soltanto più una piccola difficoltà da superare...

— Quale? — domandò la ragazza che intanto aveva raccolto un po' di roba dentro una valigia e fremeva ormai dal desiderio di vivere la romanzesca avventura.

— I quattrini, Angiolina... Io ne sono momentaneamente sprovvisto; farei troppo tardi a ritornare a casa. Intanto potremmo essere sorpresi... Forse tua nonna avrà qualche centinaio di lire a... portata di mano! Pensa alla nostra felicità e... provvedi!

Il furto alla nonna

Il Coppolecchia naturalmente sapeva guidare abilmente le cose perchè la Calogeri, sotto il pungolo della suggestione, illusa da chi sa quali miraggi, s'impadronì di un migliaio di lire, frutto di sudati risparmi che la povera signora Calabria teneva celati sotto il pagliericcio.

Al suo ritorno questa fece due amare constatazioni: non soltanto la nipote le era stata rapita, ma anche il piccolo gruzzoletto aveva preso il volo per rendere più gioiosa la fuga dei due colombi.

Il giorno dopo perveniva alla Calabria un laconico ma espressivo telegramma da Milano: «Stiamo bene. Proseguiremo viaggio. Angela e Salvatore».

Del fatto fu informata subito la Polizia ed apertosi quindi un procedimento penale a carico del Coppolecchia, questi era rinviato a giudizio sotto l'imputazione di ratto e istigazione al furto.

Il processo si è svolto ieri in sua contumacia. Non si è neppure presentata la parte lesa. Il Tribunale (Pres. cav. Viale, P. M. cav. Datta, canc. dottor Fasella) dopo le ragioni difensive esposte dall'avv. Porcù Cojana, ha condannato il Coppolecchia ad un anno e mesi sei di reclusione, al risarcimento dei danni in favore della parte lesa, al pagamento delle spese processuali.

Atterra la padrona di un negozio e fugge con una bicicletta non sua

In un negozio di commestibili di via Lanzo 116, si introduceva un giovanotto: certo Cesare Vico fu Baldassarre di 19 anni, abitante in via Tesso, 14, coll'apparente proposito di fare acquisti, ma effettivamente intenzionato a commettere un furto. Il Vico infatti, approfittando del momento in cui la padrona del negozio si era ritirata nel retrobottega, passò dietro al banco, prese il denaro contenuto nella ciotola, se lo mise in tasca e stava per riguadagnare la porta, ma non vi riuscì. L'esercente, accortasi del tiro birbone si era precipitata in negozio e nel timore che il ladro avesse a fuggire, con rapida mossa, abbassò la saracinesca.

Il Vico veniva così a trovarsi prigioniero, ma la donna non aveva pensato che nella stessa trappola era rimasta anch'essa. Della sua imprudenza la padrona della bottega ebbe ben presto a pentirsi. L'audace ladro le si buttò addosso e impegnò con lei una vera e propria lotta. La donna non potè opporre che ben poca resistenza. Poco dopo essa veniva gettata a terra e malmenata in modo da perdere ogni velleità di gridare. Il malvivente, rimasto padrone del campo, alzò la saracinesca e uscì nella strada. Vicino al muro si trovava una bicicletta lasciata da qualche fiduciosa persona che si era introdotta nello stabile. Il Vico l'inforcò e non quella si allontanò rapidamente. La macchina venne più tardi trovata abbandonata in un prato. Il ladro, da questo lato, era stato... abbastanza onesto.

L'esercente, rinvenuta, e soccorsa da vicini si recò poco dopo a denunciare il furto alla Sezione di P. S. della Madonna di Campagna e il dott. Gildici dispose subito per il rintraccio e l'arresto dell'individuo, il quale infatti veniva ritrovato da agenti, e accompagnato al Commissariato. Dopo essere stato interrogato il ladro è stato inviato alle Carceri a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Investimento

Il pensionato Rocco Giovanni, d'anni 80, dimorante in via Magellano, 10, mentre ieri transitava in via Saluzzo, angolo via Goito, veniva investito dall'automobile 3578 TO, guidata dal proprietario Ghibaudi Giovanni, abitante a Stupinigi. Portato con la stessa macchina all'Ospedale San Giovanni, gli venivano riscontrate contusioni varie e la frattura di una costa, per cui era giudicato guaribile in un mese.

Il Papa all'Episcopato Subalpino

L'Episcopato Subalpino, riunito per l'annuale conferenza presso il Santuario della Consolata, aveva inviato al Santo Padre l'omaggio della propria devozione. Ha risposto il Cardinale Gasparri come segue:

«Sua Santità si compiace dei sentimenti con cui codesto venerando Episcopato inizia generosamente quell'opera veramente pastorale, che deve rendere benefica alle anime la condizione nuova creata alla vita cattolica in Italia con il Concordato, e con carità sapiente provvede a che la pace nei nuovi patti venga attuandosi, redentrice dei costumi e fecondatrice di spirituale incremento nella coscienza del popolo. E non può il Santo Padre non plaudire ancora una volta nel vedere come sia attribuita la dovuta importanza all'azione cattolica, per il risveglio di un più fattivo ed efficace ministero, e di una convinta e volenterosa collaborazione degli stessi fedeli alla diffusione del Regno di Cristo.

«Che se a così difficile e vasto lavoro non mancano contrarietà, Sua Santità ravvisa tuttavia con grande conforto moltiplicarsi per la Chiesa gli aiuti divini, tra i quali codesta Regione Subalpina in modo particolare può credere a sè destinato quello che le deriva dall'aver dato al Cielo, nella persona di Don Bosco, un nuovo Beato».

Il Generale dei Cappuccini a Torino

Padre Melchiorre da Benisa, superiore generale di tutti i Cappuccini del mondo è in questi giorni ospite della nostra città. Domani, domenica sarà in visita alla Parrocchia del S. Cuore di Gesù, detta «La Pertusa», via Nizza 56. Alle ore 7,15, farà la sua entrata solenne indi celebrerà la Messa e distribuirà la Comunione. Il novello Curato Padre Prudenzio da Mazzè ex milite e decorato, con ferite di guerra, attende dai parrocchiani un solenne atto di reverenza al superiore generale che viene ad onorare con la sua presenza la Parrocchia più che cinquantenaria.

«I Musei al popolo»

La visita di domani rimandata

Data la celebrazione di domani, e per non distogliere nessun cittadino dalle adunate indette dai Sindacati e dalle Associazioni, la consueta visita domenicale ai Musei che il nostro giornale di volta in volta organizza, è rimandata a domenica prossima. Fin d'ora annunziamo che la ventura visita riguarderà il Museo Civico d'Arte Antica e d'Arte applicata all'industria, di via Gaudenzio Ferrari, 1.

Note spicciole

La Scuola popolare Archimede avverte che per le celebrazioni del 27 ottobre e 3 novembre le lezioni saranno riprese col giorno 10 novembre. Le iscrizioni continueranno a ricevarsi alla sede, via Po 91, anche pel corso di nuova istituzione di conversazione in lingua francese.

Corsi serali di lingua tedesca. — Con i primi di novembre si inizieranno presso il R. Istituto Tecnico Germano Sommeiller, due corsi di lingua tedesca: uno di avviamento, a cui possono prender parte tutti coloro che, pur non avendo alcuna cognizione linguistica, posseggano un certo grado di cultura; l'altro di perfezionamento.

Sindacato pellettieri (forniture militari e civili). — Questa sera, sabato, ore 21, in corso Galileo Ferraris 16, assemblea per il contratto di lavoro. Accesso libero anche ai non inscritti.

Ufficio collocamento Sindacati Industria. — Gli operai ornalisti per lavorazione ferro battuto, sono pregati di presentarsi al suddetto ufficio per essere avviati al lavoro.

Giovani italiani che tornano in Francia

Provenienti da Roma sono giunti ieri alle 12,34, centotrentaquattro figli di italiani residenti in Francia, i quali hanno in questi giorni terminato le loro vacanze trascorse in Sicilia, a cura dei Fasci all'estero. Alla stazione i ragazzi, erano attesi dai dirigenti dell'O. N. Maternità e Infanzia, dai rappresentanti del Partito e dalle dame della C. R. I., che li hanno presi in consegna. Erano presenti il gr. uff. Giordano pei Fasci all'Estero, la contessa Baratieri, la baronessa De Martino, il comm. avv. Cesare Danesino, l'avv. cav. Ravera ed altri. Tra le ispettrici e le dame della «Croce Rossa» si notavano le signore Corbelli-Gnifetti, Rodano, Coen-Rocca, Chiappo, Gilardi, ed altre.

I maschietti sono stati tosto avviati alla Scuola Municipale Rignon in via Massena, ove sono stati alloggiati, mentre i pasti saranno loro dati nei locali del vicino Albergo di Virtù. Le bambine hanno trovato ospitalità in parte presso l'Istituto del Buon Consiglio ed in parte all'Istituto Gesù Bambino. Gli uni e le altre hanno trovato qui lieta accoglienza da parte dei piccoli orfani di italiani residenti all'estero, ricoverati nei suddetti istituti. Ieri, nel pomeriggio, i piccoli ospiti si sono recati al Parco della Rimembranza; stamane si recheranno a Superga, mentre nel pomeriggio, dopo una visita all'Armeria Reale prenderanno parte al «Te Deum» di ringraziamento al Duomo. Dopo ancora un giro turistico nella città, a bordo di tram, essi si recheranno alla Stazione dove partiranno in due scaglioni, diretti rispettivamente a Parigi ed a Lione.

Come già è stato fatto a Roma, alcuni negozianti hanno fatto recapitare piccoli doni da distribuire tra i ragazzi. Ogni dono va inviato presso il Comando della Milizia Ferroviaria, in via Sacchi, 5.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Mefistofele», di A. Boito (Serata d'onore del M.o C. Moresco).

VITTORIO EMANUELE (Comp. Sinchi). — Ore 21: «Cirano di Bergerac», di Rostand.

CARIGNANO (Comp. Niccodemi). — Ore 21: «Una avventura di matrimonio», di L. Lenz.

ALFIERI (Comp. Gandusio). — Ore 21: «Fiorello e Patapon», di Hennequin e Weber.

BALBO (Comp. operette Ars Nova). — Ore 21: «La Principessa Liana», di Tito Schipa.

ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «Polenta Monfrina», di Poncin e Tauro.

GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».

ODEON. — Ore 21: Bellini-Velda: telepatia.

MAFFEI — Ore 21: Varietà - Ore 24: Dancing.

Spettacoli di domani

CHIARELLA: Ore 15 e 21: «Mefistofele», di A. Boito — **VITTORIO EMANUELE**: Ore 15: «Papà Lebonnard», di Aicard e Novelli - Ore 21: «Cirano di Bergerac», di Rostand — **CARIGNANO**: Ore 15 e 21: «Una avventura di matrimonio», di L. Lenz — **ALFIERI**: Ore 15: «Fiorello e Patapon», di Hennequin e Weber - Ore 21: «Il controllore dei vagoni-letto», di A. Bisson — **BALBO**: Ore 15 e 21: «La Principessa Liana», di T. Schipa — **ROSSINI**: Ore 15 e 21: «Polenta Monfrina», di Poncin e Tauro — **GIANDUJA**: Ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».

ODEON — 15 e 21: Bellini-Velda: telepatia.

Musei

PINACOTECA (via Acc. Scienze, 6) ore 10-16, domenica 9-12: sempre gratuito.

D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): ore 10-16, domenica 9-12, sempre gratuito.

CIVICO ARTE ANTICA (via Gaud. Ferrari, 1): ore 9-12, 14-17, L. 2; domenica grat.

CIVICO ARTE MODERNA (corso G. Ferraris, 30): ore 9-12, 14-16, L. 2; domenica grat.

RISORGIMENTO (via Montebello, 20): ore 9-12, 14-16, L. 2, domenica grat.

ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): giovedì e domenica, ore 13-16, grat.

ARMERIA REALE: ore 10-12, 14-16; dom. 9-12; sempre grat. (chiuso il lunedì dal museo).

PALAZZO REALE: giovedì e dom.: ore 11-17; grat. (prenotarsi dalle 10 alle 12).

PALAZZO MADAMA: giovedì e domenica, ore 10-12, 14-16: L. 1.

Cinematografi

GHERSI — «Maschere del diavolo», la film sonoro e cantato con John Gilbert.

AMBROSIO — «La cravatta della Luisiana», Billie Dove, Gilbert Roland, N. Beery.

VITTORIA — «La moglie senza chic», Louise Wilson e Clive Brook. - Gran varietà.

ROYAL — «Lasciatemi ballare» (sonoro).

ITALA — «Piccolo Robinson Crosuè».

BORSA — «Caccia al gorilla».

SPLENDOR — La tragedia del Circo Reale.

ALPI — «Madame Dubarry», Pola Negri.

SAVOIA — «La tragedia del Circo Reale».

I Divertimenti

CINEPALAZZO

«Il Conte di Montecristo»

L'avvenimento del 1929

Interpreti: Jean Angelo - Lil Dagover. Sesta giornata trionfale. Apertura casse: ore 14,30.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 273,7 - Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 11,15-14 (in relais a Torino). — Ore 13,30: Borsa e cambi. — Ore 16,25: Notizie. — Ore 17-17,45 (in relais a Milano): 1) Balfe: «La zingara», ouverture - 2) Grieg: «Io t'amo» - «Erotik» - 3) Wagner: «La morte d'Isotta» - 4) Lehar: «Federika», fant.

Ore 19,15-20,25: Eiar-Concertino: 1) Sciassi: «Marcia dei forti» - 2) Bossi: «Valse charmante» - 3) Angiolini: «Dama incipriata», gavotta - 4) D'Albert: «Tiefland», fant. - 5) Socco: «Bamboccio», int. - 6) Kalman: «La principessa del circo», fant. - 7) Cerri: «Risveglio primaverile» - 8) Rubinstein: «Toreador e Andalusa».

Ore 20,25-20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-21: Concerto Quint. Eiar (in relais a Milano): 1) Binder: «Orfeo all'inferno», ouvert. - 2) Amadei: «Visione», valse - 3) Lehar: «La danza delle libellule», fant. — Ore 21,5: Operetta: «La casa delle tre ragazze», in 3 atti, su motivi di Schubert. Allestita dal cav. Masucci, orch. e artisti dell'Eiar, dirett. M.o Cesare Gallino. - Personaggi: Anna (Angiola Girardi); Giuditta Orsi (Nina Artuffo); Dorella (Vera Succo); Donina (Bertocchi Dora); Maria (Sciarra Maria); Franz Schubert (Gaspare Pelletti); Cristiano Scholl (cav. Riccardo Masucci); Baroldo Scholer (Guelfo Bertocchi); Maurizio Von Schwind (Gianalo Peggi); Kupelwieser (Antonio Vacchetti); Conte Schaffner (Vincenzo Angelieri); Michele Vogl (Giacomo Osella). - Negli intervalli: E. Rivalta: «La macchina per volare», monologo; Prof. Mario Granata: «Vegliamo sugli occhi». — Ore 23,50: Notizie varie. — Ore 23-24: Musica da ballo (Jazz-band).

Disgrazia mortale

Il signor Ferdinando Contavalle di Enrico, di anni 47, abitante in strada San Paolo, 326, ieri, verso le ore 18,15, si recava in una casa di sua proprietà sita in via Crissolo, 5, e, volendo sincerarsi delle condizioni del tetto, saliva sopra una scala a pioli appoggiata sul ballatoio del 3.o piano. Ad un tratto il disgraziato cadeva, precipitando sopra il terrazzo del terzo piano rimanendovi esanime. Soccorso dai casigliani, il Contavalle veniva portato con auto pubblica all'Ospedale Martini, dove il sanitario gli riscontrava la frattura della base cranica. L'infelice moriva verso le ore 21.

ULTIME NOTIZIE

LA CRISI FRANCESE

Il Cartello all'assalto del potere

Avrà Daladier una maggioranza? - Incognite parlamentari - Una probabile offerta ai socialisti - L'eventualità delle elezioni generali

Parigi, 25 notte.

La decisione di Doumergue di offrire a Daladier l'incarico della formazione del Ministero può essere considerata come un opportuno tentativo per mettere un po' d'ordine e di luce in una atmosfera imbarazzata e confusa quant'altra mai. Gli osservatori francesi più equilibrati, che la politica estera di Briand preoccupava, si dicono che al punto in cui le cose sono giunte non solo la caduta di Briand non potrà determinare alcun peggioramento nelle vicende dell'azione internazionale della Francia, ma forse al tirar delle somme essa presenterà qualche vantaggio.

Briand, agli occhi dei chiaroveggenti, era pericoloso soprattutto per la sua estrema abilità nel mascherare le debolezze della propria politica e nell'addormentare con fallaci assicurazioni gli allarmi della parte più sensibile della pubblica opinione. Egli praticava, a detta degli avversari ma anche di qualche giudice imparziale, la politica del cloroformio. L'avvento al potere del capo del partito radicale con una coorte di Ministri radicali o magari socialisti, i quali, per necessità di partito, terranno viceversa a magnificare e mettere in luce proprio l'aspetto più avventuroso della propria azione di Governo, avrà almeno il vantaggio di trarre la politica francese fuori della penombra dell'equivoco e di aprire gli occhi a coloro che sino ad ora Briand teneva più o meno profondamente addormentati. Questo modo di pensare presuppone naturalmente il convincimento che un Governo puramente radicale, ovvero radicale socialista, avrebbe vita corta. Ma tale sembra essere il convincimento non soltanto dei moderati bensì dei radicali medesimi.

Grossi ostacoli

Come i lettori sanno da un pezzo, la composizione della Camera francese attuale non è propizia nè alla formazione di una solida maggioranza di Destra nè a quella di una solida maggioranza di sinistra. Indipendentemente dalla questione della partecipazione o meno dei socialisti al suo ancora ipotetico Gabinetto, Daladier non può contare se non sui 121 voti del suo partito, sui 102 voti dei socialisti e forse su quelli degli indipendenti di Sinistra e dei repubblicani socialisti che ascendono rispettivamente a 18 e a 12, ossia su un totale di 253 voti.

Con 253 voti non si governa, soprattutto poi quando non si possa colmare il «deficit» numerico col prestigio di una grande autorità parlamentare e di un grande passato politico come sarebbe il caso dell'on. Daladier, «homo novus» e, per di più, rivale di un magnate radicale, ancora non interamente spodestato, quale Herriot. Per raggiungere la maggioranza strettamente necessaria Daladier avrebbe bisogno di aggiungere almeno i 52 voti della Sinistra radicale. Ma la Sinistra radicale è il partito di Loucheur, e Loucheur non è uomo da sostenere un Gabinetto radicale di cui non faccia parte. Ora dare un portafoglio a Loucheur non sarebbe un modo di inimicarsi i socialisti i quali da ieri ce l'hanno con i radicali pel sospetto concepito che questi ultimi non vogliano saperne di un Ministero dove il bastone del comando fosse tenuto da Paul Boncour o da un altro dei loro?

In una parola il compito affidato a Daladier da Doumergue non è facile. Prova ne sia che il capo del partito radicale si è riservato fino a domani a mezzogiorno per dire se lo accetta o no ed è ripartito subito per Reims per consultare il Congresso, vale a dire Maurizio Sarraut, Caillaux, Herriot e gli altri colleghi maggiori.

Che cosa potranno consigliargli costoro? Gli consiglieranno di accettare e di offrire vari portafogli ai socialisti in modo che, anche qualora questi ultimi non dovessero decidersi a entrare nel Ministero, essi abbiano a ritenersi moralmente obbligati a sostenerlo in ogni circostanza. La mozione fatta votare ieri sera dall'on. Chautemps non ha altro senso. Ma accettare nelle condizioni che abbiamo detto sopra, non equivarrà a fornire al Paese la prova, che un Ministero puramente di Sinistra, cioè un Ministero cartellista, con la Camera odierna non è vitale? Ecco precisamente quello che i moderati vorrebbero. Se il Gabinetto Daladier si dimostrasse incapace di reggersi al potere o, peggio ancora, se i radicali dovessero all'ultimo momento convincersi che è addirittura inutile cimentarsi per farlo cadere un mese dopo, il Paese avrebbe visto con i proprii occhi che la sola strada possibile è quella della concentrazione e che quindi voler governare senza almeno la fiducia di una parte dei settori moderati della Camera è mera utopia.

Queste sono, per sommi capi, le impressioni che l'andamento della crisi suscita fuori dei circoli di Sinistra.

L'ambizione del potere

Non vorremmo tuttavia che questo ottimismo alquanto forzato, col suo partito preso di fare ad ogni costo bonne mine à mauvais jeu, facesse perdere di vista a coloro che l'ostentano i pericoli immediati che la situazione comporta. I radicali, come le vicende del Congresso di Reims provano ad usura, hanno ormai sentito l'odore del prosciutto e il potere lo piglieranno in ogni caso seguendo il consiglio eloquentissimo dato loro dal più piccolo deputato della Camera, il popolare François Albert, ex-ministro della Pubblica Istruzione. Che un partito di arrivisti, quale quello in questione, possa rinunciare al potere, che viene loro offerto, solo per la paura che la Camera possa rovesciarlo, ci sembra inverosimile. I radicali sanno benissimo, giacchè tutta la storia del loro Partito lo insegna, che il difficile sia nel prendere il potere, ma che una volta presolo vi sono mille modi di conservarlo. Alla luce delle dichiarazioni programmatiche di un Congresso, esistono naturalmente di fronte ad un Governo difficoltà pratiche che possono a prima occhiata apparire insuperabili.

Ma i Congressi passano molto più presto dei Gabinetti. E non è detto che quegli stessi radicali che sono oggi intransigenti su una quantità di argomenti di politica interna ed estera, non abbiano domani a diventare malleabilissimi quando sia provato che una offerta seria di ben dosate transazioni può fruttare loro l'appoggio di questo o di quel gruppo che, in caso diverso, li combatterebbe. Del resto se l'aritmetica parlamentare può prospettare ai radicali un avvenire difficile, la verità è che la situazione politica, economica e finanziaria della Francia si presenta invece propizia alle ambizioni di un partito che voglia andare al potere per farvi una politica demagogica. Nelle casse dello Stato 14 milioni di economie messi insieme da Poincaré assicurano un certo margine a chi vuole tentare la ripresa di tutto o parte del programma cartellista del 1924. Prima che la situazione finanziaria possa essere scossa da una politica di esperimenti avventurosi passeranno almeno vari mesi. In secondo luogo le decisioni prese all'Aja hanno ormai liquidato buon numero di questioni spinose, delle quali decisioni non si può, a rigor di termini, dire che i radicali siano responsabili, visto che esse vennero approvate da una maggioranza moderata, e sulle quali il ritornare sarebbe estremamente difficile per non dire impossibile a qualsiasi Governo anche il più moderato. In queste condizioni i radicali potrebbero forse anche darsi il lusso di non rimettere Herriot al Quai d'Orsay e di lasciarvi Briand che ci tiene tanto. E allora, che rimarrebbe della speranza di chiarificazione e di insegnamento concepita dall'opinione moderata?

Appello alle urne?

Crediamo, in conclusione, che le ragioni addotte da più d'uno per frenare l'allarme suscitato dalla prospettiva di un nuovo Governo cartellista, non siano tanto solide come ne hanno l'aria. I radicali non si lasceranno sfuggire l'occasione attesa da due anni di riprendere il potere e, qualora dovessero ritenerlo indispensabile, non è nemmeno impossibile che trovino una sanatoria all'imbarazzo parlamentare riservato loro dall'esiguità della maggioranza nello scioglimento della Camera ed in un nuovo appello alle urne. Le vicende della politica interna in Inghilterra ed in Germania reagiscono in tal senso e non è questo per le persone di buon senso il minor argomento di preoccupazione per l'avvenire.

C. P.

Quarantadue fucilati in Russia

per attività controrivoluzionaria

Londra, 25 notte.

*Telegrafano da Mosca all'*Evening Standard *che 42 persone, compresi una suora e un prete, sono stati fucilati dalle autorità sovietiche per attività controrivoluzionaria. I membri della polizia segreta rossa hanno fucilato a Rostow 13 capi di una organizzazione monarchica di carattere religioso che aveva il suo quartiere generale in una antica fortezza tartara nel Mar Nero. Tra i fucilati si trova una suora, suor Maria, la quale fu intima amica della Zarina. Ventinove controrivoluzionari sono stati fucilati in altri centri.*

Il Trattato di arbitrato

tra Romania e Polonia

Bucarest, 25, notte.

Al Ministero degli Esteri ha avuto luogo la firma del trattato di arbitrato e conciliazione tra la Romania e la Polonia. Il trattato è stato firmato dai ministri Mironescu e Zaleski, in presenza di varie personalità diplomatiche dei rispettivi Paesi. Le disposizioni dell'accordo sono informate agli stessi principii cui si ispirano uniformemente altri trattati analoghi recentemente conclusi. (Stefani).

Castello francese in fiamme

Il proprietario bruciato vivo

Parigi, 25 notte.

Un incendio è scoppiato la scorsa notte in una camera del pianterreno del vecchio castello di Moularet nelle vicinanze di Souvigny. L'edificio ben presto è stato completamente preda delle fiamme. Il proprietario del castello, Odilo De Bonard, d'anni 73, è uscito nel cortile a lanciare l'allarme. E' tornato poi nel castello per salvare i valori, ma è rimasto sepolto sotto le macerie e bruciato vivo. Il suo corpo, carbonizzato, è stato ritirato nel pomeriggio dalle macerie. L'intensità dell'incendio ha reso il salvataggio impossibile. La sorella è stata salvata dai giardinieri ed i suoi due nipotini hanno dovuto essere fatti discendere dalla loro camera ad uno ad uno con le corde.

L'incendio è dovuto verosimilmente ad un corto circuito ed ha distrutto interamente il castello. La cappella, nella quale erano le tombe dei due figli del De Bonard, è stata pure distrutta. Quadri rari e di gran valore sono stati bruciati. I danni ammontano ad oltre tre milioni.

«Terra dei Soviet» a Chicago

Chicago, 25 notte.

L'apparecchio *Terra dei Soviet* ha qui atterrato accolto dai rappresentanti dell'aviazione militare americana. (R. S.)

La lotta per il plebiscito tedesco

Terzo intervento di Hindenburg per difendere la propria neutralità

Berlino, 25 notte.

La rissa dei partiti attorno al plebiscito rende necessario ancora un altro intervento del presidente Hindenburg, che è il terzo in pochi giorni a cui il Capo dello Stato è costretto per tutelare la propria neutralità.

Le prime due dichiarazioni

Il primo intervento, come si ricorderà, ebbe luogo al primo momento dell'apertura della sottoscrizione di richiesta del plebiscito e si manifestò nella forma di lettera al Cancelliere, nella quale il Capo dello Stato moveva lagnanze verso tutti i Partiti per l'uso illecito che essi facevano della autorità del presunto parere personale del Presidente in appoggio alle loro tesi di parte.

Hindenburg aggiungeva che egli non aveva mai autorizzato nessuno a servirsi del suo parere sul Piano Young nè sul plebiscito, parere che egli aveva del resto sempre tenuto riservato e che avrebbe espresso soltanto quando, per la trafila della Costituzione, la legge del Piano Young, già approvata dal Reichstag, fosse arrivata fino a lui per la sanzione ovvero, secondo la Costituzione gli dà diritto, per sospenderne ed eventuale consultazione plebiscitaria su istanza del Presidente.

Il secondo intervento di Hindenburg è di due giorni or sono e consistè in un comunicato del Governo in cui si diceva che il Presidente, in una conversazione col Cancelliere aveva deplorato e condannato l'articolo 4 della legge del plebiscito proposto dai tedesco-nazionali comminante la pena del carcere al cancelliere e ai Ministri firmatari del Piano Young.

Ognuno ricorderà che sia l'una che l'altra delle due manifestazioni hindenburghiane, cadendo nell'arroventato ambiente della lotta dei partiti, si ha agito da nuova esca anzichè da spegnitoio, come il proponeva, e più che mai i partiti, senza averne l'aria o senza accorgersene, ne hanno preso occasione, con interpretazione alterata o eccessiva o forzata per trarre ancora una volta la persona del Presidente dalla loro parte. Anche la precedente manifestazione resa nota a mezzo di un comunicato del Cancelliere stesso ebbe questa sorte: ed in verità si deve aggiungere che la forma stessa con cui il comunicato governativo si esprimeva dava il cattivo esempio parendo di voler troppo avvalorare sul presidente dei tedesco-nazionali la dichiarazione di Hindenburg. Seguirono poi i commenti della stampa governativa e tutta la campagna condotta dalle Sinistre in questi giorni ad aggravare questa impressione.

A correggere oggi l'impressione suddetta, si ha un nuovo intervento presidenziale, questa volta nella forma di una conversazione con un deputato tedesco-nazionale, il deputato al Reichstag Schmidt. Evidentemente autorizzato dal Presidente, egli pubblica un comunicato il quale dice:

«In una conversazione che il Presidente Hindenburg ha avuto col deputato Schmidt di Hannover, il Presidente ha dichiarato che egli ora, non meno che prima, mantiene di fronte al plebiscito una posizione di piena neutralità e superiorità sui partiti, e che a tale neutralità si atterrà. L'attitudine che egli aveva espresso nella sua lettera del 18 al Cancelliere non cambia, come non cambia nemmeno l'altra sua manifestazione contenuta nella sua conversazione del 16 col Cancelliere stesso».

Un rimprovero alle Sinistre

E' evidente dal testo stesso di questa dichiarazione che il Presidente implicitamente si lagna che la sua conversazione del 16 sia stata adoperata male, cioè contro il suo spirito in quanto che è stata adoperata a modificare la sua precedente dichiarazione di neutralità e superiorità contenuta nella lettera del 18. Qui è dunque chiaro un rimprovero alle Sinistre, così come in quella del 18 era chiaro un rimprovero alle Destre, e oggi la lezione alle Sinistre è estremamente sottolineata e resa indubitabile — se dubbio potesse esservi — dal fatto che la dichiarazione è affidata proprio a un deputato di Destra.

I giornali di Destra, gonfi e lieti della nuova soddisfazione veramente insperata dopo la mortificazione loro inflitta dal Presidente circa l'art. 4, pubblicano questa sera la nuova manifestazione senza commenti. Si commenta da sè, hanno l'aria di dire. Potrebbe parere questo un segno di rinsavimento dei Partiti nel senso di lasciare da ora in poi la persona del Presidente nel limbo della sua superiorità costituzionale in cui vuole essere lasciata; ma così non è, perchè infatti lo stesso deputato Schmidt fa seguire la manifestazione di Hindenburg da un suo personale comunicato nel quale, a mo' di spiegazione, dice, evidentemente con l'aria di rivelare cose che gli risultano dall'autorevole conversazione avuta, che la dichiarazione del 18 a difesa dei ministri minacciati dall'accusa di tradimento, era ispirata unicamente a motivi di cavalleria che si comprendono, e aggiunge che «non corrisponde affatto l'affermazione della stampa di sinistra che il Presidente sia contro il plebiscito». Conclude poi dicendo che da tutta la dichiarazione appare che «il Presidente desidererebbe vedere garantito il libero svolgimento della votazione plebiscitaria col rispetto di tutti i diritti costituzionali».

Qui è dove il deputato Schmidt, che poco prima ha deplorato il tentativo di trarre il Presidente dalla sua neutralità costituzionale, dà in qualche modo il cattivo esempio e cade nel peccato lamentato. E' chiaro, infatti, che egli vuol dire (e fa spendita dell'autorità che gli deriva dall'uscire fresco fresco da una conversazione presidenziale) niente meno che il Presidente deplora l'azione che il suo Governo esercita sugli impiegati. Non vogliamo, nè potremmo dire, che il Presidente la deplori o non la deplori, ma è certo che se il Presidente la deplora, egli ha modo di dirlo direttamente al suo Cancelliere e non lo dirà certamente a mezzo di un deputato e proprio nel momento in cui difende la sua neutralità. Siamo dunque da capo. E ancora una volta è probabile che il nuovo intervento di Hindenburg non riuscirà a difendere la propria persona dal tiratira dei Partiti.

G. P.

Selvaggie scene di violenza di 200 scolari in un teatro berlinese

Berlino, 25 notte.

Inaudite scene di violenza che hanno portato alla quasi completa distruzione di un grosso teatro cinematografico di Berlino, l'Alhambra di Schöneberg, hanno avuto luogo oggi da parte di una scolaresca di ragazzi dai 12 ai 14 anni. In numero di 200 circa erano stati invitati ad una conferenza sulla estrazione del carbone che doveva avere luogo nel detto cinema, illustrata da un film; senonchè, cominciata la conferenza, i ragazzi si accorsero che invece di un film si trattava di semplici proiezioni. Cominciarono a protestare in tale maniera che si dovette interrompere la conferenza. Ad un certo punto ad uno dei ragazzi, che stava in galleria, venne in mente di lanciare una sedia nella platea. Fu il segnale della battaglia. Trasformati in ossessi i ragazzi, come in preda a una vera follia collettiva, si sono dati alla distruzione di ogni cosa: sedie, banchi, impianti elettrici, imbottiture; insomma, ogni cosa è stata distrutta.

Il conferenziere è stato fatto segno al lancio di proiettili di ogni genere ed è riuscito a stento a salvarsi. Quando tutto era ormai distrutto, gli scolari sono usciti nel foyer e colà, arringati da un compagno, un più [illegible] di 14 anni, che si è proclamato comunista, si sono dati ad una più [illegible] opera di vandalismo che in breve ha distrutto tutti i mobili del teatro comprese le porte.

E' intervenuta la Polizia che è riuscita a fatica a ristabilire l'ordine, arrestando il piccolo capo comunista della masnada.

Congresso della A. R. I.

Milano, 25 notte.

Ha avuto luogo a Milano la terza riunione annuale dell'Associazione radiotecnica italiana alla quale ha partecipato oltre un centinaio di soci tra cui: Franco Pugliese, il valoroso radiotelegrafista della spedizione Albertini, gli ingegneri Montù, Marietti e Gnesutta e parecchi esponenti dell'industria, del commercio e della tecnica radio italiana.

I congressisti si sono recati a visitare alcuni importanti stabilimenti di materiale radio. In seguito i congressisti si sono recati a visitare l'auditorium della E.I.A.R. dove il direttore tecnico ing. Tutino spiegò il funzionamento dei vari dispositivi.

Nel salone delle adunanze presso la Mostra Nazionale della radio ha avuto luogo la seduta tecnica del Congresso nel corso della quale furono lette importanti conferenze. Il signor Franco Pugliese si è intrattenuto sugli apparecchi radio usati nella recente spedizione dell'Artide; l'ing. Franco Marietti sulla tecnica dei moderni trasmettitori radiofonici; l'ing. Ernesto Montù sui progressi nell'amplificazione ad alta frequenza; l'ing. Eugenio Gnesutta sui metodi di controllo dei ricevitori radiofonici; l'ing. Giuseppe Ramazzotti sullo stato attuale dell'industria radio in Italia e il sig. Teodoro Mohwinckel sulla eliminazione dei disturbi radio in Germania.

Impazzisce durante il viaggio di nozze

Firenze, 25 notte.

Un tragico viaggio di nozze è stato quello compiuto da una gentile signora ferrarese, tale Angela Moretti, che si era unita in matrimonio con il rag. Guido Zampolli, di 28 anni, da Fratta Polesine.

Celebrato il rito nuziale, la coppia era partita verso la nostra città. Durante il viaggio lo sposo si era mostrato inquieto e nervoso, trascurando la graziosa compagna che gli prodigava sorrisi e parole affettuose. Nei giorni che seguirono l'agitazione dello Zampolli aumentò. L'altro giorno, all'albergo, egli veniva assalito da una crisi nervosa impressionante e, dopo avere minacciato la moglie, si chiudeva a chiave nella camera. La giovane signora richiese allora aiuto al personale dell'albergo, il quale, penetrato nella stanza, dovette ridurre all'impotenza lo Zampolli, che era improvvisamente impazzito. Il povero ragioniere è stato, poi, ricoverato all'ospedale. Egli dovrà, quanto prima, essere trasportato al manicomio.

Tre anni di reclusione al carabiniere imputato di uxoricidio

Napoli, 25, notte.

Questa sera è terminato ad Avellino il processo a carico del brigadiere dei carabinieri, Michele Pontolillo, imputato di uxoricidio. In seguito al responso dei giurati, il Pontolillo è stato condannato a tre anni e 9 mesi di reclusione.

SPORT

Il nuovo «record» francese di altezza per aeroplani

Parigi, 25 notte.

L'aviatore Lecrivain, pilota della Sezione Tecnica dell'Aeronautica, tentava ieri a Villacoublay di battere il record francese di altezza, detenuto da Sadi Lecointe, con 11.145 metri. Partito alle 13, egli atterrava alle 14,45. Benchè avesse subito perturbazioni fisiologiche abbastanza gravi, il pilota riusciva a raggiungere una altezza di 11.500 metri.

Questa cifra potrà essere precisata soltanto al Laboratorio delle arti e mestieri, mediante l'esame dei barografi di registrazione, che vi sono stati trasportati. Si rammenterà che il record mondiale di altezza è in possesso del tenente americano Champion, fin dal 25 luglio 1927. Il tenente Champion raggiunse 11.710 metri.

Kid Chocholate abbandona il ring

Parigi, 25, notte.

Kid Chocholate abbandona il ring per un tempo indeterminato. Questo pugilista nero che nello spazio di 14 mesi ha disputato in America 134 combattimenti vincendone 133 e facendo una volta match nullo, ha guadagnato nei suoi combattimenti un milione di dollari.

Riconosciuto come uno dei migliori uomini del mondo della sua categoria, il Kid Chocholate aveva davanti a sè una splendida carriera. Un male al cuore ha messo fine ai suoi combattimenti ed alla sua splendida carriera.

Vittoria di Malatesta a Berlino

Berlino, 25, notte.

Questa sera ha avuto luogo allo Sport Palace, davanti a numerosissimo pubblico, l'incontro di rivincita dei quattro primi classificati del campionati mondiali di velocità dei dilettanti ciclisti. La finale è stata vinta dall'italiano Malatesta, secondo fu il danese Gervin, terzo l'olandese Mazairac e quarto l'inglese Cozens.

Quattro miliardi di lavori saranno inaugurati domani

Roma, 25, notte.

Le opere pubbliche da inaugurarsi il 28 ottobre dell'Anno VIII in 3750 Comuni del Regno sommano ad un totale di 9.697. L'importo complessivo della relativa spesa è di lire 3.730.532.000 di cui a carico dello Stato L. 1.927.781.000, e a carico degli Enti locali L. 1.811.751.000. Per categorie di lavori i dati sopra indicati vanno così ripartiti:

Opere stradali: numero 2660 con una spesa totale di 750.336.000;

Opere ferroviarie: numero 184 con una spesa totale di 561.015.000;

Opere marittime: numero 99, con una spesa totale di 88.341.000;

Opere lacuali: numero 66, con una spesa totale di 1.807.000;

Opere idrauliche: numero 1568 con una spesa totale di 624 milioni;

Opere di bonifica: numero 389 con una spesa totale di 298.478.000;

Opere sanitarie: numero 1475 con una spesa totale di 245.101.000;

Opere di edilizia varie: numero 267 con una spesa totale di 394.814.000;

Edifici scolastici: 816 con una spesa totale di L. 104.589.000;

Edifici destinati a servizi pubblici: numero 469 con una spesa totale di 294.926.000;

Impianti per illuminazione pubblica: numero 436 con una spesa totale di 24.565.000;

Opere varie: n. 1368 con una spesa totale di 242.546.000.

Territorialmente i lavori vanno così ripartiti: Italia settentrionale: Comuni 2053, opere 5006 per un importo di L. 2.017.296.000; Italia centrale: Comuni 796, opere 2318 per un importo di L. 618.271.050; Italia meridionale e insulare, Comuni 901, opere 2373 per un importo di lire 1.073.066.000.

Le udienze del Capo del Governo

La relazione dell'ing. Albertini e l'alto elogio del Duce

Roma, 25 notte.

Oggi S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Maltini, Presidente della S.U.C.A.I., e l'ing. Gianni Albertini, che erano accompagnati da S. E. Turati.

L'ing. Albertini ha fatto una lunga e dettagliata esposizione sui particolari dell'impresa da lui diretta, assicurando al Capo del Governo che, nonostante le condizioni avverse dei ghiacci, la spedizione portò interamente a compimento il programma di ricerche che si era proposta, dichiarandosi inoltre pienamente soddisfatto della generosa collaborazione dei succitati componenti la spedizione e di tutto l'equipaggio norvegese. Infine il Capo del Governo ha rivolto all'ing. Albertini il suo alto elogio per l'abnegazione e sacrificio dimostrato nell'arduo compimento di questo necessario dovere, che chiude una parentesi di dolorose incertezze.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il senatore Borletti, Commissario straordinario dell'ente autonomo del Teatro della Scala di Milano, il quale gli ha esposto il programma dell'imminente stagione artistica, e quello finanziario dell'Ente, inteso ad un assetto definitivo del massimo teatro lirico milanese.

Sempre a Palazzo Venezia, nella sala del Mappamondo, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto le rappresentanze degli agricoltori e dei lavoratori agricoli di Ferrara, convenute a Roma per la stipulazione del patto di lavoro agricolo, che è stato infatti concluso ieri presso il Ministero delle Corporazioni. Le rappresentanze erano accompagnate da S. E. Bottai, Ministro per le Corporazioni. Erano inoltre presenti gli onorevoli Cacciari e Razza, l'avv. Sabatini, il comm. Klinger, capo dell'Ufficio sindacale del P.N.F., l'on. Ferri, segretario provinciale dei sindacati agricoltori di Ferrara, e il conte Zappi della Confederazione degli agricoltori. Il Capo del Governo ha voluto essere minutamente informato del contenuto dato al nuovo patto, e considerato che esso rappresenta un passo notevole verso l'attuazione completa dei principii fascisti nel campo della produzione agricola, ha espresso il proprio compiacimento per il raggiunto accordo.

Il Capo del Governo ha ricevuto anche il Governatore di Roma, che ha riferito sul riordinamento della rete tranviaria urbana, da attuarsi a decorrere dal 1.o gennaio prossimo, in conformità al progetto predisposto dall'Azienda Tranvie ed Autobus del Governatorato, ed approvato dagli organi superiori sul parere favorevole espresso in una recente adunanza del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. (Stefani)

Le trasformazioni fondiarie

Dichiarazioni di S. E. Serpieri al Comitato Interministeriale

Roma, 25, notte.

Si è riunito presso il Ministero di Agricoltura e Foreste il Comitato interministeriale per le trasformazioni fondiarie, nella sua nuova composizione prevista dal decreto 17 giugno 1929. Il Comitato ha esaminato importantissime questioni inerenti alla classifica e alla delimitazione di nuovi comprensori di trasformazioni fondiarie di pubblico interesse.

Prima di iniziare la discussione S. E. Serpieri, sottosegretario per la Bonifica integrale, ha pronunciato un discorso nel quale fra l'altro ha detto:

«Alla fine dell'anno scade il termine per la classificazione di nuovi comprensori: confido però di ottenerne una nuova proroga, che ci consenta in questo delicato compito di procedere con seria ponderazione. Non deve avvenire che classificato un comprensorio, lo Stato attenda passivamente che gli aspiranti alla concessione studino, sostenendo spesso ingenti spese, i progetti della trasformazione, i quali eventualmente potrebbero essere domani riconosciuti in contrasto con quelle ragioni e direttive che determinarono da parte dello Stato la classificazione, e potrebbero quindi non ottenere la voluta approvazione di legge. Occorre che chi si accinge allo studio dei progetti sappia prima su quale via debba muoversi. La unificazione avvenuta alle mie dipendenze di tutti i servizi statali e in parte parastatali, della bonifica integrale, dà oggi al Comitato la possibilità pratica di assolvere a questo alto e difficile compito. Ne dirigerò e seguirò personalmente il lavoro. Il nostro Comitato ha una funzione di primissimo piano nell'applicazione della legge del Duce».

Il medico della Famiglia Reale nominato Conte

Roma, 25, notte.

In occasione del fidanzamento del Principe di Piemonte, il Re ha nominato conte il dott. Giovanni Quirico, medico da oltre 30 anni della Famiglia Reale.

CRONACA

Il problema granario nella provincia di Torino

Nella seconda riunione settimanale, tenutasi ieri sera presso la Società di coltura e di propaganda agraria, si è svolta una vivace e profonda discussione sui risultati e sulle forme della battaglia del grano nella nostra Provincia.

Interloquirono sull'importante problema il sen. Rebaudengo, il comm. Zavattaro, presidente della Commissione granaria, il prof. Cravino, presidente della Società, il comm. Chiej-Gamacchio, l'avv. Francesco Devecchi, il prof. Voglino ed il prof. Celidonio. Tutti posero in evidenza come, attraverso alla battaglia del grano, si sia potuto raggiungere quest'anno anche nella nostra provincia una media di 19 quintali per ettaro: risultato insperato e prima mai raggiunto; e dimostrarono come ciò si sia ottenuto e si possa ottenere senza eccessivo dispendio, unicamente attenendosi agli insegnamenti della moderna tecnica agraria. Nel folto e scelto numero di soci convenuti si notavano il prof. Garelli, rettore del R. Politecnico, il prof. Tommasina, il conte Luda di Cortemilia, l'avv. Luigi Ollivero ed altri studiosi dei problemi agricoli.

Prima di chiudere la riunione, il Presidente, vivamente applaudito, ha ricordato il fausto evento del fidanzamento del Principe Ereditario con la Principessa Maria del Belgio: evento che fortunatamente la Provvidenza non ha voluto rattristare dal gesto delittuoso di un rinnegato.

Ultime finanziarie

Parigi, 25. — Con grande sorpresa generale, malgrado il crak di New York, l'andamento della Borsa di Parigi è oggi dei più soddisfacenti. Il mercato è fermissimo. L'andata di straordinario miglioramento si va accentuando man mano che la seduta procede. Essa fino ad ora si presenta in condizioni particolarmente felici. Il mercato è sostenutissimo, e si prevede che non vi sarà una qualsiasi sorpresa; per quanto i capricci delle contrattazioni siano di una frequenza inafferrabile.

Londra, 25. — Ottima giornata è stata quella di oggi alle Stock-Exchange, grazie alle voci corse in mattinata di una possibile riduzione del tasso di sconto e all'annuncio di imminente importazione di oro dall'America, reso possibile in seguito all'aumentato valore della sterlina. I titoli statali hanno guadagnato così vari punti. Il mercato delle azioni internazionali si è, per contro, mantenuto fiacco per effetto delle notizie sulle catastrofiche condizioni esistenti oggi alla Borsa di New York. La Snia Viscosa era quotata 21/17-23/19. Le Cart e Senza fili: preferenziali 96,30-97,50, ordinarie A. 90,50-91,50, ordinarie B. 49,61.

Zurigo, 25. — Oggi alla Borsa di Zurigo si è avuta una buona animazione. La tendenza del mercato però non è stata stabile. Tutti i valori tedeschi hanno avuto dei rialzi. Al contrario le Royal Dutch, le Zandhols, le Kreuger Toll hanno subito ribassi. Anche le Nestlé hanno avuto la stessa sorte e sono indebolite.

Berlino, 25. — La Borsa si è aperta oggi con spirito relativamente ottimista rispetto alla depressione dei giorni precedenti, spirito che nemmeno si è lasciato influenzare dalle gravi notizie delle «dèroute» verificatasi in questi giorni alla Borsa di New York. La vicinanza della fine mese e la relativa scarsezza dei valori operò nel senso di una certa fermezza e sostenutezza. Gli affari si sono mantenuti infatti entro limiti strettissimi. La chiusura non ha portato modificazioni ai corsi di inizio.

Vienna, 25. — La riunione odierna della Borsa, affermano i giornali, è divenuta sostenuta, ma a guardare i corsi non troviamo quotazioni troppo differenti dalle solite e i miglioramenti non vanno oltre ai pochi centesimi di scellino. Malgrado tutto l'interesse principale del mercato rimane concentrato sui titoli stranieri ungheresi e cecoslovacchi in specie e sulle valute, delle quali la più largamente richiesta è il dollaro. La Banca Nazionale anche oggi è riuscita a impedire nuovi spostamenti nel corso del dollaro, però le richieste di banconote hanno potuto essere soddisfatte solo nella misura del 50 per cento assumendone scarsezza.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni Ufficiale: Futuri americani: Tendenza calma, sostenuta: gennaio (1930), p. 9,71; febbraio 9,73; marzo 9,82; aprile 9,83; maggio 9,91; giugno 9,91; luglio 9,96; agosto 9,94; settembre 9,96; ottobre 9,92; ottobre (1930) 9,91; novembre 9,90; dicembre 9,82. — Futuri egiziani: Tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 14,53; novembre 14,56; gennaio 14,58; marzo 14,74; maggio 14,90; luglio 15,00. Upper F. G. F.: ottobre 10,48; novembre 10,83; gennaio 10,81; marzo 11,06; maggio 11,22; luglio 11,42. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. — American Middling p. 9,10; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15,10; Egyptian Upper 10,40; M. G. Surtes F. G. 8,90; M. G. Broach 8,40; American Sind Pinjab 6,85; M. G. n. 1 Oomra 7,15; M. G. Bengal 5,85; M. G. Scinde 5,15.

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma. Disponibili: Middling 18,40; Futuri: Tendenza apertura: poco stabile; Tendenza chiusura: poco stabile; gennaio (N. C.) 18,04-05; febbraio 18,45; marzo 18,43-44; aprile 18,77; maggio 18,99; giugno 18,92; luglio 18,90-19; novembre 18,17; dicembre 18,97-98; novembre (V. C.) 18,10.

New Orleans, 25. — Disponibili: Middling 18,05; Futuri: dicembre 18,19-20; gennaio 18,30-31; marzo 18,55; maggio 18,79; luglio 18,94.

LA TEMPERATURA

25 Ottobre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 735

Temp. minima notte dal 24 al 25 + 10

Temp. massima del giorno 25 + 17

La giornata di ieri: piovosa.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	23	11	sereno	
Milano	19	15	coperto	
Genova	20	16	coperto	[illegible]
Venezia	21	14	½ cop.	[illegible]
Firenze	20	15	coperto	
Ancona	17	14	½ cop.	legg. m.
Bologna	19	14	½ cop.	
Napoli	20	13	piovoso	legg. m.
Taranto	23	14	coperto	»
Palermo	22	18	½ cop.	»
Catania	22	16	sereno	»
Cagliari	20	16	½ cop.	mosso
Tripoli	28	14	sereno	legg. m.
Messina	21	16	½ cop.	calmo
Trieste	19	16	»	»
Trento	21	10	½ cop.	
Fiume	20	14	sereno	calmo
Bari	20	14	½ cop.	»
S. Remo	19	13	sereno	»

Stato Civile di Torino

25 Ottobre 1929

NASCITE 19

MORTI 24

NASCITE: Maschi 9, femmine 10.

MORTI: Martin Battistina ved. Sconfienza, di anni 75, di Nizza Marittima, casalinga, via Villafranca, 102. — Savio Vittoria fu Domenico, id. 79, di Torino, cas., via Goito, 4. — Repiato Rosa ved. Caminada, id. 81, di Cortanze, agiata, via Ravenna, 4. — Varetto Carlo fu Giuseppe, id. 62, di Torino, pensionato, via Ormea, 4. — Cielo Carlo fu Antonio, id. 73, di Torino, pens., corso Ponte Mosca, 25. — Corchi Caterina m. Altati, id. 63, di Torino, agiata, via Duchessa Jolanda, 27. — Gobbi Francesco fu Giovanni, id. 83, di Candia L., agiato, via S. Massimo, 42. — Vietti-Rainoa Teresa m. Candellone, id. 62, di Cossato T., casal., str. Lucento, 47. — Troglia Giuseppe Giov. fu Giacomo, id. 71, di Torino, tipografo, piazza S. Carlo, 1. — Marchetto Maria ved. Morello, id. 66, di Ivrea, casal., via Mad. Cristina, 101. — Morozzo della Rocca conte Eugenio C., fu conte Eugenio, id. 69, di Torino agiato, v. Am. Avogadro, 6. — Ravinale Carlo Antonio fu Carlo, id. 84, di Cherasco, agricoltore, str. Cuorgnè, 148. — Coverlizza Cristina ved. Borla, id. 80, di Torino agiata, via Pinelli, 72. — Mondani comm. Giuseppe fu Napoleone, id. 51, di Bologna agiato, corso Duca d'Aosta, 1. — Tedeschi gr. uff. avv. prof. Felice, id. 77, di Asti, avvocato, corso Galileo Ferraris, 68. — Galeasso Maria ved. Castagneria, id. 67, di Ciriè, casal., corso Spezia, 59. — Momo Giovanni fu Giuseppe, id. 48, di Saluggia, agricoltore — Serra Carlo fu Giovanni, id. 71, di Alfonso Natta, agricoltore — Drovetti Luigia ved. Castagneria, id. 76, di Torino, casal. — Cosco Borzo Margherita fu Michele, id. 78, di Cavour, casal. — Masetti Maria m. Almaretti, id. 15, di Moretta, casal. — Franco Ettore di Luigi, id. 18, di Cigliano, mecc. — Bevione Caterina m. Vizzi, id. 19, di Candiolo, contadina. — Camandona Giuseppe fu Giuseppe, id. 49, di Rivoli, contadino.

A domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (24)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— Il nostro maggiordomo non ha mai lasciato nulla a desiderare, ed io sarei ingiusta se gli addebitassi dei difetti.

— La portiera?

— E' una donna di sessantotto anni, ed è da quarant'anni al nostro servizio.

— Benissimo! Passiamo ora ad un altro ordine di idee. Che cosa diceva esattamente il testamento di vostra zia?

Lucilla lo guardò sorpresa.

— Ma... Non c'è nessun testamento, signore. Noi non eravamo che due eredi...

— Ciò significa, dunque, che non si sono trovate le ultime volontà della morta.

— Appunto.

— Ma la signora de Courmont non vi aveva mai parlato di testamento? Non aveva mai pronunziata questa parola dinanzi a voi?

Lucilla appariva sempre più sorpresa, non tanto dalla domanda, quanto dal fatto che essa le faceva subitamente ritrovare nella memoria delle cose obliate.

— Infatti!... Essa mi aveva parlato una o due volte del suo testamento...

— Si vede che non ha poi messo in esecuzione il suo progetto.

— In ogni modo, il testamento non avrebbe potuto trovarsi che presso il notaio o nella cassaforte.

— La cassaforte è stata suggellata subito?

— Il mattino seguente.

— E chi ha vegliato la morta durante la notte?

— Nessuno. Il dottore l'aveva proibito. Dopo la sincope che mi colse, egli volle che tutti andassimo a riposare.

— La chiave della cassaforte?

— Era riposta dietro un quadro per essere sempre a portata di mano.

— Il motto?

— Era il mio nome.

— Dunque, soltanto voi e vostra sorella lo conoscevate.

— Mia sorella non lo conosceva, signore. Ella non ha aperto mai la cassaforte.

— E perchè questa differenza?

— Mia zia mi aveva sempre un po' preferita a Margherita, che giudicava un po'... superficiale. Le rimproverava di amare troppo i piaceri. Si confidava soltanto con me. E poi, mia sorella era maritata. E dopo il suo matrimonio, mia zia l'aveva un po' separata dalla sua vita; mentre io e lei vivevamo sempre insieme, senza mai separarci...

— Vostra sorella, dunque, non conosceva il motto che apriva la cassaforte?

— No.

— Voi sola lo conoscevate?

— Io sola.

— In conseguenza, nessuno ha potuto aprire la cassaforte. Il testamento, dunque, non esisteva.

Vayres, consultò le sue note e quindi disse:

— Tutto ciò che voi mi avete detto è complicato ed incomprensibile. Vien fatto di pensare ad un dramma formato da diverse scene, non aventi nessun nesso logico fra loro. Io mi sto torturando il cervello per cercare un qualsiasi legame fra l'uno e l'altro episodio, e non lo trovo. Ah!... Se avessimo a nostra disposizione Vincenzo Crapotel...

— Il famoso poliziotto dilettante?

— E' un pezzo che non si sente più parlare di lui. Un anno fa, i giornali annunziarono la sua partenza per l'America. Laggiù egli guadagnerà delle montagne di dollari. Impossibile rintracciarlo. Bisognerà, dunque, operare da noi.

— Ma un altro *detective*...

— Nessuno potrebbe sostituire Crapotel. Era un uomo di una genialità e di una onestà a tutta prova. Gli altri possono avere dell'astuzia, dell'abilità, ma sono sempre dominati dal desiderio di guadagnar danaro. In quanto alla Polizia ufficiale, sarebbe follia chiamarla in ballo. Ciò significherebbe vedere all'indomani tutti i giornali pieni dei misteri di casa De Courmont...

— Siete dunque d'accordo con me nel ritenere che siamo di fronte ad una situazione strana ed inesplicabile?

— Sì, signorina. E' proprio quel che io penso. Intanto bisogna cominciare a prendere subito le nostre precauzioni. Innanzi tutto, esigo da parte vostra il più assoluto segreto.

— Ve lo prometto.

— Il segreto è necessario anche in confronto delle persone che più vi sono vicine. Come voi stessa avete detto, vostra sorella è un po' leggera. Se voi le rivelaste qualche cosa, essa, con molta probabilità, ne parlerebbe con suo marito, o lascierebbe trapelare qualche cosa alle altre persone della casa. La nostra sola forza consiste nel non lasciare indovinare a nessuno il fine che perseguiamo. L'unica probabilità che noi abbiamo di scoprire il colpevole, è che egli si senta al sicuro.

— Ma quale idea vi siete fatta attraverso il mio racconto? Ritenete che si possa trattare di un tentativo di furto?

— Non so. Credo che la chiave del segreto sia nella rivelazione che vostra zia avrebbe voluto fare e che fu troncata dalla morte. Perchè si aveva interesse di assistere inosservati agli ultimi istanti della sua vita? Ecco quel che bisognerebbe sapere. Ed all'uopo è necessario, ve lo ripeto, il più assoluto segreto.

— Ve l'ho già promesso.

— Anche con vostra sorella.

— Non le dirò nulla, ve lo giuro.

— Bisogna, inoltre, che io venga in casa vostra, e che nessuno trovi strana la mia visita.

Lucilla trasalì. Ella non aveva pensato a questa necessità. Se l'avesse pensata, probabilmente, avrebbe rinunziato al suo progetto.

Ricevere Vayres... Rivederlo in casa sua?...

I sentimenti, che agitavano l'animo della fanciulla, e che si riflettevano sul suo viso, non sfuggirono all'ingegnere.

— Dunque, — egli esclamò, — i vostri sentimenti a mio riguardo non muteranno mai?

Lucilla abbassò gli occhi e rispose con voce appena impercettibile:

— Voi siete libero di rifiutarmi il vostro aiuto.

— Ormai ve l'ho promesso, signorina. Ma come volete che io riesca ad indovinare dei segreti così complicati, se non posso studiare i luoghi nei quali gli avvenimenti si sono svolti? Solo questo esame può procurarmi qualche indizio. Se non potessi venire nella vostra casa, parecchie volte, senza che nessuno possa trovarvi a ridire, tanto varrebbe che io rinunziassi senz'altro ad una missione impossibile ad adempiersi.

Lucilla rialzò gli occhi pieni di dolore e di spavento, e rispose a bassa voce:

— Sia!... Verrete in casa mia.

Si alzò. Lorenzo Vayres l'accompagnò sino alla vettura; quindi rientrò nello studio, si sedette allo scrittoio e cercò di riprendere il lavoro interrotto.

Ma il suo spirito vagava lontano.

Egli affondò il viso fra le mani e mormorò con indicibile amarezza:

— Mai!... Mai... ella cesserà di odiarmi.

XV.

Margherita s'innamora

Lord Astond, dopo il colloquio con i suoi complici, che già riferimmo, non era più riuscito a ritrovare il suo buon umore.

All'indomani di quel giorno, nel quale egli aveva riferito ai suoi compagni che dei biglietti falsi erano stati scoperti in Ungheria, la Banca di Francia, a sua volta, aveva lanciato lo stesso grido di allarme.

Un commerciante di Libourne aveva presentato alla succursale di quella città uno di quei biglietti. Si erano così potute stabilire le caratteristiche della falsa emissione ed era quindi divenuto pericolosissimo il mettere in circolazione i prodotti dei torchi nascosti nel sotterraneo del palazzo de Courmont.

Gravelle sembrava il più preoccupato della combriccola. Egli aveva proposto senz'altro di sbarazzarsi del materiale e di mettersi a fare un altro mestiere.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BERRETTAIE cerca Cigna, via Roma, 23. Lavoro assicurato tutto l'anno. 54533

CARROZZERIA Zagato, viale Brianza 10, Milano, cerca abile capo sellaio e finizione. Inutile offrirsi se non già coperta tale carica. 54243

CERCASI abile macchinista rettilinea. Via Cernaia [illegible] 36. 78000

CERCASI abilissima confezionista maglieria. Maglificio Vallino, Garibaldi 42 bis.

CERCASI lavorante sarta uomo. Corso Casale 114. Aperto anche domenica fino ore 12.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONTABILE provetto corrispondente, referenze ottime, cerca impiego serio. Scrivere cassetta 182 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54561

DATTILOGRAFA lavori ufficio, paghe operai, contributi impieghereblbesi subito. Scrivere cassetta 172 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78572

ESATTORE magazziniere offresi, ottimi certificati, cauzione. Scrivere cassetta 171 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78360

INGEGNERE giovane, pratica laboratorio, prove materiali, referenze primordine, offresi. Scrivere cassetta 191 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54580

LITOGRAFO trasportatore abilissimo, tecnico provetto offresi ovunque. Costamagna, Volvera 10. 78471

PETTINATRICE, unita recentemente corso d'insegnamento, cerca impiego anche presso pettinatrice. Suppo, via S. Tommaso, 11.

SIGNORINA lunga pratica ufficio contabilità partita doppia, paghe, dattilografa, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 67 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54538

VENTIDUENNE ottime referenze, pratico commercio, occuperebbesi presso seria ditta rappresentanze. Scrivere cassetta 180 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78047

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SLOGGASI subito alimentario a buon prezzo. Via Varallo, N. 36. 78[illegible]

CEDESI negozio commestibili con bottiglieria, alloggio fitto mite. Piccola presso Lana, corso Casale, 238. 20266

CEDESI stabilimento fabbrica salumi, Belmonte. Curatore fallimento avv. Carrara, corso Siccardi, 15. 78000

CEDESI trattoria, motivi famiglia, grande locale, bella posizione, provincia. Scrivere cassetta 86 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20[illegible]

COMMERCIO legnami, avviatissima segheria, cedesi. Scrivere cassetta 164 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78001

FARMACIA unica, reddito 3000, vendo causa malattia. Roccaforte Mondovì. 6500

FONTANESI vendesi, causa impegni, rimettesi cartoleria, libreria, rendita, fitto mite.

OCCASIONISSIMA, vendo scaffale, banco, tramezza a vetri, radio 7 valvole. Scagliola, Gioberti, 2. 20[illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA tre camere, terreno divisibile vendesi. Antonio Fogazzaro 26, Tesoriera. 5037[illegible]

CASETTA vendesi affittasi con negozio angolo, alloggio via Brandizzo, 60, Mercadante 30 (barriera Milano). Visibile dalle 11-17. Esclusi mediatori. 78[illegible]

COSTRUTTORI vendono case 40-60 camere reddito 10%. Monti, Villar 64, Borgata Vittoria. 26210

LINGOTTO casa quattro camere, sopraelevabile, giardino, libera, vendo. Bassino, Po 41.

VENDO, affitto grandiosi magazzini cortile, alloggio Piazzale fuori dazio Barriera Nizza, 414. 20[illegible]

VENDO cascina 35 giornate, libera San Martino. Scrivere cassetta 104 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78500

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A buone condizioni affittansi alloggi tre, quattro, cinque locali più servizi, casa nuova costruzione. Rivolgersi via Orvieto, 31.

AFFITTANSI alloggi tre quattro camere, casa nuova, pronti subito. Via Stradella 60.

AFFITTANSI due piccoli alloggetti con giardino, 1.o novembre. Via Palestrina, 46.

AFFITTASI subito alloggio 6 vani, termosifone ascensore. Galileo Ferraris, 181.

AFFITTEREI, acquisterei appartamento 6-8 ambienti casa signorile. Conforti modernissimi. Offerte Tesagno, Martiri Fascisti, 41.

ALLOGGIO vuoto 5 camere, disimpegni, 1.o piano, vendesi prezzo conveniente. Savigliano 1 (angolo Principe Oddone). 20443

CERCO alloggio centralissimo minimo cinque ambienti, disposto dare buona uscita. Scrivere cassetta 78 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20300

CERCO centrali una tre camere vuote. Sala, Carlo Alberto, 15. 78057

CERCO subito appartamento piccolo vuoto; comodità moderne, due tre camere, piano primo, oppure terreno rialzato. Preferibile comodità tram N. 7. Offerte dettagliate scrivendo cassetta 198 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI una o due signorine, camera pensione, presso signora sola. Portinaio. Piazza Vittorio 24. 54[illegible]

GRAZIOSO indipendente appartamentino, matrimoniale, salotto, toilette, acqua corrente affittasi ad ufficiale, impiegato serio, pied-à-terre. Bottigliera, 5. 20347

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria via Roma, 41 ter, rimpetto cinema Ghersi. 20[illegible]

A Alla Mobiliera, via Delizia, 10, vendonsi a prezzi imbattibili: camere letto, camere pranzo, salotti, comò, armoires, guardaroba, buffets, tavole, attaccapanni, sedilame, ottomane, lana, crine, vasto assortimento sdraiuocche, sofà letti in ferro, pagliericci, fabbricazione propria; facilitazioni pagamenti.

ABBONDANTISSIMO emporio mobili, prezzi convenientissimi. Mondiale, Giuseppe Verdi, 26. Camere matrimoniali millettrecentocinquanta, pranzo millecento, letti settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba, sedilame, scrivanie, librerie, armoires, salotti, ottomana duecentoventicinque, lana materassi 7 chilogramma, crine vegetale 1,60.

ACQUISTEREI occasione pelliccia pelli-grigie usata, buono stato, signora media statura. Pagamento contanti. Scrivere cassetta 4083 A Unione Pubblicità, Firenze. 6[illegible]

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 20[illegible]

A Mobili lusso comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 20[illegible]

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone divani pelle. Caldano, corso Siena angolo Goldoni. 78[illegible]

ASSORTIMENTO mobili. Sale Rinascimento noce 4000, Camere letto noce Luigi XV, 1300, faggio Slavonia 0950, misto 1450, mogano, grigie, ecc. Accademia Albertina 43 (cortile).

ASSORTIMENTO paletots signora. Prezzi convenienti. Jacod Sorelle, Via Consolata 15.

ASSORTIMENTO ricche camere Rinascimento, Luigi XV, Luigi XVI, Fabbrica Sbroglio, Istiglio 39. 54[illegible]

CAMERA letto matrimoniale elegantissima, stile Luigi XV, mogano, vendesi occasione. Scrivere cassetta 75 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20[illegible]

CASSAFORTE, mobili ufficio, tramezza, scaffali, vendesi, cessazione commercio. Mariavoux, 13. Telefono 50.478. 54[illegible]

CAUSA partenza, ottima occasione, camera matrimoniale doppia, vendesi. Pomaro, 39.

FRANTOIO Vender [illegible], vendesi occasione. Rivolgersi Marsigl, 48.

GRAMMOFONO lussuoso sonoro corredato quattrocentocinquanta, divano specchiera. Portinaio, Monginevro, 100. 54[illegible]

LAMPADARI lusso economici. Alla fabbrica Alsa, corso Orbassano, 34, telefono 18-324. 20[illegible]

MATRIMONIALE mogano bellissima, vendo. Via Nizza, 32. Eventualmente vendo alloggio.

MOBILI. Abbondantissimo assortimento, liquidansi prezzi immaginabili. Grandiosi Magazzini Nebiolo, Sacchi, 70. 20[illegible]

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44.

PELLICCIA gazzella, occasione vendesi 700. Rivolgersi Battista, Cerpalo, 40, mattinata.

PIANOFORTI, Autopiani, Harmoniums, fabbrico, riparo, affitto, vendo rateamente, prezzi miti, garanzia assoluta. Restagno, Corso Vittorio, 90. 20334

RADIO valigia elegantissima supereterodina sette valvole selettiva, funzionamento perfetto, vendesi occasione. Portinaio, Tenda, 11.

RATE mensili mobili, abiti, soprabiti, trench, paletots, stoffe, calzature, biancheria, maglieria, telerie, coperte, trapunte, ecc. Nazionale, Bertola, 39 bis. 54[illegible]

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Peschelli, frutteti, parchi, giardini, viali, siepi, modificazioni, rifornitevi esclusivamente Vival Erba, corso Moncalieri, 129.

ASSORTIMENTO pialle, toupie, seghenastro, wolgather, macchina paglia legno, trasmissioni complete, pulegge, cinghie, parasuchi, bindo. Gandi, Virle 4. 20[illegible]

IMPORTANTE fabbrica cioccolato Torino, cerca [illegible] Italia Centrale e Meridionale, pratico articolo e clientela. Scrivere cassetta 6 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78[illegible]

LEGNA forte da ardere proveniente demolizione veicoli ferroviari vendesi, vagoni completi, prezzo occasione. Officine Monrenisio, Condove. 20[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CARBONI fossili cercasi pratico agente provincia Alessandria. Scrivere cassetta 6 Z, Unione Pubblicità, Genova. 6[illegible]

PUBBLICITA' nota importante rivista cerca agente Torino, persona serissima, conosciuta. Seni, Boccaccio 15, Milano. 54[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

HOTEL Francia, via Po 30. Pensioni mensili 250 con camera 180, trattamento famigliare. 78[illegible]

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VENTIQUATTRENNE istruita, ereditiera, amante casa, sposerebbe distinto, buona posizione sociale, serissimi, sentimenti religiosi. Scrivere cassetta 169 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78[illegible]

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO 18 BL con rimorchio, occasione, in marcia. Scrivere, presentarsi, Malocco, corso Palermo, 136. 78[illegible]

BERLINA 503, torpedo lusso 501, Ansaldo Weiman Alfa Romeo, torpedo 509, camioncino 501. Boccherini 13. Telefono 50-871.

COLORITURA nuovo riparazioni giubbe cuoio, tappezzerie pelle pegamoide. Via Beccaria, 4. 54[illegible]

FIAT 503 berlina vera occasione, 501 torpedo lussuoso fuori serie, convenientissimi; trattansi cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 20[illegible]

GIABERE pelle, nere, colore, impermeabili, stivali. Giorgino, via Pinelli, 6. 54[illegible]

RADIO Supereterodina Berti, 8 valvole, nuova, vendo, cambio, mala prezzo, ciclomotore 175. Corso Vercelli, N. 94, Caffè, Tel. 22.904.

RIMORCHIO robustissimo seminuovo, vera occasione, vendo. Carradore, corso Francia, 109. 54[illegible]

VENDO, cambio moto-sidecar, moto scelta, ciclomotori. Corso Regina Margherita, 122. 5000 vendo furgoncino HP 10 qualunque prova. Cicchetti, via Garibaldi, 13, Torino.

DIFFIDA

Il sottoscritto liquidatore della Ditta BIAGGIO & CROVERI di Biaggio Giuseppe e Croveri Giovanni, invita chiunque abbia ragioni di credito verso la suddetta Ditta, a presentarsi coi documenti giustificativi, nell'ufficio dell'avv. Marino Marinoni, in via Stampatori, 6, entro il giorno cinque novembre 1929-VII.

Dott. CORNELIO BROSIO

Tipografia del giornale LA STAMPA